Ex libris Vincentii Paulli
Sacerdotis Fav: 1744.

CONTINUAZIONE

DELLA RISPOSTA

ALL' APPELLANTE.

PREFAZIONE.

L' *Autore del Libro* COSA E' UN APPELLANTE? *ha ſtimato bene di dividere la materia in due Tometti, al primo de' quali ſi è riſpoſto colle Oſſervazioni fatte finora. Prendiamo adeſſo a riſpondere al ſecondo Tometto, che è più breve aſſai del primo, ed è intitolato* CONTINUAZIONE DELL' APPELLANTE. *Faremo anche noi un Tometto a parte di queſta Riſpoſta: ma per comodo delle citazioni continueremo la ſerie già cominciata de' numeri, ed anche la numerata delle pagine, come ſe il tutto doveſſe comprenderſi in un tomo ſolo.*

CONTINUAZIONE DELL' APPELLANTE

CARATTERI

De' giudizj dogmatici della Chiesa.

246. Per quei Teologi, che non ammettono l' infallibità del Papa, e che d'altra parte sono spregiudicati, e liberi da spirito di partito, la gran difficoltà per ammettere la Bolla *Unigenitus* come decision della Chiesa consiste in questo unicamente, che, quantunque essi riconoscano esservi un numero estremamente grande di Vescovi, i quali col loro consenso hanno autenticata la Bolla *Unigenitus*, tuttavia pare a loro che questo numero non sia ancor sufficiente per poter dire che tutta la Chiesa dispersa consente a detta Bolla, mentre si sa esservi un numero notabile di oppositori. Oltre di ciò hanno essi altre difficoltà sopra questo consenso dei Vescovi. Alcuni dicono che questo consenso non è dato canonicamente, e nelle debite forme: altri dicono che è dato senza il dovuto previo esame, e sul falso supposto unicamente della infallibilità del Papa: altri dicono che questo consenso non è abbastanza certo, e notorio ec. Tutte queste, e altre simili difficoltà vien proponendo il Signor D. Pietro Tamburini nella *Continuazion dell' Appellante*. Entriamo dunque ad esaminare accuratamente queste difficoltà per metterci in istato di decidere con giusto giudizio, se la decisione dogmatica della Bolla *Unigenitus* sia veramente, o non sia decisione della Chiesa universale.

247. Prima però di entrare in materia, premetto questa generale protesta. Io sostengo l'infallibilità del Papa; e quando il Papa decide dommaticamente *ex cathedra*, non ho bisogno di aspettare il consenso dei Vescovi dispersi per credere con tutta la sommissione del mio spirito alle Pontificie decisioni. Io sono ben sicuro sulle promesse di Gesù Cristo, il quale ha fabbricato la sua Chiesa *supra firmam petram*, cioè sulla fede solennemente professata da San Pietro, e dai Successori di lui, (*vedi sopra il num.* 127., *e segg.*), che il consenso dei Vescovi si unirà alle decisioni del Papa. Ma da quì innanzi io voglio accomodarmi all' opinione degli Appellanti, i quali fondati sulla dichiarazione dell' Assemblea del Clero di Francia del 1682. non riconoscono per infallibili le decisioni del Papa, se non quando vi si unisca il consenso dei Vescovi dispersi. Voglio impugnare gli Appellanti colle loro stesse armi. Parlerò dunque da quì innanzi della Bolla *Unigenitus* come di una decisione accettata da tutta la Chiesa, senza però che da questa accettazione io faccia dipendere l'obbligo della interior sommissione. Mi attengo a ciò, che il Cardinal di Noailles scrisse in una Lettera indirizzata al Papa Clemente XI. a nome dell' Assemblea del Clero del 1710., Lettera approvata dal Re in altra sua allo stesso Clemente XI. 29. Giugno 1711. *Cum Clerus dixit Constitutiones Summorum Pontificum a Corpore Episcoporum acceptatas totam Ecclesiam obligare, mens ejus non fuit necessariam esse hujusmodi acceptationis solemnitatem ad hoc, ut illæ tanquam regulæ credendi, & loquendi a Catholicis omnibus haberi debeant: licet aliquando ista solemnitas non mediocris esse possit utilitatis* UBI NATUS EST ERROR. *Sed ultima Jansenistarum munimenta penitus convelle-*

vellere, & ipsis omne effugium IN NOSTRIS PARTIBUS *principio ab his concesso intercludere operæ pretium duxit.* Questo sia detto una volta per sempre.

TE-

TESTO I.

§. III. *pag.* 5.

„ Riflessioni generali sulle differenti maniere
„ onde nella Chiesa si può giudicare di una que-
„ stione di Fede. Differenze importanti tra questi
„ diversi giudizj „.

OSSERVAZIONI.

248. In tutto questo §. il N. A. vuol mostrare la differenza che passa fra le decisioni in materia di dogma date dalla Chiesa adunata in Concilio, e le decisioni date dalla Chiesa dispersa. La differenza si riduce a tre punti. *Primo*: in Concilio i Vescovi hanno maggior libertà, e " non vi è pun-
„ to a temere, che la potenza assoluta del Papa
„ rispetto ai Vescovi di quei Paesi, di cui egli è So-
„ vrano, e il terrore del Tribunale dell'Inquisizione nei
„ luoghi, ove ella è stabilita, influir possano nella deci-
„ sione dei Vescovi „: sono parole del N.A. a *pag.* 8. Al contrario poi quando i Vescovi sono dispersi fuori di Concilio " bisogna confessare, che i
„ Vescovi sudditi al dominio temporale del Papa,
„ e quelli ancora, che dipendono dal Tribunale
„ dell'Inquisizione, hanno di presente una troppo
„ ristretta libertà di esaminare le materie, sulle
„ quali il Papa ha già pronunziato il suo giudizio „
(*pag.* 8.). *Secondo*: in Concilio i Vescovi fanno veramente la funzione di giudici " e i Vescovi me-
„ desimi, che fossero prevenuti dell'opinione del-
„ la infallibilità del Papa, esaminano la materia,
„ sulla quale il sommo Pontefice avesse già defini-
„ to, egualmente a quelli che credono, che il pri-
vile-

„ vilegio della Infallibilità non è stato concesso
„ che alla Chiesa universale „ (*pag.* 9.). Al contrario poi fuori di Concilio " quando un giudizio
„ del Papa è indirizzato ai Vescovi dispersi, quelli, che credono l'infallibilità del Pontefice Romano, sono portati a sottomettervisi ciecamente.
„ Così 300. Vescovi, che credono il Papa infallibile, non ne fanno che uno, per dir così, quando la Chiesa è dispersa; perchè infatti eglino
„ allora non parlano che sulla fede del Papa, e la
„ fanno da semplici esecutori de' suoi ordini, e
„ non da giudici della fede „ (*pagg.* 9., *e* 10.).
Terzo: in Concilio si fa un esame più accurato, e una discussione più esatta delle materie, che si hanno a decidere; poichè " i Prelati meno illuminati vengono addottrinati dalle conferenze, che
„ tengono coi più dotti ed istruiti, e profittano
„ della scienza, e delle profonde ricerche, e discussioni dei Teologi „ (*pag.* 10.). Al contrario fuor di Concilio " i Pastori sono privi di questi soccorsi ..... Quelli, che sono deboli, o poco
„ illuminati, non sono sostenuti dalla forza, e dai
„ lumi de' loro Compagni: la verità non prende
„ maggior lume dal confronto della dottrina, e
„ della tradizione di tutte le Chiese „ (*pag.* 11.). Massimamente poi la mancanza di questi ajuti è valutabile quando le decisioni da farsi " hanno per
„ oggetto de' punti, che non sono abbastanza chiari, su de' quali i Cattolici stessi disputano nel
„ seno della Chiesa senza separarsi gli uni dagli
„ altri, nè v'è concordanza di sentimenti tra Pastori „ quale appunto è il caso della Bolla *Unigenitus*.

149. Ho riferito esattamente in compendio la dottrina di tutto questo §. III. Veniamo adesso a noi. Qual è l'impressione che lascia nello spirito di

di un Lettore tutta questa dottrina ben considerata? Eccola: di credere sommamente difficile, per non dire quasi quasi impossibile, il caso di una decisione dogmatica della Chiesa dispersa, decisione, dico, che possa, e debba riguardarsi come vera decisione irrefragabile della Chiesa universale. Faccia, ex. gr., il Papa una decisione dogmatica nelle maniere le più solenni: aderiscano a questa decisione i Vescovi dispersi in numero quanto si voglia grande: continui questa adesion dei Vescovi per anni ben molti, e per secoli ec. ec.: sempre si potrà dire, che manca qualche cosa a questa decisione per esser vera decisione della Chiesa universale. Dirà taluno, che i Vescovi sudditi nel temporal dominio del Papa, e quelli, che dipendono dal Tribunale della Inquisizione, hanno una troppo ristretta libertà di esaminar le materie, e di dire il lor sentimento. Tal altro dirà, che quei Vescovi dispersi, i quali credono l'Infallibilità del Papa, sono portati a sottomettersi ciecamente alle sue decisioni; e così trecento di tali Vescovi, e mille ancora non ne fanno che uno. Un terzo dirà, che i Vescovi deboli, o poco illuminati, quando sono dispersi, non possono esaminare accuratamente le materie, che si hanno a decidere, e massimamente poi materie intrigate, oscure, e contrastate fra gli stessi Cattolici ec. Così dunque ora per difetto di libertà; ora per mancanza di lumi, e di esame; or sul supposto della creduta infallibilità del Papa, si possono spander sempre tali nebbie, e tanti dubbj sul consenso quanto si voglia grande dei Vescovi dispersi a una decisione dommatica del Papa, che non vi sarà mai caso, nel quale si sia costretti a dire, che una tal decisione sia vera decisione della Chiesa universale. Il solo solissimo caso, in cui niuno affatto riclamasse a quella decisione, e il consenso di

tut-

tutti e Vescovi, e popolo Cristiano fosse del tutto unanime, o, per usare le espressioni del Signor Tamburini nell' *Analisi ec.* §. L., il caso di una PERFETTA *concordia di* TUTTA *la Chiesa*, questo, dico, sarebbe il solo solissimo caso, in cui quella decisione potrebbe, e dovrebbe tenersi per vera decisione della Chiesa universale. Ma questo è un caso in tutto rigore impossibile moralmente. Tutte, onninamente tutte le moltissime Eresie condannate per final decisione dalla Chiesa dispersa, tutte hanno sofferto sempre reclamo, e contradizione dai Refrattarj: lo stesso è succeduto ancora sempre nella condanna di tutte le eresie fatta dalla Chiesa adunata in Concilio. Sicchè il caso del consenso affatto unanime, della PERFETTA concordia di TUTTA la Chiesa è un caso non succeduto mai neppur una volta sola, e che nettampoco succederà mai, attesa la natura degli uomini, senza un miracolo della provvidenza di Dio.

250. Quale è dunque la conseguenza, che naturalmente, e necessariamente discende dalla dottrina del N. A. esposta, e sviluppata in questo §. III.? Eccola. Quella Chiesa, contro la quale, secondo le promesse di Gesù Cristo (*Matt. XVI. v.* 18.), mai non prevarranno le porte dell' inferno, e dell' errore: quella Chiesa, che è maestra, e colonna, e sostegno della verità (*I. ad Tim. III. v.* 15.): quella Chiesa, sotto la cui autorità " tanto i semplici fedeli, quanto i dottori più illuminati sono difesi dai prestigj dell' errore, e della illusione " come dice il N. A. a *pag.* 4.: questa Chiesa, dico, sussiste bensì sempre, e sempre gode l' infallibilità del Magistero nella dottrina rivelata: ma quando questa Chiesa parla fuori di Concilio generale, la voce di lei resta inefficace, ed inutile per assicurare con piena certezza i fedeli della ve-

rità, e per difenderli dai prestigj dell'errore, e della illusione. Quando parla questa Chiesa per mezzo del Papa, e dei Vescovi dispersi, e quando nel seno medesimo di essa v'è chi reclami, (come sempre ci è stato, e ci sarà), allora si può sempre sospettare, che il difetto di una piena libertà, che la mancanza di lumi, e di istruzione, che la cieca deferenza alle decisioni del Papa, che la trascuratezza dell'esame ec. ec. influiscano in questo parlare, e perciò non si avrà un'autorità tanto certa, e notoria quanto richiedesi per obbligare i Cristiani alla sommission dell'intelletto, e alla fede. Sarà dunque necessaria onninamente l'adunanza di un Concilio generale, il quale intimi ai Cristiani con voce ben certa, e incriticabile le verità da tenersi, e gli errori da condannarsi.

251. Io vedo infatti, che a questa conseguenza appunto mirano una folla di Scrittori contrarj alla Bolla *Unigenitus*, e fanno tutti gli sforzi per imprimerla profondamente nell'animo dei Cristiani. Giustino Febbronio nel suo Libro *de Statu Ecclesiæ &c.* molte volte inculca la conseguenza suddetta. Nel *Tom. I. Cap. VI.* §. 7. dice francamente *Concilia generalia* ABSOLUTE *necessaria esse propter indeclinabilem in materiis fidei auctoritatem* ILLIS SOLIS *inhærentem.* Non si possono trovare espressioni più forti, e decisive di queste; pare in certo modo che il Febbronio non riconosca l'infallibilità della Chiesa dispersa: almeno se ne era dimenticato quando scrisse tali cose. Mi conferma in questa idea ciò, che egli soggiugne nel §. VIII. *Sane ultimatum illud, & a divinitate participans inerrantiæ privilegium non tam singulis quam Corpori, atque adeo œcumenicis Conciliis reservatum videtur.* Non è solo il Febbronio a parlare così: l'Appellante Canonico le-Gros nel Lib. intitolato *Rovesciamento*

del-

delle libertà della Chiesa Gallicana ec. nel *Tom. I. pag. 469.* così dice: "è certo non esservi altri che „ i Concilj generali, i quali siano infallibili; ed „ è certo che in materia di fede si può sempre „ appellare dal giudizio di un Concilio Nazionale, „ e per la stessa ragione dal giudizio della Chiesa „ dispersa ad un Concilio generale „. L' Autore del dannato Libro *Spirito di Gersone* così parla: "L' „ infallibilità è stata SOLO data alla Chiesa legittimamente adunata nel nome di Gesù Cristo „. Questa scismatica, ed ereticale dottrina si trova ora più, ora meno copertamente promossa in molti Libri dei così chiamati Giansenisti, e più frequentemente ancora nei Libri degli Appellanti dopo la Bolla *Unigenitus*.

252. A qual fine mai si spaccia una dottrina così erronea? Il fine è troppo visibile. Non possono gli opponenti alla Bolla *Unigenitus* negare questo fatto pubblico, e notorio, che la massima parte, anzi pure quasi tutti i Vescovi dispersi hanno col loro consenso confermata quella Bolla. Quindi per sottrarsi alla necessità di ammettere la detta Bolla, e per poter seguitare a sostenere le dannate dottrine di Quesnello, e insieme rigettare da se la taccia di erranti nella Fede, si attaccano a spander nubi su quel consenso dei Vescovi: e per riuscire anche meglio nel loro intento, tentano con maniere almeno indirette, con supposti, con equivoci, ed anche talvolta con espressioni franche, di intaccare il dogma cattolico della infallibilità della Chiesa dispersa. Il Concilio generale è ASSOLUTAMENTE necessario, dicono, per terminare indubitabilmente le questioni di Fede: l' infallibilità è propria de' SOLI Concilj generali: in materia di fede si può sempre appellare dal giudizio della Chiesa dispersa ad un Concilio ecumenico, poichè è certo non esserci altri

tri che i Concilj generali, i quali siano infallibili ec. Ora sopra le questioni agitate contro la Bolla *Unigenitus*, checchè sia della Chiesa dispersa, non è intervenuta decisione di un Concilio generale: dunque la cosa non è decisa inappellabilmente ec.

253. Ma Autori, che così pensano, e scrivono, sono poi essi sinceramente disposti a sottomettersi alle decisioni de' generali Concilj? Io ne dubito forte. Non si potrà egli anche de' generali Concilj dire, che il difetto di libertà, la mancanza de' lumi, la deferenza al Papa, la negligenza dell'esame ec. ec., hanno influito nelle dommatiche decisioni? Gli Ariani condannati dal Concilio di Nicea chiesero un altro Concilio, nel quale il primo fosse riformato (*): gli Ussiti condannati dal Concilio di Costanza gridarono " che l'esame non era " fatto bene, e che essi non erano ancora convin- " ti " (**). I Protestanti rinfacciarono al Concilio di Trento il difetto di libertà, la mancanza dell'esame, la cieca deferenza al Papa ec. Il citato Febbronio nel citato Libro *de Statu Ecclesiæ &c.* ha preparato un secreto maraviglioso per uscire da qualunque impaccio. Sentiamolo come parli nel *cap. VI.* sopracitato §. *VIII.*: *Concilium generale conditionate* (*est infallibile*), *si nempe Patres legitime convocati in eo ita se gesserint, ut dici debeant repræsentasse totam Ecclesiam.* Ma come faremo noi ad essere pienamente assicurati, che i Vescovi adunati in Concilio generale si sono portati secondo le regole in modo da potersi dire, che veramente rappresentavano tutta la Chiesa? Subito il Febbronio ce ne dice il come: *quod an ita de facto sit, declarat agnitio, seu receptio Ecclesiæ.* Sicchè dun-

(*) *S. Athan. lib. de Synod.*
(**) *Contin. del Fleury Lib. CII. n.* 120.

dunque, secondo la dottrina del Febbronio esposta nel *n.* 251., per avere decisioni in materia di Fede sicuramente infallibili bisogna ricorrere ai Concilj generali: per esser poi ben certi, che le decisioni dei Concilj generali sono legittime, e infallibili, bisogna ricorrere all' accettazione della Chiesa dispersa: *declarat agnitio, seu receptio Ecclesiæ.* Che ne inferiremo noi da tutta questa dottrina? Ne inferiremo, che il Febbronio col tortuoso giro, e artifizio delle sue asserzioni si burla de' fatti nostri, e in sostanza ci vuol dir questo: Voi credete di stringermi tra l'uscio e il muro: ma v'ingannate, semplici che siete. Quando voi mi produrrete la Chiesa dispersa, che contro di me decide qualche punto di dottrina, io ricorrerò alla necessità del Concilio generale: quando mi produrrete il Concilio generale, io ricorrerò alla necessità della acquiescenza della Chiesa dispersa. Così io seguiterò costantemente a sostenere le condannate dottrine, e pretenderò che voi non abbiate diritto di dire, che queste dottrine sono proscritte inappellabilmente dalla Chiesa Cattolica, e che io sono un Eretico. Intendete voi questo linguaggio?

254. Sicchè stringendo in breve tutto il mio raziocinio, eccone il risultato. Quando parla, e decide la Chiesa dispersa, allora si può sempre sospettare del difetto di piena libertà, della mancanza di un accurato esame, della cieca deferenza al Papa, del timore del Tribunal della Inquisizione, della pochezza de' lumi, e di istruzioni ec.: dunque questo parlar della Chiesa dispersa non sarà mai tanto certo, canonico, notorio, e decisivo, che si sia costretti onninamente, e senza scampo a riconoscere in questo parlare la voce infallibile della Chiesa Cattolica: tanto più poi quando nel seno medesimo della Chiesa vi sia un numero notabile

bile di riclamanti. Dunque per una decisione incontrastabile sarà necessario onninamente un Concilio generale. Ma anche alla decisione di un Concilio generale si potranno dal più al meno opporre le medesime difficoltà: nè la cosa sarà affatto sicura, e incontrastabile, se la ricognizione, e l'acquiescenza, e in somma la perfetta concordia di tutta la Chiesa dispersa non renda perfettamente certi tutti i Cristiani della ecumenicità, legittimità, e regolar procedere di quel Concilio. Dunque se un numero notabile di Cristiani reclami alle decisioni anche del Concilio generale, allora non vi è tutta quella certezza, che si richiede, per riconoscere in quelle decisioni la voce della Chiesa Cattolica. Ma dunque l'infallibilità della Chiesa dov'è andata? Essa non è svanita, nò: sussiste ottimamente in astratto. Tutta la difficoltà è a trovarla in concreto, e ad applicarla ai casi occorrenti. Nè quì mi risponda alcuno, che dopo la decisione di un Concilio generale chiunque reclama, e si oppone non istà più nel seno della Chiesa, ma è un Eretico, la cui voce per conseguenza non turba, nè toglie la perfetta concordia *di tutta la Chiesa*. A questa obbiezione ha preparato la risposta il Sig. Tamburini medesimo nella sua *Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano*: questi Signori hanno l'occhio lungo, e sono eccellenti in previsione. Nel §. L. udiamo come egli parli: " Non avendo
„ Gesù Cristo legato il privilegio della inerranza
„ a un certo numero determinato di quegli, che
„ sono nel seno della Chiesa, ma a tutto il corpo
„ della Chiesa, egli per conseguenza non ha pro-
„ messo che nella divisione dei sentimenti sia sem-
„ pre il più piccolo, o il più gran numero, che
„ abbia ragione. Quindi ne segue, che fino alla
„ perfetta concordia di tutta la Chiesa nè il più

„ pic-

„ piccolo ha diritto di considerar separato dall'uni-
„ tà il più gran numero, nè il più grande di se-
„ pararsi, o separare il più piccolo „. Avviciniamo a questa un'altra dottrina del Signor Tamburini espressa nel Libro *Cosa è un Appellante? Cap. I. art. II. pag.* 47. Quivi avendo riferito il sentimento del Card. Bellarmino, che un Papa Eretico manifesto cessa di esser Papa, perchè cessa di esser membro del Corpo della Chiesa, egli impugna questo sentimento, e con Gersone asserisce, che un Papa legittimo non cessa mai di esserlo, se non dopo la sentenza, e il giudizio legittimamente pronunziato dalla Chiesa. A maggiore schiarimento chiamiamo in ajuto anche un'altra dottrina comune fra gli Appellanti, cioè che per legittimi reclamanti debbono contarsi non già i soli Vescovi, ma ancora i semplici Preti, e i Laici, e chiunque del Popolo. Ponga finalmente il sigillo Giustino Febbronio, il quale nel Libro *de Statu Ecclesiæ Tom. I. cap. VI.* §. *VIII.* destramente viene insinuando, che nella voce di molti, od anche di UN SOLO Sacerdote semplice riclamante può Iddio preparare il trionfo alla verità: *Potest autem Deus* ..... UNUM, *vel plures, etiam ex secundi ordinis Sacerdotibus, excitare, atque eorum in gratiam orthodoxæ fidei reclamantium verbis vim, & efficaciam addere ad preparandum veritati Triumphum.* Con queste dottrine alla mano si risponde subito alla fatta obbiezione. Prima che il Concilio generale decida, i reclamanti, ancorchè sostengano un error contro la fede, non cessano per questo di esser membri della Chiesa; ma per separarsi dalla unità è necessario il giudizio, e la sentenza della Chiesa medesima. Quando il Concilio generale decide: se i reclamanti seguitano a riclamare, allora non vi è la perfetta concordia di tutta la Chiesa, e perciò *il più gran*

numero non ha diritto di separare il numero più piccolo dall' unità: dunque i reclamanti restano ancora nel Corpo della Chiesa, e la lor voce fa sì, che nella Chiesa non vi sia quella perfetta concordia di tutto il corpo, al quale Gesù Cristo ha dato il privilegio della inerranza. Per conseguenza i reclamanti non sono eretici, e la decisione del Concilio non è una decisione finale, e infallibile.

255. Veniamo adesso all' ultima conseguenza. Dunque? dunque quella Chiesa, contro la quale mai non prevarranno le porte dell'inferno, e dell' errore: quella Chiesa, che è maestra, colonna, e sostegno della verità: quella Chiesa, sotto la cui autorità " tanto i semplici fedeli, quanto i dotto„ ri più illuminati sono difesi dai prestigj dell' „ errore, e della illusione „ (*vedi sop. il nu.* 250.): questa Chiesa, dico, sussiste sempre bensì, e sempre gode il privilegio della infallibilità: ma la voce di lei resta aimè! inefficace, e inutile quasi affatto per le difficoltà, che sempre possono opporlesi, e che lasciano sempre nell'animo grandi incertezze, e dubbj. Ma dunque dov'è il sostegno efficace, la immobile colonna, la maestra infallibile della verità? Ci è veramente: ma le parole di lei non si possono mai discernere, e accertar bene, e non ci rendono mai ben sicuri. Chi ci difende dunque dai prestigj dell'errore, e della illusione? La Cattolica Chiesa ne ha tutto il potere; le manca soltanto la certezza dell'effetto. Ma dunque a che serve che la Chiesa abbia questo potere? ....

256. Ho voluto seguire fino alla fine tutto il filo del raziocinio per arrivarne all'ultimo termine. Ora il termine è questo, che l'infallibilità della Chiesa nel portar decisioni sopra punti di dottrina rivelata, sopra i quali nate siano questioni nel seno della Chiesa medesima, questa infallibilità, di-

co

co, resta inutile sempre, o quasi sempre, e inefficace. Piantati certi principj, che a primo aspetto pajono verissimi, a forza di giri, e raggiri, a forza di supposti, di cenni, e di artifizj ec. si viene finalmente a terminare nel toglierci di mano in fatti, e in pratica quell'infallibile decisivo giudizio della Chiesa, che si confessa in ispecolativa, e in astratto. Non dico io già che il Sig. Tamburini miri a questo termine orribile: guardimi Dio dall' imputare a lui, e dal neppure sospettare in lui tanta empietà. So benissimo ch'egli confessa con chiarissime parole l'infallibilità della Chiesa sì dispersa, che adunata in Concilio: so benissimo, ch'egli nega tutte le cattive conseguenze, che io ho dedotte ampiamente nel soprariferito raziocinio: e perciò mi protesto altamente di riconoscerlo per un ottimo Cattolico, e lontanissimo da ogni error contro la Fede. Vorrei poter dir lo stesso di certi altri Autori fra il numero degli Appellanti, che ho citati di sopra: ma le loro dottrine troppo chiare mi tolgono questa consolazione, e mi lasciano nell' animo certe idee troppo funeste, e certi sospetti troppo ben fondati, che per l'ostinazione nel sostenere le dannate dottrine mirino costoro ad abbattere il dogma della infallibilità della Chiesa. Ma non tocca a me il giudicare alcuno: (per altro io non giudico se non da quello, che risulta dai Libri pubblici): lasciamone il giudizio a Dio scrutator de' cuori. Quanto al Signor Tamburini, mi permetterà di presentargli con tutto il rispetto le seguenti riflessioni. Dai principj, e dalle dottrine da lui piantate nei tre suoi Libri sopra nominati *Analisi ec.*, *Cosa è un Appellante? Continuazione dell' Appellante*, l'intelletto umano raziocinando viene passo passo a delle conseguenze assurde, ed orribili: io mi lusingo, che il raziocinio da me

fat-

fatto apparirà a tutti i Lettori ben giusto, e legittimo. Ora il Signor Tamburini nega tutte queste assurde conseguenze, che io ho dedotte dai principj di lui. Che vuol dir ciò? Vuol dire ch'egli è un ottimo Cattolico: ma si potrà dire altresì che egli sia un buon ragionatore? Ne decidano i Lettori. Quando da certe dottrine per raziocinio giusto, e legittimo si deducono conseguenze assurde, ella è cosa indubitata, che quelle dottrine sono false, ed erronee. Si neghino dunque queste dottrine, piuttosto che rinunziare al giusto, e legittimo raziocinio col voler ammettere i principj, e poi negarne le conseguenze. In vano ci affatichiamo a sterpare da un campo l'erbe cattive, quando se ne lasciano sussistere le radici: esse ripullulano ad ogni tratto. Io certo mi protesto di negar quelle conseguenze, come fa anche il Signor Tamburini, per non incorrere in qualche error contro la Fede: e insieme protesto di negare anche quei principj, (il che non fa il Signor Tamburini), perchè non voglio rinunziare ai chiari lumi del mio intelletto, e al giusto raziocinio, che da questi principj bel bello mi conduce appunto a quelle conseguenze.

257. Ma concediamo ancora, che il raziocinio da me fatto non sia realmente in ogni sua parte giustissimo: almeno non può negarsi che l'intelletto umano naturalissimamente è portato a formare tutto quel raziocinio, e che in esso si vede a primo colpo d'occhio molta giustezza, e coerenza. Dunque i principj piantati dal Signor Tamburini almeno almeno sono assai pericolosi, e capaci d'indurre in errore una folla di Lettori, i quali non istiano attentissimi a ributtare subito quelle conseguenze, che naturalmente si affacciano all'intelletto. Quelle espressioni molto spesso adoperate da lui *fino alla* PERFETTA *concordia di* TUTTA *la Chiesa*

non

non ingerifcono fubito idee pericolofiffime nella te-fta? Non fanno fubito formare certi raziocinj, che, ammeffi come buoni, condurrebbero al precipizio? Io credo, e confeffo, che il Signor Tamburini ha voluto intendere *concordia perfetta* MORALMENTE *di tutta* MORALMENTE *la Chiefa*; e vale a dire ch'egli non altro ha voluto intendere fe non quella *quafi unanimità*, quella *unanimità morale*, ch' egli fpiega nel §. *VIII.* dell'Opera *Continuazion dell' Appellante.* Ma egli fteffo però dovrà concedermi, che le due parole *perfetta*, *tutta* fono parole poco mifurate, e caute: ed egli fa beniffimo, che dalle efpreffioni poco caute nafcono talvolta le Erefie, come dice S. Girolamo riferito da S. Tommafo (*): *Ex verbis inordinate prolatis incurritur herefis:* e fa beniffimo ciò, che dice S. Agoftino (**): *Nobis autem ad certam regulam loqui fas eft, ne verborum licentia etiam de rebus, quæ his fignificantur, impiam gignat opinionem.* Il Signor Tamburini nella Prefazione al Libro *Cofa è un Appellante* fi lagna di certi contraddittori, ch'egli chiama *furiofi*, ai quali la fua *Analifi delle Prefcrizioni di Tertulliano* " in alcuni articoli ha feri-„ to altamente la fantafia „: ma io quafi quafi li compatifco; poichè qualche *verborum licentia*, che il Signor Tamburini fi è prefa contro tutte le regole, quella *Analifi* ha potuto di lui *impiam gignere opinionem.*

258. Refta ora a vederfi come, e perchè i principj pofti dal N. A. in quefto §. III. conducano a delle cattive confeguenze. Quefti principj erano *primo* il difetto di piena libertà: *fecondo* la deferenza al Papa per la opinione della di lui infallibilità:

(*) 1. *part. q.* 31. *art.* 2.
(**) *Lib. X. de Civ. Dei cap.* 23.

bilità: *terzo* la mancanza di un esame accurato, e di una discussione esatta delle materie, che si hanno a decidere. Queste tre difficoltà, e altre somiglianti possono opporsi ai giudizj della Chiesa dispersa, e in vigore di queste difficoltà 300. Vescovi dispersi, che giudicano, non ne fanno molte volte che uno. Ora io a tutto questo rispondo con S. Agostino nel Lib. *de Heres. ad Quodvult.* verso il fine: *Cur contra ista* (contro le eresie) *sentiat catholica Ecclesia* ... *superfluo quæritur, cum propterea hoc scire sufficiat, eam contra ista sentire.* Tutta la diligenza di un Cristiano ha da occuparsi unicamente nell'assicurare con moral certezza questo fatto, se la Chiesa Cattolica abbia parlato sì, o nò, se abbia deciso sì, o nò qualche punto controverso di dogma, o di morale. Accertato ben bene che la Chiesa dispersa, o unita in Concilio abbia parlato, e deciso, non resta più altro a cercare: la questione è finita, e bisogna credere con perfetta sommissione alle decisioni già fatte. Se voi mi venite a opporre difetto di libertà, deferenza al Papa, mancanza di esame ec.: io vi risponderò, che tutte queste cose sono superflue a cercarsi: dirò o che quei difetti non ci sono stati, o che essi non hanno influito nella decisione della Chiesa. E' ella cosa moralmente certa, che la Chiesa ha deciso? Questo fatto è egli moralmente assicurato? Questo basta: le promesse di Gesù Cristo mi rendono certissimo, che niun difetto sarà intervenuto nei Pastori, che hanno deciso: oppure che qualunque difetto sia intervenuto, niun errore, ciò non ostante può essere scorso nella decision della Chiesa. Ecco l'unico, giusto, e accertato discorso, che può fare un Cristiano: ecco il fondamento fermissimo, sul quale egli può, e deve unicamente appoggiarsi. Qualunque altro raziocinio propongasi ai Cristiani da

fa-

fare nelle materie della fede, li guida fuori di strada totalmente, e li conduce allo spirito privato, alla diffidenza, ai dubbj, alla irreligione.

259. E quì io non posso fare a meno di deplorare altamente il falso metodo tenuto dai così detti Giansenisti, e dagli Appellanti nei tanti Libri, che hanno stampato, e stampano continuamente sulle materie controverse tra essi, e i loro Avversarj. Questo falso metodo consiste nel prendere le decisioni portate nelle Bolle contro Bajo, Giansenio, e Quesnello per confrontarle colla Sacra Scrittura, e colla Tradizione, e per cercare, se tali decisioni siano, o non siano conformi alla parola di Dio scritta, e tradita. Io quì grido fortemente: fermate, ingannati, o ingannatori che siete: voi mi conducete fuori di strada, e mi togliete di mano quell'infallibile magistero, che Gesù Cristo mi ha lasciato per diriggermi, e assicurarmi nella mia fede. Se la Chiesa Cattolica ha deciso veramente i punti contenuti nelle Bolle contro Bajo, Giansenio, e Quesnello, allora è cosa indubitabile, che queste decisioni sono conformi alla parola di Dio scritta, e tradita, e non è possibile che la cosa sia altrimenti. Che serve dunque il condurmi ad esaminare i Testi della S. Scrittura, e i monumenti della tradizione? Ciò ad altro non può servire che a staccarmi dal porto sicuro, in cui mi trovo, per condurmi in alto mare ad essere sbattuto dai flutti, e portato quà e là da ogni vento di dottrina, e raggirato dalla malizia degli uomini, dalle insidie dell'errore (*), e dalle illusioni del privato mio pensare. L'unico punto, che voi, ed io dobbiamo (posto che voi cogli Appellanti ricusiate di ammettere l'infallibilità del Pontefice): l'unico punto, dico,

(*) *Ad Ephes. IV. v. 14.*

dico, che voi, ed io dobbiamo esaminare per assicurarlo con tutta quella morale certezza, che conviene, è questo: se veramente le Bolle contro Bajo, Giansenio, e Quesnello sono Bolle autenticate col consenso della Chiesa dispersa? Assicurato una volta questo punto, la causa è finita inappellabilmente, e tutto il resto *superfluo quaeritur*, quando basta il sapere, e l'essere moralmente certi, che *Ecclesia Catholica sentit* contro Bajo, Giansenio, e Quesnello. In questo caso e voi, ed io dobbiamo dire con S. Paolo (*) *Scio cui credidi, & certus sum.*

260. E infatti se i Cristiani per sottomettere l'intelletto con piena fede alle decisioni della Chiesa dovessero confrontarle colla S. Scrittura, e colla tradizione, esaminando, e quistionando se vi sia conformità sì, o nò: la parte sommamente maggiore del mondo Cattolico non potrebbe far questo esame, e per conseguenza non potrebbe, e non dovrebbe sottomettersi con piena fede alle decisioni della Chiesa. La cosa sarebbe possibile soltanto per li Teologi, e questi neppur tutti, ma per quelli soli, che fossero assai versati, e profondamente istruiti nelle materie Teologiche. Eppoi questi medesimi pochi Teologi che sarebbero mai coi loro esami, e confronti? Si erigerebbero in giudici dei Giudici della Fede, e darebbero sentenze sopra le sentenze pronunziate dalla Chiesa. I Vescovi sono quelli, ai quali Gesù Cristo ha imposto il ministero d'insegnare la sua dottrina a tutte le genti: *euntes docete omnes gentes ..... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* (*Matth. XXVIII.*): e perchè il Corpo dei Vescovi non errasse nell'insegnamento della dottrina di Gesù Cristo, e perchè nel-

(*) *II. ad Tim. I. v. 12.*

nella Chiesa vi fosse la tanto necessaria unità della Fede, egli ha promesso al Corpo medesimo la sua assistenza fino alla consumazione dei secoli: *& ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saculi* (*Ibid.*). Si fa innanzi ora un pugno di Teologi, e mi dice: badate, che le decisioni portate dal Papa contro la dottrina di Bajo, di Giansenio, e di Quesnello, e confermate coll'assenso notorio della massima parte dei Vescovi dispersi, non sono conformi alla S. Scrittura, e alla tradizione. Ecco che noi vi mettiamo sotto gli occhi i passi della S. Scrittura, e i monumenti della Tradizione: considerateli ben bene, esaminateli profondamente, e decidete voi stesso, se le decisioni di quelle Bolle, oppure la dottrina di Bajo ec. siano conformi alla parola di Dio scritta, e tradita. Così si esprimono colle parole, e coi fatti i Giansenisti, e gli Appellanti. Io quì resto attonito, e dico: che spettacolo è mai questo! Dunque non più il Papa, e i Vescovi in massima parte uniti con lui sono i giudici della fede! Ne sarà giudice dunque un pugno di Teologi! Anzi pure io stesso ne sarò propriamente il giudice, e dal confronto, ed esame, che io farò dietro alla scorta di quei Teologi, dipenderà la final decisione, e la mia fede! Ma dunque hanno ragione i Protestanti, quando alle decisioni portate contro di loro essi oppongono, che nella S. Scrittura coll'esame, che ne fanno, essi trovano, e capiscono un senso tutto contrario a quelle decisioni. Che risponderemo noi a Lutero, e a Calvino, se vere sono le massime degli Appellanti? Se il metodo da loro costantemente seguito è giusto?

261. Nè giova quì il rispondere, che un Teologo profondo, il quale esamina la parola di Dio scritta, e tradita, e la confronta colle decisioni portate contro Bajo, Giansenio, e Quesnello, vi tro-

trova almeno delle molte difficoltà, delle ambiguità, delle dubbiezze per asserirne la conformità. Rispondo, che tocca alla Chiesa ad assicurarsi ben bene di questa conformità prima di portar le sue decisioni: e che quando la Chiesa effettivamente ha portato le sue decisioni, ella è cosa infallibile per le promesse di Gesù Cristo, che quella conformità vi è sicurissimamente. Se un Teologo vorrà confrontare le decisioni della Chiesa colla S. Scrittura, e colla tradizione per istruire sè, e gli altri, e per essere, come dice S. Pietro (*), pronto a render ragione della Fede, che professa, a chiunque ne lo richieda, o per poter convincere quelli, che contradicono (**): questo Teologo farà bene assai, e questo appunto è l'uffizio de' Teologi. Ma un Teologo Cattolico non entra mai a fare il suddetto confronto, ed esame, se non sul presupposto fermissimo, e indubitabile, che la Chiesa è la Maestra infallibile del senso, che ha la parola di Dio scritta, e tradita. Con questa disposizione di animo un Teologo trova sempre, e la trova con tutta chiarezza, una conformità pienissima tra la parola di Dio e le decisioni della Chiesa. Che se poi un Teologo entra a fare il suddetto confronto, ed esame collo spirito tutto preoccupato da certe opinioni, col cuore impegnato in un partito, con animo non indifferente, ma compreso dallo spirito di contradizione: oh allora poi l'intelletto offuscato da tante nebbie non vede più se non quello, che piace ai pregiudizj imbevuti, e alle opinioni già fissate, e trova mille difficoltà dove realmente non ce ne è alcuna. Allora è che per ischer-

(*) *I. Petr. III. v. 15.*
(**) *Ad Tit. I. v. 9.*

chermirsi in qualche modo dall' autorità della Chiesa, e insieme darsi l'illusoria consolazione di rispettare questa autorità, si ricorre al difetto di libertà nei giudizj della Chiesa dispersa, alla mancanza di esame, e di discussione, alla deferenza al Papa sul supposto della di lui infallibilità, alla pochezza dei lumi, e della dottrina, al timore del Tribunal della Inquisizione ec.: allora è che per togliersi dallo spirito l'incomodante forza del grandissimo numero dei Vescovi consenzienti alle Bolle dei Papi si dice freddamente, che 300. Vescovi, quando giudicano fuor di Concilio, non ne fanno che uno ec. Questi Teologi depongano per un momento le prevenzioni, e le passioni, che ingombrano il loro spirito; si stacchino da ogni partito, e si mettano in uno stato di totale indifferenza: allora entrino pure a confrontare colla parola di Dio le decisioni contro Bajo, Giansenio, e Quesnello, e vi troveranno sicuramente quella conformità, che vi trovano i Papi, i Vescovi, e i Teologi in grandissimo numero, che sostengono quelle decisioni.

262. Dirò inoltre, che se gli Appellanti aspettano di trovare tra le decisioni della Chiesa e la parola di Dio scritta, e tradita una conformità così evidente, come sono evidenti i primi principj metafisici, ex. g. che il tutto è maggior della sua parte ec., sicchè non resti luogo ad alcuno, neppur minimo, dubbio, e l'intelletto sia come forzato ad assentire; se, dico, gli Appellanti aspettan questo, lo aspettano invano. Iddio ha voluto che il nostro assenso alle verità della Fede fosse libero, perchè fosse meritorio; e perciò vi saranno sempre delle difficoltà di qualche apparenza, che potranno opporsi a qualunque decisione della Chiesa. In fatti gli Eretici tutti hanno sempre alle decisioni portate contro di loro opposto varie

diffi-

difficoltà prese appunto dalla parola di Dio. E queste difficoltà sempre ci saranno per questa gran ragione, che il N. A. viene sponendo con Tertulliano nella sua *Analisi ec. al* §. *CXLIX.*, cioè perchè " La divina Scrittura contiene gran copia
,, di sensi, cosicchè Tertulliano non teme di asserire, che il Signore l'abbia così combinata, e
,, disposta, perchè somministrasse materia agli Eretici: dovendo da una parte esservi le eresie come necessarie per provare gli eletti, e discernere
,, i reprobi; e dall'altra essendo certissimo, che le
,, eresie non possono nascere senza le Scritture ,,.
Questa riflessione ha luogo ancora quando si tratta di assicurarsi del fatto se la Chiesa abbia deciso sì, o nò qualche punto di dottrina rivelata. Contro questo fatto si potranno sempre trovare molte difficoltà da opporsi, e qualche apparenza di verità vi sarà sempre in tutte le difficoltà opposte. I fatti, quando non succedono sotto agli occhi proprj, non sono suscettibili di certezza metafisica, nè fisica, ma solo di certezza morale: e la certezza morale, anche somma, sempre ammette seco qualche dubbiezza, di assai poco peso bensì, ma che da un sottile ingegno, e da uno spirito impegnato a contradire può farsi risaltare con grande apparenza di verità. Infatti gli Ebrei quante difficoltà promuovono contro l'avveramento delle Profezie circa la venuta del Messia! Il Protestante Dodwello in una Dissertazione si è lusingato di dimostrare falso il fatto certissimo, e indubitabile del gran numero dei Martiri Cristiani. I Filosofi increduli del nostro secolo quante cose oppongono, cose a loro dire convincenti, contro i miracoli, e contro tutti quei fatti, che si chiamano comunemente dai Teologi *segni di credibilità*, e che provano con certezza somma la divinità della Religione Cristiana? Quando si vuole litigare, e

si

ha lo ſpirito di contradizione, non mancano mai ragioni, almeno apparenti, per farlo. Ogni ombra allora acquiſta corpo, e ogni vaneggiamento della fantaſia prende le ſembianze di argomento invincibile.

263. Nè mi ſi dica, che la ſommiſſione alle deciſioni della Chieſa preſtata ſenza eſaminare la conformità colla parola di Dio ſcritta, e tradita, è una ſommiſſione cieca, irragionevole, indegna dell' uomo: quando per altro S. Paolo vuole, che l' oſſequio della noſtra Fede ſia prudente, e ragionevole (*). Riſpondo, che un Criſtiano nell' aſſenſo, che preſta alle verità rivelate, è prudentiſſimo, e ragionevoliſſimo. Egli tiene gli occhi bene aperti in certe coſe, e fino a un certo ſegno: in certe altre coſe poi, e dopo un certo ſegno egli li chiude, e ſi ſottomette alla cieca. In ſomma la parola di Dio è una lucerna, che riſplende sì, ma in un luogo pieno di oſcurità, e di caligine (**). Se un Pagano vuole abbracciare la religion Criſtiana, egli prima ha da tenere gli occhi ben bene aperti, e far uſo di tutto il ſuo raziocinio per eſaminare a fondo tutti quei ſegni di credibilità, che provano la divinità della Religione di Gesù Criſto. Così uno ſi aſſicura dalle falſità, e dalla impoſtura. Aſſicuratoſi poi ch' egli ſia ben bene della divinità di queſta Religione, e ſaputi i dogmi, che ella profeſſa, e i precetti, ch' ella impone, allora poi chiude gli occhi, e alla cieca crede anche quello che non intende: e ſtolto egli ſarebbe ſe voleſſe chiamare ad eſame i dogmi ſteſſi della Religione, e confrontarli coi lumi, e colle idee del ſuo intelletto per trovarne la conformità ec. Un Cri-

(*) *Ad Rom. XII. v.* 1.
(**) *II. Petr. I. v.* 19.

Cristiano, che già tiene per certissima la sua Religione, se mai nel seno della Chiesa nasce qualche questione sopra alcun punto di dottrina rivelata, e se la Chiesa o dispersa, o unita in Concilio decide dogmaticamente questo punto, egli apre gli occhi ben bene, e fa uso del suo raziocinio per assicurare il fatto, che la Chiesa abbia veramente deciso quel punto: ecco la prudenza, e la ragionevolezza del suo procedere; ecco la lucerna, che risplende. Accertato poi con moral certezza il fatto della decisione, oh allora il Cristiano chiude gli occhi, e alla cieca, appoggiato però sempre sulle promesse di Gesù Cristo a lui ben note, crede alla decision fatta, ancorchè vi trovi qualunque difficoltà: ecco l'ossequio; ecco il luogo pien d'oscurità, e di caligine. Sarebbe questo Cristiano uno stolto, un temerario, un empio, se, dopo accertata la decision della Chiesa, sospendesse il suo assenso, e lo facesse dipendere dalla conformità, o non conformità, ch'egli coi suoi esami credesse di trovare tra quella decisione e la parola di Dio scritta, e tradita. Egli deve supporre senza alcun dubbio questa conformità, appoggiato alle promesse infallibili di Gesù Cristo. Ecco qual è l'economia della nostra Fede: economia mirabile, che accoppia insieme lume e oscurità, prudenza e cieca sommissione, ragionevolezza e cattivamento dell'intelletto.

264. Da tutto il detto fin quì potrà il Signor Tamburini conoscere subito, e chiaramente il gravissimo errore, che egli, non già per malizia, ma per inavvertenza di un equivoco preso nella sua *Analisi del Libro delle Prescrizioni di Tertulliano*; ha attribuito a chi non si è mai sognato di adottarlo. Veggasi il §. XLVI. della detta *Analisi*, ove così scrive: " Egli è ancora un errore, che ten-

„ tende allo scisma, il considerare la Chiesa pre-
„ sente quasi isolata, e divisa dalla Chiesa degli
„ scorsi secoli, e il voler tutto ridurre all'insegna-
„ mento attuale della Chiesa esistente, e indipen-
„ dentemente dalla dottrina, e dalla fede de' tem-
„ pi trapassati. La qual massima scismatica spira
„ in tutte le Opere dei dannati Scrittori Arduino,
„ e Berruyer, ed è pur troppo stata adottata in
„ questi ultimi tempi da molte persone con infini-
„ to discapito delle verità più interessanti. Noi
„ dobbiamo abborrire questa massima, che fa diso-
„ nore alla Chiesa, e rompe i più sacri vincoli
„ della unità; e dobbiamo riflettere, che una è la
„ voce della Chiesa, che in tutti i tempi rispon-
„ de a' suoi docili figliuoli, e che la voce della
„ Chiesa non è quella, cui eco non faccia la voce
„ di tutti i secoli da Gesù Cristo fino a noi „.
Lodato sia il Signore: teniamo dunque forte questa massima verissima, *una è la voce della Chiesa, che in tutti i tempi risponde a' suoi docili figliuoli, e alla quale fa eco la voce di tutti i secoli da Gesù Cristo fino a noi.* Da questa massima ecco la conseguenza, che io ne inferisco: dunque, sentendo io la voce della Chiesa del secolo XVIII., sono sicurissimo di sentire la voce della Chiesa del secolo stesso di Gesù Cristo, e di tutti i secoli, e gli anni, e i giorni intermedj da Gesù Cristo fino a me, e fino a questo giorno, e a questo momento, in cui scrivo. Va bene questa conseguenza a giudizio del Signor Tamburini? Sì, va bene, e non può non andar bene. Facciamo ora un passo di più. Dunque sentendo io la voce della Chiesa del secolo XVIII., non ho alcun bisogno di andare a consultare *la dottrina, e la fede dei tempi trapassati*, per assicurarmi con ogni certezza, che *l'insegnamento attuale della Chiesa esistente* è onninamente

lo

lo stesso che l'insegnamento passato *della Chiesa degli scorsi secoli.* Di questa identità d'insegnamento mi assicurano pienissimamente le promesse di Gesù Cristo (*): *Euntes ergo docete omnes gentes: .... & ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem Saeculi.* Me ne assicurano le parole di S. Paolo (**): *Ecclesia Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis.* Me ne assicura la gran Massima, che UNA *è la voce della Chiesa di tutti i secoli.* Quando io, riposandomi sulle promesse di Gesù Cristo, sulle parole di S. Paolo, e sulla verità della suddetta massima, sieguo con piena sicurezza *l'insegnamento attuale della Chiesa esistente*, senza andar punto a cercare qual fosse *la dottrina*, *e la fede de' tempi trapassati*, allora io non considero *la Chiesa presente quasi isolata*, *e divisa dalla Chiesa degli scorsi secoli:* nò: questo sarebbe un error mostruoso. Ma dunque che fo io allora? Altro non fo che seguire la gran massima, che *una è la voce della Chiesa*, *cui eco fa la voce di tutti i secoli da Gesù Cristo fino a me*, e così considero la Chiesa presente come unita concordissimamente colla Chiesa degli scorsi secoli nell'insegnamento.

265. E questo è appunto ciò, che hanno voluto dire, e han detto effettivamente quelli, che il Signor Tamburini chiama *dannati Scrittori*, benchè uno solo di essi sia condannato, e sia condannato per altri errori, non già per la massima, che ora esaminiamo. Questi Scrittori dal Signor Tamburini sono stati mali intesi, e per questa mala intelligenza ingiustamente oltraggiati come spargito-

(*) *Matth. XXVIII. v. 19. e seg.*
(**) *I. ad Timot. III. v. 15.*

gitori di una massima scismatica. Quando questi Scrittori hanno voluto *tutto ridurre all' insegnamento attuale della Chiesa esistente*, altro non hanno fatto che insegnare, e seguire la suddetta verissima, e fondamentale massima, che *una è la voce della Chiesa di tutti i secoli*. Essi hanno inculcato ai Cristiani di tenersi fortemente attaccati *all' insegnamento attuale della Chiesa esistente*, e di non lasciarsi mai trasportare dal pericolosissimo metodo insinuato sempre nelle Opere di assaissimi dannati Scrittori (Giansenisti, e Quesnellisti) di andar a cercare qual fosse *la dottrina, e la fede de' tempi trapassati*; sospendendo il giudizio, e facendo dipendere da questo esame, e confronto la propria fede. Ecco la massima inculcata dagli Scrittori suddetti: massima verissima: massima *adottata in questi ultimi tempi da molte persone*, (dovevasi dire *seguita in tutti i tempi da tutti i Cattolici*), con infinito profitto delle verità più interessanti, e di tutta la Religion di Gesù Cristo. Or ora farò io ben vedere al Signor Tamburini quali siano quelle *molte persone, che con infinito discapito delle verità più interessanti* hanno adottato una massima diversa, e contraria.

266. Il parlare con poca esattezza, e l'aver idee confuse con equivoci hanno indotto il Sig. Tamburini, senza che egli se ne sia accorto, in un laberinto fatale. Questa disgrazia gli è succeduta più volte nei molti Libri, che egli ha dato alle stampe. Quando si dice *insegnamento attuale della Chiesa esistente*, ciò non può intendersi onninamente di quei punti oscuri, e dubbiosi, i quali sono contrastati tra i Cattolici medesimi nel seno della Chiesa, e su i quali la Chiesa non ha portato decisione, e sentenza definitiva. Nò: questi punti non possono, nè debbono chiamarsi INSEGNAMENTO DEL-

LA CHIESA. Suponiamo ex. gr., che io chiami *insegnamento della Chiesa* il punto della infallibilità del Papa: che mi risponderà il Signor Tamburini? Mi dirà senza dubbio, che io abuso de' termini: che dunque chi contradice all'infallibilità del Papa, contradice all'*insegnamento della Chiesa*: espressione, che fa subito sorger in mente l'idea di un' eresia. E se un Molinista si avvisasse di chiamare *insegnamento della Chiesa* il suo sistema circa la grazia, che direbbero i Tomisti, e gli Agostiniani? Si insegnano bensì sempre nella Chiesa tutte quelle verita, che formano il deposito della rivelazione: ma siccome tutte queste verità insegnate nella Chiesa non sono tutte decise dalla Chiesa con definitiva sentenza come appartenenti al deposito della rivelazione, così succede che nel seno medesimo della Chiesa alcune di queste verità non decise sieno contrastate *hinc inde* da un numero molto notabile di Vescovi, e di Teologi, senza pregiudizio della fede, e della unità. Questa dottrina è adottata, e insegnata espressamente dal Signor Tamburini medesimo nella *Analisi ec.* §§. LIII. LV., e altrove. Nel §. LV. egli dice: " la Chiesa non ,, decide sempre ... Ma se non decide sempre, ella ,, sempre insegna la verità .... E' dunque una cosa ,, distinta la veritá rivelata dalla decisione dommatica ,,. Nel §. XLVIII. parla *dell'oscuramento, che sopravviene alle verità rivelate per le dispute, che si alzano tra' Cattolici.* Ora il chiamare queste verità così contrastate *insegnamento attuale della Chiesa esistente* è un abusare enormemente dei termini; è un confondere le verità notorie, certe, ed obbliganti la fede de' Cristiani, coi punti oscuri, dubbiosi, e che non obbligano nè la fede del cuore, nè la professione della bocca. Ecco l'equivoco, che ha tratto il Signor Tamburini in errore.

267. In questi soli punti oscuri, dubbiosi, e contrastati nel modo suddetto è buono, ed anche necessario il metodo di consultare *la dottrina, e la fede dei tempi trapassati*, per conoscere, ed accertare le verità rivelate. Siccome *una è la voce della Chiesa di tutti i secoli*, così, non parlandomi chiaramente la Chiesa ex. gr. del Secolo XVIII. sopra qualche punto contrastato, io risalirò nei secoli a me anteriori fino al secolo di Gesù Cristo, ed esaminando la parola di Dio scritta, e tradita, io cercherò di accertare qual fosse la voce della Chiesa in tutti i secoli: quando crederò di avere ben accertata questa voce, io la proporrò agli altri, esponendone i monumenti, e le prove: e quindi inferirò, che la voce della Chiesa del secolo XVIII., siccome unisona a quella dei secoli trapassati, parla nel tale, o tal altro modo sul punto contrastato, e per conseguenza che dee tenersi la tale, o tal altra sentenza su questo punto. Tuttavia mi guarderò io bene dal dire, che questa sentenza è l'insegnamento della Chiesa: questa espressione, per la idea, che ingerisce subito alla mente di cose certe, notorie, ed obbliganti la fede del popolo Cristiano, va riservata alla voce della Chiesa quando decide con definitiva sentenza, se si vuole parlare colla esattezza sempre necessaria, e massimamente poi nelle controversie Teologiche.

268. Quando poi la Chiesa decide con definitiva sentenza, allora non c'è più bisogno di andare a consultare la dottrina, e la fede de' tempi trapassati. *Una è la voce della Chiesa in tutti i secoli.* Assicuriamo ben bene il fatto, che la Chiesa abbia deciso qualche punto prima contrastato: assicurato questo fatto, *causa finita est*, dirò colle parole di S. Agostino. Allora bisogna chinare la testa, e sottomettere l'intelletto: bisogna deporre tutti i dub-

dubbj, ed i contrasti: bisogna con fede piena credere *all' insegnamento attuale della Chiesa esistente indipendentemente dalla dottrina, e dalla fede dei tempi trapassati*, cioè a dire senza far dipendere la nostra sommissione, e la nostra fede dell'esame della dottrina, e della fede de' tempi trapassati: esame non punto necessario in questo caso, e assai volte pericoloso. Ecco, (torno a dire un'altra volta, e non mi stancherò mai dal ripeterlo), ecco l'economia della fede Cristiana: ecco la massima giustissima inculcata da quei due, che il N. A. chiama *dannati Scrittori*.

269. Ma i Giansenisti, e i Quesnellisti non la vogliono così. Se si fa così, la loro causa è perduta senza riparo. Sopra molti punti prima contrastati la Chiesa nei tre ultimi secoli ha parlato chiaramente, ha deciso con sentenza definitiva nelle Bolle contro Bajo, Giansenio, e Quesnello. Prescindendo ancora dalla infallibilità del Papa, è cosa certa, notoria, ed innegabile, che quelle Bolle sono confermate col consenso della parte quanto mai si può desiderar massima dei Vescovi dispersi, essendovi tra Vescovi appena uno per ogni mille, che contradica a quelle Bolle: è cosa certa, notoria, ed innegabile, che quelle Bolle sono state sempre sostenute, e confermate dalla successione non interrotta di molti Sommi Pontefici; e i Francesi medesimi col Bossuet alla testa riconoscono l'infallibilità almeno nella successione dei Papi, e pare che la riconosca, e la confessi anche il Signor Tamburini medesimo, come abbiamo detto (*supr. n.* 147.). Essendo dunque certissimo il fatto della decisione della Chiesa con quelle Bolle, in modo tale che si può dire con ogni verità, e in senso stretto e rigoroso, *queste Bolle sono l'* INSEGNAMENTO ATTUALE *della Chiesa esistente*; che fanno i

Gian-

Gianfenisti, e i Quesnellisti? Essi prendono la dottrina decisa in queste Bolle, e sospendendo il loro assenso la esaminano confrontandola colla dottrina, e colla fede de' tempi trapassati. Oh Dio! che metodo falso, empio, ereticale nel suo supposto! Leggendo poi, come essi fanno, con occhi offuscati da pregiudizj, e con cuore commosso da passioni i monumenti della dottrina, e della fede dei secoli trapassati, si persuadono di trovare tra questa dottrina, e fede, e tra l'insegnamento della Chiesa esistente una grande difformità. Quindi alzano subito le voci per condannar quelle Bolle: quindi gridano dappertutto che " è un errore tendente allo scisma " il considerare la Chiesa presente quasi isolata, e " divisa dalla Chiesa degli scorsi secoli ec. Che " questa è una massima scismatica adottata in questi " ultimi tempi da molte persone con infinito di- " scapito delle verità più interessanti ec. ". Deh mi si permetta di replicar quì un'altra volta: o miseri ingannati che siete, e ingannatori del Popolo Cristiano! La via da voi battuta conduce dirittamente al precipizio. Essa conduce a fondar la vostra fede sul vostro proprio privato giudizio contro la voce, le decisioni, *e l'insegnamento attuale della Chiesa esistente*, e vale a dire della Chiesa di tutti i secoli. Voi credete dottrina vera, e rivelata da Gesù Cristo questa, e quella, perchè pare a voi di trovarla *nella dottrina*, *e nella fede dei Secoli trapassati*; e non badate intanto alla Chiesa esistente, che alza la voce, e porge un insegnamento contrario a voi. Questa appunto è la strada battuta dai Calvinisti, dai Luterani, dai Sociniani, e da tutti insomma gli eretici antichi, e moderni: questo è il vero spirito della eresia.

270. Io mi prenderò quì la libertà di pregare il Signor Tamburini a riflettere, che egli (certamente

te senza accorgersene, e senza volerlo) ha prestato la mano a sparger sempre più la suddetta massima dei Giansenisti, e dei Quesnellisti, massima non solamente scismatica, ma ereticale, e origine di tutte l'eresie. Rilegga egli attentamente, e a sangue freddo il sopracitato Testo del §. XLVI. della sua *Analisi ec.*, e vi faccia sopra posatamente le riflessioni, che io vi ho fatte, e che sono assai facili, ed ovvie a farsi: io sono persuasissimo, che egli come buon cattolico, e amante della verità dirà con S. Agostino *errare potero, sed hæreticus non ero*: giacchè, conosciuto l'errore, egli senza dubbio lo detesterà, e ritratterà subito. Parlando poi più generalmente, i Libri stampati dal Signor Tamburini *Analisi delle Prescrizioni ec.*, *Cosa è un Appellante*, *Vera idea della S. Sede*, tendono a canonizzar per legittimo il sovra esposto metodo falso, ed ereticale dei Giansenisti, e Quesnellisti. Soprattutto l'*Analisi del Libro delle Prescrizioni di Tertulliano* ridotta in compendio, e in estratto, per dir così, tende visibilmente a questo scopo. Quindi non dee far maraviglia al Signor Tamburini, che quella Analisi abbia eccitati tanti nemici, e tanto romore contro di lui. Si tratta della importantissima economia della nostra fede. E' vero verissimo peraltro, che il Signor Tamburini confessa espressissimamente doversi tutta la deferenza, e la sommissione alle Decisioni della Chiesa: egli nega soltanto essere decisioni della Chiesa le Bolle contro Bajo, Giansenio, e Quesnello. Così dunque egli nega il fatto, non nega il diritto. Ma egli nega un fatto notorio, certo, ed innegabile, come entriamo ora a dimostrare. Col negar questo fatto egli presta indirettamente i suoi talenti, e la sua penna a canonizzare quel metodo, che è l'origine di tutti gli errori contrarj alla S. Religione di

Ge-

Gesù Cristo: poichè col negare anche semplicemente qualche fatto non rivelato si toglie il fondamento, sul quale siamo sicuri dell' *insegnamento della Chiesa*, come si è dimostrato di sopra (*num.* 244.).

******
***
*

TE-

TESTO II.

§. *VI. pag.* 21.

" Esame: primo carattere di un giudizio della
„ Chiesa universale in materia di fede „.

OSSERVAZIONI.

271. I Vescovi sono i giudici della Fede, e perciò non debbono, nè possono giudicare senza un esame sufficiente, e proporzionato alla importanza delle questioni, che si trattano. Senza questo esame i Vescovi non la farebbero da Giudici della fede; e ricevendo ciecamente una definizione, che non può essere esente da errore, essendo emanata da una autorità, che non è infallibile, una tale accettazione sarebbe evidentemente nulla. Questa è in compendio la dottrina data dal N. A. in questo §. VI. Una risposta brevissima basterà a confutare l'intento, al quale mira il N. A. Sono già anni più di 74. che la Bolla *Unigenitus* è emanata. In questo lungo spazio di tempo gli Appellanti medesimi coi loro clamori, e coi tanti Libri, che hanno stampati, hanno messo in necessità i Sostenitori di quella Bolla di farne un esame diligentissimo, e di tutta ponderarla minutissimamente, e sviscerarla da capo a fondo. Un gran numero d' insigni Teologi ha dimostrato in Libri pubblici il veleno delle 101. proposizioni di Quesnello, esaminandole accuratamente ad una ad una, e confrontandole colla parola di Dio scritta, e tradita. Lo stesso hanno fatto molti Vescovi di Francia con egregie, e lunghe istruzioni Pastorali stampate. Finalmente hanno fatto lo stesso le Assemblee del Cle-

ro

ro di Francia del 1714., e del 1720. Sicchè chiunque obbietta alla accettazione della Bolla *Unigenitus* il difetto di esame sufficiente, e proporzionato all'importanza delle questioni, che si trattano, costui va contro la massima evidenza, e certezza. Del resto è costume antichissimo degli erranti il dire, che le condanne dei loro errori, e persone sono state fatte tumultuariamente, senza esame della materia, senza sentire le ragioni dei condannati ec. Negli Atti del Conciliabolo Efesino tenuto dal Nestoriano Giovanni Vescovo di Antiochia, avendo questi domandato, se la condanna di Nestorio nell'ecumenico Concilio Efesino era stata fatta secondo le regole, e dopo ascoltato, e convinto Nestorio? Il Conte Candidiano rispose: *Piissimi Episcopi omnes, qui mecum fuerunt, norunt quod sine ullo prorsus examine, & absque aliquo judicio hæc ab illis constituta sunt* (*). Le bugie sono sempre state il gran mezzo di difesa per chiunque ha il torto: molte volte le proprie dottrine non possono farsi valere ad altro prezzo. Anche le falsità sono qualche cosa per chi non ha niente: un povero si contenta di tutto.

(*) *Mansi Tom. IV. col.* 1263.

TESTO III.

§. *VII. pag.* 23.

" Secondo carattere di un giudizio della Chiesa
,, universale: conformità di giudizio dei Vescovi,
,, non solamente nelle parole, ma eziandio nei sen-
,, timenti.

OSSERVAZIONI.

272. In tutto questo §. si mostra, che la regola della fede è una sola, come parla Tertulliano (*), e questa unità esige, che a formare una definizion di Fede vi debba essere tra tutti i Pastori una perfetta concordanza non solamente nel servirsi delle medesime parole, ma ancora nell'intenderle nel medesimo senso, cosicchè il Corpo dei Pastori insegni le medesime verità, e condanni gli stessi errori. Questa dottrina del Signor Tamburini è verissima. Già si sa che gli Appellanti tutti obbiettano alla Bolla *Unigenitus* questo gran difetto, di non potersi sapere determinatamente, e accertatamente quali verità essa insegni, e quali errori essa condanni, e ciò per la incertezza necessariamente lasciata dalle censure *in globo*, non sapendosi di certo, in vigor della Bolla, qual censura convenga determinatamente a ciascuna proposizione di Quesnello. In fatti i Vescovi di Francia sono assai discordi fra di loro sul senso di quelle proposizioni, e chi le intende, e condanna in un senso, e chi in un altro, come risulta dai Mandamenti di Monsig. de Beaumont Arcivescovo di Parigi, dei Cardinali de

(*) *De virgin. velandis n.* 1.

de Bisſy, de Tencin ec. ec. I Veſcovi ſteſſi dell' Aſſemblee del 1714., e 1720. non poterono accordarſi mai ſul ſenſo delle propoſizioni di Queſnello. Il P. Bellelli Agoſtiniano le prende in un ſenſo molto diverſo da quello, in cui le prende il P. la Fontaine Geſuita: il P. Berti diſcorda in alcuni punti dal ſuo Confratello P. Bellelli ec. ec. Or tutto queſto dimoſtra ad evidenza, che ſopra la Bolla *Unigenitus* non vi è tra i Veſcovi quella conformità di giudizio, che è onninamente neceſſaria per formare una deciſione di Fede.

273. Queſta obbiezione è la più frequentemente, e fortemente promoſſa dagli Appellanti, come può vederſi nelle Novelle Eccleſiaſtiche di Parigi. Coſe ſomiglianti ſi obbiettavàno dagli Eretici anche al Concilio Calcedoneſe, come può vederſi nella Apologia per quel Concilio di Leonzio Monaco ſtampata per la prima volta nella Raccolta del Manſi (*): *At, inquis, quod Synodi Patres in cordis intimo longe aliter de rebus multis ſentirent quam pronunciarunt, ... id aperte declarat cum duplex fidei regula ab ipſis tradita, tum repetita ſuffragia, & actionum inconſtantia.* Dirò ancora, che queſta obbiezione ha una grandiſſima apparenza. Ma in realtà eſſa non val nulla, perchè è fondata tutta ſopra un miſerabile equivoco, equivoco da noi già ſcoperto di ſopra al *num.* 222., che ſono i Lettori pregati a rileggere. Tengaſi ben forte, che il punto unico deciſo dalla Bolla *Unigenitus* è un punto generale, cioè, che la dottrina di Queſnello compreſa nelle 101. propoſizioni condannate è una dottrina in qualche grado maggiore, o minore, più o meno direttamente ec., ma ſempre in qualche grado oppoſta alla dottrina di

(*) *Tom. VII. col. 799. ſegg.*

di Gesù Cristo. Su questo punto generale non vi è la minima discrepanza di giudizio tra i Teologi, e i Vescovi accettanti la Bolla *Unigenitus*. Tutta la discrepanza consiste unicamente nel grado maggiore, o minore di malizia, che abbia ciascuna proposizione di Quesnello presa in particolare; sulla qualità della censura, che le convenga determinatamente; e sul senso, che le si debba dare, più o meno cattivo, ma sempre però cattivo: giacchè molte proposizioni di Quesnello sono assai ambigue, e suscettibili di diversi sensi. Ora la discrepanza di giudizio sopra questi punti non batte il punto generale, e perciò non è valutabile per togliere la forza alla conformità pienissima di sentimenti in quel punto unico, sul quale la Bolla *Unigenitus* decide, e sul quale esige la Fede dei Cristiani. Non bisogna cambiar le carte in mano ai Lettori, ed estendere le decisioni della Chiesa oltre a quei punti, ch'ella veramente decide, per aver quindi occasione di imbrogliar le cose, e di formare obbiezioni. Questo è un artifizio, che ha le gambe curte, e che scoperto fa poco onore a chi lo adopera.

274. E affinchè non sembri strano ad alcuno, che le decisioni della Chiesa vertano sopra un punto generale di condannare come cattiva la dottrina di molte proposizioni senza specificare determinatamente, e caratterizzare il preciso grado di malizia, e di opposizione, che ciascuna di quelle proposizioni ha colla dottrina di Gesù Cristo, io addurrò un esempio di irrefragabile autorità, qual è l'esempio di un Concilio ecumenico. Il Concilio di Costanza condannò *in globo* gran numero di proposizioni di Giovanni Hus, di Wicleffo, e di altri appunto come le proposizioni di Quesnello sono condannate nella Bolla *Unigenitus*. Il medesimo Concilio nel-

nella Sessione ultima, quando era indubitantemente ecumenico, prescrisse una formola, nella quale comanda, che ogni persona sospetta di eresia sia interrogata, *Utrum credat, quod condemnationes Joannis Wiclef &c. facta de personis eorum, Libris, & documentis per sacrum generale Concilium Constantiense fuerint rite, & juste facta, & a quolibet Catholico pro talibus tenenda, & firmiter asserenda. Item utrum credat, teneat, asserat ..... libros, & doctrinas eorum fuisse, & esse perversos, propter quos, & quas ..... pro hæreticis sunt condemnati.* Ecco quì un punto generale, *doctrinas eorum fuisse, & esse perversas*, punto, che deve crederſi col cuore, e asserirsi colla bocca: *utrum credat, teneat, asserat*: e deve asserirsi, e crederſi da ogni Cattolico sulla rettitudine, e giustizia della condanna fattane dal Concilio: *a quolibet Catholico pro talibus tenenda, & firmiter asserenda.* Che poi con tutto questo punto generale da crederſi fermamente con fede interna restino molte ambiguità, e dubbiezze sul determinato grado, e qualità di malizia propria di ciascuna proposizione in particolare, ciò si fa manifesto da due Censure, che si trovano nell' Appendice agli Atti del Concilio di Costanza (*), una chiamata *Censura Breve*, l'altra *Condanna più diffusa*. In queste due Censure si applicano a ciascuna delle proposizioni condannate dal Concilio le particolari qualificazioni; e nell' applicazione di queste si trova fra quelle due Censure grande diversità, mentre quella proposizione, che in una Censura viene qualificata per eretica, nell'altra Censura vien qualificata soltanto per vicina all'eresia, o scandalosa ec. Questo è un segno evidente, che quei Teologi, o Vescovi, che com-

(*) *Apud Herman. Wonder-Hardt.*

composero quelle due Censure, (giacchè queste non sono opera del Concilio di Costanza), non erano d'accordo fra loro sulla qualità, e grado di malizia propria delle particolari proposizioni, benchè fossero perfettamente d'accordo sul punto generale, che tutte quelle proposizioni erano cattive, e degne di condanna. Or questo fatto del Concilio di Costanza è perfettamente simile al fatto della Bolla *Unigenitus* senza la minima disparità: e io non so come mai gli Appellanti, i quali esaltano tanto il Concilio di Costanza, declamino poi continuamente contro le Censure *in globo* portate dalla Bolla *Unigenitus*. Di questa incoerenza io non saprei rendere altra ragione se non quella, che risulta dalla bella regola di Tertulliano, della quale abbiamo fatto menzione altrove: *quod multa doctrina diversa, hoc testimonium falsitatis.*

TE-

TESTO IV.

§. *VIII. pag. 26.*

" Terzo carattere: in materia di Fede, parti-
,, colarmente quando si tratta di definir le que-
,, stioni, che non sono state ancor dilucidate, e
,, che sono contestate tra gli Ortodossi, la Chiesa
,, non si contenta della sola pluralità de' Suffragj,
,, ma vuole l'unanimità morale, o una quasi una-
,, nimità.

,, Al presente si pretende stabilire questo prin-
,, cipio, che .... i giudizj sopra le questioni di fe-
,, de debbansi attendere dalla pluralità delle voci,
,, ossia in un Concilio adunata, ossia la Chiesa di-
,, spersa: dappoichè il maggior numero dei Pasto-
,, ri si è dichiarato sul dogma, l'affare sia già de-
,, ciso, e non si debba più aver riguardo alcuno
,, alla opposizione del minor numero.

OSSERVAZIONI.

275. Io non voglio allungare di sovverchio questa Operetta coll'entrare in certe discussioni, che non sono punto necessarie al mio intendimento. Mio intendimento è impugnare le appellazioni, che si fanno dalla Bolla *Unigenitus*, e dimostrare, che questa Bolla ha tutti i caratteri di una decisione della Chiesa universale. A questo intendimento non è necessario l'esaminare il punto, se si debba badare al solo maggior numero, alla pluralità sola de' Vescovi uniti col Papa in un giudizio sopra le questioni di fede: oppure si ricerchi l'unanimità morale, o la quasi unanimità; massimamente quando

do si tratta di un giudizio pronunziato dai Vescovi non adunati in Concilio, ma dispersi. Il caso della Bolla *Unigenitus* è un caso, nel quale concorre il consenso de' Vescovi non già solo IN NUMERO MAGGIORE, ma in numero onninamente MASSIMO: dunque non occorre parlare della sola pluralità. Bensì ora, e nelle Osservazioni seguenti dirò qualche cosa con brevità per ribattere la dottrina del Signor Tamburini sul punto della *unanimità* in quel modo, e in quel senso, che egli la richiede: le false, e pericolose dottrine, che egli spaccia in questa materia, richiedono qualche confutazione, benchè non necessaria al presente mio intendimento. Dunque nel caso nostro il principio, che si stabilisce, consiste in primo luogo nel *massimo numero* da una parte, e nella *massima pochezza* dall'altra parte. In secondo luogo si considerano i soli Vescovi in questo numero, non già l'inferior Clero, e il popolo, che non sono giudici della fede, non successori degli Apostoli, e ai quali non fu detto da Gesù Cristo (*Matt. XXVIII.*): *Euntes docete omnes gentes: ..... ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi.* Il N. A. non discorda da noi circa il doversi considerare i Vescovi soli, poichè nei passati §§. parla sempre dei Vescovi soli come giudici della Fede, e nel seguente §. IX. *pag.* 57. parla della unanimità " di ,, tutti i voti *dei Pastori*, senza che siavi ALCUN ,, VESCOVO, il quale si opponga alla decisione ,,. Essendo dunque noi daccordo sul punto del doversi considerare i soli Vescovi, resta soltanto da esaminare il punto della *quasi unanimità*.

276. Or qual è l'idea, che queste parole *unanimità morale*, *quasi unanimità* presentano subito allo spirito di chiunque? L'idea è questa. Quando in un corpo composto di gran numero di persone si

si addotta un sentimento con tal concordia, che appena otto, o dieci fra mille vi ripugnino, allora si dice aversi *unanimità morale* su questo sentimento. Io credo senza alcun dubbio, che tutti gli uomini converranno in questa idea della *unanimità morale*. Certo il N. A. ne conviene. Egli nel seguente §. *IX. a pag.* 59. concede espressamente, che nel Concilio Niceno composto di 318. Vescovi " la resistenza di due, o cinque Vescovi non „ impediva che la empietà di Ario fosse stata pro„ scritta di *unanime consentimento* „. E immediatamente dopo parlando del Concilio Calcedonese composto di 600. Vescovi, ammette senza esitanza, che la resistenza di dieci Vescovi non avrebbe tolta l'unanimità morale. Questa stessa cosa fu affermata come cosa indubitabile presso di tutti da Lucenzio Vescovo, e Legato del Papa nel Concilio Calcedonese. Parlando egli dei Vescovi Egiziani renitenti a sottoscrivere alla Lettera di S. Leone a Flaviano, disse in pieno Concilio: *Si errant, doceantur per vestram magnificentiam, quia non possunt* DECEM *homines præjudicium facere Synodo sexcentorum Episcoporum, nec Catholicæ fidei* (*). Quel Teologo Piacentino, che viene citato dal Signor Tamburini nel frontispizio di ambedue i Libri dell'*Appellante*, e che si sa essere il Signor Tamburini medesimo, nella Lettera prima *pag.* 29. confessa che " diciotto Vescovi Pelagiani non val„ sero a indebolire la forza del giudizio dogmati„ co della Chiesa contro di loro „. Ma in questa materia onninamente insigne, e perentorio è ciò, che il Signor Tamburini dice nel Libro *Cosa è un Appellante? a pag.* 155. " Quand'anche si suppo„ nesse, che tutta la Chiesa d'Africa, ed alcuni

D Ve-

(*) *Labb. tom. IV. col.* 515.

„ Vescovi d'Oriente rigettassero il Decreto di Pa-
„ pa Stefano (*sul ribattezzare*); potevano forse
„ settanta Vescovi d'Africa, e cinquanta d'Orien-
„ te essere paragonati al restante dell' universo?
„ A tante migliaja di Vescovi, *contra tot millia*
„ *Episcoporum*, come dice S. Agostino, i quali se-
„ guivano la decisione del Pontefice? In un nume-
„ ro sì sproporzionato si poteva dubitare che la
„ moltitudine de' Vescovi non si fosse dichiarata
„ per il Pontefice contra S.Cipriano „? Finalmente
nella sua *Analisi ec.* il N. A. dice certa cosa,
che fa sommamente al nostro proposito. Quivi
nel §. LVIII. così parla: " Parlo sempre della
„ unità delle Chiese: imperciocchè sarebbe una
„ follia il pensare, che il disparere di alcune pri-
„ vate persone possa togliere il valore alla unani-
„ mità delle Chiese medesime. In questa ipotesi
„ non mancando mai alcuni fanatici, che o per
„ voglia di novità, o per altro motivo possono
„ opporsi alle più giuste definizioni, sarebbe chiu-
„ sa ogni strada per terminare le controversie che
„ insorgono ... Anzi essendo la Chiesa sufficiente-
„ mente rappresentata da tutto il Corpo de' Pasto-
„ ri, ... al Corpo peraltro de' Pastori si debbe ap-
„ plicare tutto ciò, che abbiamo detto fin ora del-
„ la unità delle Chiese „. Siccome dunque ALCUNI fanatici non tolgono col loro disparere l'unanimità del sentimento di una Chiesa: così ALCUNI Vescovi dissenzienti non tolgono l'unanimità di tutte le Chiese. Si osservi, che quì il Signor Tamburini per rappresentare sufficientemente la Chiesa, (e certo quì egli intende la Chiesa universale), introduce il Corpo dei Pastori, cioè dei Vescovi, secondo che abbiamo notato anche nel num. precedente.

277. Domando io adesso: i Vescovi dispersi per la

la Chiesa, che ammettono la Bolla *Unigenitus*? sono eglino in numero così grande, che possa dirsi con piena verità esserci *morale unanimità* nel Corpo dei Pastori sull'accettazione di questa Bolla? I Vescovi ripugnanti a questa Bolla sono eglino in tanto numero, che possa, e debba dirsi esser tolta la detta *morale unanimità*? Ecco nel punto vero di vista la nostra quistione. Questa, come ognun vede, è una quistione di fatto; e i fatti si provano coi testimonj. Or bene dunque, prendiamo per testimonj di questo fatto gli Appellanti medesimi. Si sono da loro in più volte stampate le liste degli Appellanti dalla Bolla *Unigenitus*, liste, nelle quali ognuno sarà ben persuaso che non si è mancato di notizie, e di esattezza: su queste liste quanti Vescovi Appellanti si trovano? Una decina al più. Ma contiamoci pure anche quei Vescovi, che senza aver appellato nelle forme si sa pur troppo che resistevano alla Bolla *Unigenitus*: quanti saranno? Trenta, o quaranta *ad summum* nel corso di anni più di 70. Sfido qualunque Appellante a produrne un maggior numero. Si potrà bensì citare molti Vescovi, i quali, ammettendo la Bolla *Unigenitus* nel punto generale spiegato di sopra, avranno delle dubbiezze sopra il particolar grado, e qualità di malizia propria di ciascheduna proposizione di Quesnello in particolare: ma già abbiam dimostrato poco fa, che queste dubbiezze niente pregiudicano al solo punto deciso dalla Bolla, e per conseguenza alla vera, e piena accettazione della Bolla medesima. Ma Vescovi, che rigettino quella Bolla anche nel punto generale deciso, torno a dire non se ne troveranno più di 30., o 40. in tutto; e son sicuro d'essere stato anche troppo liberale in questo numero. Stringiamo ora il conto. Trenta, o quaran-

ranta Vescovi contro dieci e più mila, che nel corso di 74. anni, succedendosi gli uni agli altri, hanno sempre rispettata, e fatta rispettare la Bolla *Unigenitus* come una vera decisione della Chiesa contro l'empia dottrina di Quesnello, sono eglino un numero sufficiente per poter dire che nell' accettazion di detta Bolla non vi è *morale unanimità* fra il Corpo dei Pastori? Che rispondono a questo fatto certo, e notorio gli Appellanti? Che risponde il Signor Tamburini? Risposta diretta, e precisa quì non si può dare: non si può negare un fatto pubblico, e notissimo al mondo tutto. Si ricorra dunque a tutte quelle difficoltà, che si sono proposte nei tre Testi passati. Bisogna mutare aspetto alla quistione, e cambiare le carte in mano: lo star forti sul punto preciso sarebbe un perdere la causa senza risorsa.

278. Ma tutte le difficoltà opposte dagli Appellanti per oscurare in qualche modo, se sia possibile, l'evidenza, e la notorietà del fatto del consentimento universale dei Vescovi alla Bolla *Unigenitus*, sono difficoltà evidentemente frivole, e di niun momento: per conseguenza sono difficoltà, che non tolgono la certezza somma morale di quel fatto, e non disobbligano dal dovere della sommissione verso la Bolla, come abbiamo dichiarato di sopra *num.* 244. Il numero de' Vescovi opponenti alla Bolla è notoriamente tanto scarso, che appena appena vi è un Opponente per mille Accettanti, comprendendo tutto lo spazio di anni 74. dalla promulgazione della Bolla fino a noi. Gli Appellanti medesimi non negano questo fatto. Tentano di oscurarlo col contare nel numero degli Opponenti anche quei Vescovi, i quali sottomettendosi alla Bolla nel punto generale deciso, hanno dei dubbj, e delle difficoltà circa l'applicazione determi-

minata delle censure a ciascuna condannata proposizione in particolare. Ma questa obbiezione evidentemente non è di alcun momento. Chiunque presta alla Bolla *Unigenitus* la dovuta sommissione di spirito circa il punto generale deciso, egli fa tutto quello che la Bolla esige, come abbiamo detto nel *num.* 222. Le difficoltà, e i dispareri, che nascono sulla determinata malizia di ciascuna proposizione, salvo il punto generale, non pregiudicano alla piena sommissione alla Bolla.

279. Più comune è il pretesto di valutare anche la resistenza del Clero, e del Popolo per dar forza agli Appelli. Siccome fra il Clero, e il Popolo si trova un numero notabile di Appellanti, così si pretende che la resistenza di questi tolga la generalità, e l'unanimità richiesta per poter dire, che la Bolla sia accettata dalla Chiesa, e per conseguenza sia una decisione infallibile. Ma questa obbiezione urta evidentemente il sentimento, e la pratica della S. Chiesa Cattolica. In altra nostra Operetta intitolata *Esame della Vera idea della S. Sede* abbiamo a lungo dimostrato coi detti de' Ss. DD., e coi monumenti della antichità, che i Vescovi soli sono giudici della fede, e a loro soli appartiene la decisione autoritativa, e obbligante nelle controversie in materia di dottrina rivelata. Il Clero, e molto meno il Popolo mai non è stato considerato come giudice insieme coi Vescovi in tali decisioni. Basterà quì accennare due sole ragioni, che nella citata Operetta abbiamo portate a questo proposito. *Primo.* Nei monumenti della Antichità si trovano mille volte nominati i generali Concilj Niceno, Efesino, Calcedonese ec., e si trovano nominati promiscuamente ora col nome della Città, in cui furono tenuti, ora col numero dei Vescovi, e dei Vescovi soli, che vi intervennero. Così spessissime vol-

volte si trova nominato *il Concilio di trecento diciotto Padri* senza altra aggiunta: *il Concilio di seicento Padri ec.*: e ognuno intende subito il Concilio Niceno, il Concilio Calcedonese ec. Queste maniere di indicare quei Concilj sono una prova dimostrativa, che l'Antichità non ha mai considerati per giudici nelle materie di fede se non i soli Vescovi. *Secondo.* Non si è mai sentito in tutta l'Antichità, che alcuno abbia attaccato l'ecumenicità, o la legittimità delle decisioni fatte nei generali Concilj per questo titolo, che i semplici Preti, o il minor Clero, e molto meno poi i Laici non siano stati ammessi a decidere ancor essi come giudici insieme coi Vescovi. Gli Eretici condannati nei Concilj generali hanno fatto tutti gli sforzi possibili, hanno messe fuora tutte le cavillazioni immaginabili per impugnare le decisioni condannatorie dei loro errori: eppure non si è sentito mai che si impugnassero quelle decisioni per titolo che erano fatte col voto, e autorità dei Vescovi soli. Era dunque sentimento comune, costante, indubitabile presso tutta l'Antichità, che i Vescovi soli sono giudici, ed hanno soli l'autorità di decidere le controversie di fede. Or se i Vescovi soli hanno questa autorità, dal voto loro solo dipende dunque la decisione: e quando questa si faccia colla morale loro unanimità, il riclamo del Clero, e del Popolo non può fare altro effetto che costituire i reclamanti nel numero dei refrattarj, e degli eretici.

280. Dunque il fondarsi sulla opposizione del Clero, e del Popolo per dire, che non vi è la morale unanimità nel consenso alla Bolla *Unigenitus*, è evidentemente un fondarsi sopra una massima affatto nuova, e incognita alla Antichità tutta quanta. Quì davvero il Signor Tamburini potrebbe

be applicare la regola di Tertulliano, *id verum quod prius*, *id falsum quod posterius*, da lui ampiamente esposta nella sua *Analisi ec.* §. *XCVI. e seg.* Quì potrebbe dire " Basta fissare l' epoca
„ della nuova opinione, basta fissare il tempo
„ della sua nascita:....... ecco finita la lite. Il
„ carattere di novità è la marca di una dottrina
„ adultera, e straniera „. (*Ibid* §. *XCVII.*). L' epoca della opinione, che pretende di dare ai reclami del Clero, e del Popolo qualche efficacia per impedire la morale unanimità nelle decisioni in materia di fede, è fretchissima. Era riservato ai Giansenisti, e ai Quesnellisti l' onore di essere padri di questa dottrina adultera, e straniera. Se mai il Signor Tamburini volesse adottarla, egli si metterebbe in contradizione con se stesso. Abbiamo veduto di sopra (*num.* 275.) che egli parla sempre dei Vescovi soli nella *Continuazione dell' Appellante*. E nel *num* 276. egli ci ha detto che " la Chiesa
„ è sufficientemente rappresentata da tutto il Corpo de' Pastori „. Dunque il fatto della unanimità morale della Chiesa nel consentimento alla Bolla *Unigenitus* è UN FATTO CERTO, contro il quale non possono opporsi se non vane difficoltà, e frivole obbiezioni, le quali non tolgono mai, nè indeboliscono la certezza morale.

TE-

TESTO V.

§. *VIII. pag.* 26.

„ Terzo carattere: in materia di fede, parti-
„ colarmente quando si tratta di definire le quistio-
„ ni, che non sono ancora state dilucidate, e che
„ sono contestate fra gli ortodossi, la Chiesa non
„ si contenta della sola pluralità dei suffragj, ma
„ vuole l'unanimità morale, o una quasi unani-
mità „.

Il soprascritto è il titolo del §. VIII. La mate-
ria trattata in questo §. tra le prove, e la risposta
ad alcune difficoltà, che si dà nei §§. seguenti fi-
no al §. XIII., comprende 80. pagine, e vale a
dire il Libro quasi tutto della *Continuazione* ec., il
quale non comprende che 112. pagine. Le prove,
che il N. A. porta per istabilire il suo assunto, si
riducono a due. *Prima*: la pratica dei Concilj
generali, nei quali le decisioni di fede sonosi sem-
pre fatte colla quasi unanimità dei suffragj: quan-
do non si aveva questa unanimità, si sospendeva la
decisione, benchè la pluralità dei Vescovi si unisse
in un sentimento. *Seconda prova*: l'autorità di
alcuni Teologi, che si citano. Nella prima prova
si citano il Concilio Apostolico di Gerusalemme:
i Concilj di *Arles*, e Niceno sotto Costantino: i
Concilj di Sardica, di Efeso, di Calcedonia: i
Concilj VI., VII., VIII.: il Concilio di Franc-
fort: e finalmente il Concilio di Trento, nel qua-
le si prova, che non si facevano decisioni di fede,
quando vi era opposizione di qualche numero di
Vescovi; ma o si differivano, o anche si tralasciava-
no. Finalmente questa prima prova si conclude
colle seguenti parole a *pag.* 50. " Così l'unanimi-
„ tà

„ tà morale, o quasi unanimità de' Vescovi viene
„ ad essere il terzo carattere d'un giudizio della
„ Chiesa universale, particolarmente sopra i punti
„ di dottrina, de' quali disputano tra di loro i Teo-
„ logi, e su de' quali i Pastori non si accordano „.

OSSERVAZIONI.

281. Ho già detto di sopra, che siccome nel consenso alla Bolla *Unigenitus* concorre veramente l'unanimità morale, la quasi unanimità dei Vescovi, così il mio intendimento non esige che io entri a confutare il Sig. Tamburini nella materia trattata in questo §.VIII. Tuttavia per non lasciare affatto questa materia piena di false, e pericolose dottrine senza risposta, io contrapporrò quì alla prima prova recata dal Signor Tamburini alcune brevi riflessioni.

282. *Prima riflessione.* Quando si tratta di decisioni stabilite col consenso dei Vescovi dispersi, non è cosa troppo felice, e ragionevole il ricorrere alle decisioni, che si fanno dai Vescovi adunati in Concilio. Spiego il mio pensiero. Nei Concilj generali anche i più numerosi mai non si adunano i Vescovi tutti; anzi neppure la parte maggiore. I Vescovi assenti dal Concilio sono sempre in numero notabilissimamente più grande che i Vescovi presenti. Questa è una cosa di fatto notorio. Dunque in primo luogo l'opposizione di un qualche anche piccolo numero di Vescovi in un Concilio può, e deve dare fondamento ragionevole di dubitare della opposizione di numero molto maggiore fra i Vescovi assenti: e per conseguenza la prudenza detta di sospendere, o anche di tralasciare la decisione, come appunto fu praticato nel Concilio di Trento. Non così va la cosa trattandosi

dei

dei Vescovi dispersi. Questi parlano tutti o espressamente accettando una Bolla, facendone uso ec., o almeno tacitamente non opponendosi, non reclamando ec. Gli stessi avversarj nostri non contrastano la forza della accettazione tacita. Dunque non è giusto il trarre argomento dai Vescovi adunati ai Vescovi dispersi. In secondo luogo io suppongo che il Sig. Tamburini avrà studiato in Euclide la dottrina delle proporzioni. Il numero 50. ex. gr. al numero 600. non ha mica la stessa ragione che al numero 4000. Il numero 50. rispettivamente al num. 600. può dirsi un numero considerabile, e grande: ma rispettivamente al numero 4000. è una piccolissima cosa, e quasi di niun momento. Voglio dire, che 50. Vescovi ex. gr. nel Concilio Calcedonese sarebbero bastati a togliere la morale unanimità, la quasi unanimità di sentimenti, almeno nel senso del N. A.: laddove cinquanta Vescovi dissenzienti da tutti gli altri dispersi pel mondo Cattolico nò non bastano a togliere questa unanimità. Quì io chiamo in testimonio il senso comune di tutti gli uomini. O bisogna parlare di una unanimità PERFETTA, E TOTALE, quale viene indicata dalla espressione famigliare al N. A. *la perfetta concordia di tutta la Chiesa*: oppure, se si parla sinceramente di unanimità MORALE, il senso di tutto il Mondo è, che cinquanta dissenzienti tra quattromila consenzienti non guastano questa unanimità. Il N. A. medesimo ci ha pur detto con S. Agostino, che settanta Vescovi d'Africa, e cinquanta d'Oriente, che in tutto fanno 120., non erano da valutarsi *contra tot millia Episcoporum*, e contra il restante dell'universo. (*Vedi il num. 276.*). Dunque per parlare della unanimità *morale* fra i Vescovi dispersi non si può citare in esempio, e in prova l'unanimità *morale*

fra

fra i Vescovi uniti in Concilio. Fra questi due casi vi è troppa disproporzione risultante dal numero troppo disuguale de' Vescovi. Perciò quando nel Concilio di Trento, in cui eranvi 230. Vescovi, quindici, o venti di essi non si accordavano sulla definizione di certo articolo, come in una Nota della *pag.* 40. riporta il Signor Tamburini, ognuno vede che 15., o 20. Vescovi fra 230. sono un numero un pò notabile, e forse capace a togliere la morale unanimità. Ma nella Bolla *Unigenitus* 15. o 20. Vescovi Appellanti nel corso di anni 74. che sono mai in paragone dei Vescovi dell'universo; *contra tot millia Episcoporum* consenzienti a questa Bolla nel corso di questi anni? Questo è il punto, sul quale deve fissarsi il Signor Tamburini. Non occorre che divaghi la sua mente, e dia ampio sfogo alla sua erudizione scorrendo per gli Atti de' generali Concilj. Egli fa una inutile fatica, cammina fuori di strada, e nulla guadagna per la sua Causa.

283. *Seconda Riflessione.* Adesso che io sono vecchio ho dispiacer grande di dover tornare alla Logica: ma pure conviene tornarci in grazia del Signor Tamburini. Tutta la prova da lui dedotta dalla pratica dei Concilj è un falso raziocinio. I Concilj hanno sempre fatte le decisioni di fede con la quasi unanimità dei suffragj: dunque una decisione di fede non sarà valida, e obbligante, se non è fatta con questa unanimità, se sarà fatta colla sola pluralità. Questo evidentemente è il raziocinio del Signor Tamburini, poichè egli reca in mezzo tutti quei Concilj ad effetto di far vedere, che *l'unanimità morale, la quasi unanimità* contrapposta alla sola pluralità *è il terzo carattere di un giudizio della Chiesa universale* (*pag.* 50.). Dissi *contrapposta alla sola pluralità:* poichè questa appun-

punto il Signor Tamburini intende di escludere dalla sufficienza per costituire un giudizio della Chiesa universale, la quale *non si contenta della sola pluralità dei suffragj, ma vuole l'unanimità morale.* (Vedi il Testo). Ora ho notato un' altra volta (*supra nu.* 150.), che è un cattivo raziocinare quando da un antecedente affermativo si deduce una conseguenza negativa. Ad effetto che regga una tal conseguenza, bisogna prima provare ben bene, che l'unanimità è stata necessaria in modo, che senza di essa l'atto della decisione fatta sarebbe stato nullo, e di niun valore, e forza. Or questa prova l'ha egli fatta il Signor Tamburini? Nò, non l'ha fatta: e, quel che è peggio per lui, neppure può farla, come subito subito gli dimostro.

284. *Terza riflessione.* Tutti, o quasi tutti i generali Concilj sono stati adunati per l'estirpazione di qualche eresia; e di eresia, che già avesse fatto gran perturbazione nella Chiesa, e si fosse ampiamente dilatata. Questo è un fatto ben certo. Fatto pure certo è, che tutte le eresie hanno avuto un buon numero di Vescovi seguaci: particolarmente poi quelle, che sono state protette dagli Imperadori, come le eresie dei Monoteliti, degli Iconoclasti ec. In questi casi i Vescovi addetti alla Corte, (che sempre sono stati molti), per lo più seguivano l'errore protetto dai Regnanti, e s'impegnavano in esso con molta ostinazione. Tutti costoro ripugnavano apertamente ai Concilj, che si adunavano per condannare solennemente i loro errori, e nei quali ben prevedevano, che, secondo il costume, sarebbero stati scomunicati, e deposti. Domando io ora: si è mai posta in dubbio l'ecumenicità di tali Concilj per il dissenso, e ripugnanza dei Vescovi involti nell'errore? Nò, non si è po-

sta

sta mai in dubbio. Inoltre molto più tali Vescovi apertamente ripugnarono alle decisioni di fede fatte nei Concilj: chi mai per questa ripugnanza ha dubitato della validità di quelle decisioni? Niuno mai, fuorchè gli Eretici. Eppure queste decisioni non furono fatte con quella morale unanimità, con quella quasi unanimità, che il Signor Tamburini intende, e ricerca. L'equivoco, nel quale perpetuamente è involto il N. A., consiste in questo, che egli sempre considera i soli Vescovi presenti al Concilio: non si ricorda punto degli assenti, e non ne fa alcun caso. Ora è cosa certa, che bisogna tener conto anche di questi: certo il Concilio ecumenico Efesino ne tenne conto, come può vedersi nel Testo, che recheremo più sotto (*n.* 286.). I Vescovi, che intervengono ai Concilj generali, intanto agiscono in nome di tutto il Corpo dei Pastori rappresentante la Chiesa universale, in quantochè tutti i Pastori dispersi consentono con morale unanimità alla celebrazione del Concilio. Pongasi il caso di una adunanza anche assai numerosa di Vescovi legittimamente convocati, alla quale dissenta, e ripugni una gran parte dei Vescovi dispersi: chi mai terrà quest' adunanza per un legittimo Concilio ecumenico? Io prescindo ora dalla parte principale, che ha il Papa nei Concilj, e dalla forza, che il consenso, o il dissenso del Papa solo dà effettivamente ai Concilj medesimi: parlo sempre accomodandomi all' opinione de' miei Avversarj, come ho protestato di sopra (*n.* 247.). Dunque trattandosi dell' ecumenicità di un Concilio, bisogna onninamente considerare, e tener conto anche di quei Vescovi, che non intervengono effettivamente al Concilio medesimo. Di questi non si ricorda mai il Signor Tamburini, e concentra la sua morale unanimità nel numero di quei soli

soli Vescovi, che sono presenti al Concilio. Nel Concilio di Rimini di circa 400. Vescovi fu fatta la decisione con morale unanimità di questi Vescovi, e pochi, cioè soli 18., o 19. vi ripugnarono, Contuttociò la contraddizione del Papa Liberio, e dei Vescovi assenti, e dispersi tolse tutta la forza a quella decisione. Nè il Signor Tamburini potrà quì rispondermi, che i Vescovi assenti dal Concilio, e involti negli errori, che furono poi condannati, non si debbono considerare, siccome Vescovi eretici, e separati dal Corpo della Chiesa. Egli si ricordi della sua dottrina insegnata nel Libro *Cosa è un Appellante? pag.* 47. *e seg.*, dove con Gersone insegna " non potersi dire, che il ,, peccato di eresia faccia scadere *ipso facto* un Papa, o un Vescovo dalla sua dignità... Il delitto ,, non priva alcuno della sua dignità, quando non ,, sia giudicato .... Se la massima contraria avesse ,, luogo, non vi sarebbe niente di certo nè nel ,, governo della Chiesa, nè nella amministrazione ,, de' Sagramenti ,, (*ibid. pag.* 49.). E nella *Analisi ec.* §. XLVII. " Onde siccome avanti che la ,, Chiesa avesse rendute notorie quelle verità colla ,, sua decisione, non erano eretici gli impugnatori ,, delle medesime ec. ,,. Secondo questa dottrina dunque il Sig. Tamburini non può farmi la sopraccennata obbiezione: e i Vescovi, benchè involti nell'errore, hanno diritto come veri Vescovi, che la loro voce sia contata colla voce degli altri Vescovi, finattantochè dopo fatta la decisione del Concilio siano dichiarati eretici, e scomunicati. Or perchè dunque non si è mai fatto caso nella Chiesa di Dio della voce di questi Vescovi erranti, e ripugnanti alla celebrazione, e alle decisioni dei Concilj generali? Appunto perchè i Vescovi erranti, benchè di numero notabile, e grande in se stesso, sempre tuttavia sono

stati

ſtati pochiſſimi relativamente al numero di gran lunga maggiore dei Veſcovi conſenzienti, e perciò non ſi è mai tolta, o indebolita quella morale unanimità, che la Chieſa ha ſempre ſtimata neceſſaria, e ſufficiente per poter dire con ogni verità, che le deciſioni dei Concilj generali ſono deciſioni fatte con unanime conſenſo di tutto il Corpo dei Paſtori. Or queſta ſola terza noſtra rifleſſione baſta, come ognuno ben vede, a tutta mandare in fumo la dottrina del Signor Tamburini ſulla morale unanimità.

285. Tutto quello, che abbiam detto in queſta terza rifleſſione, è tanto importante, che merita bene di eſſer provato coi fatti, e coi ſentimenti dell'antichità. Per non allungare di troppo la mia Operetta laſcio di prevalermi di tutto il vantaggio, che mi danno gli Atti di quaſi tutti i Concilj generali, e mi fermo nel ſolo Concilio Efeſino. Neſtorio con altri dieci Veſcovi ripugnò, e contraddiſſe apertamente alla deciſione fatta nel Concilio Efeſino (*Act.* I.) contro i ſuoi errori, e alla ſua depoſizione dal Veſcovado, come ſi rileva dalla relazione da lui, e dagli altri dieci Veſcovi mandata all'Imperador Teodoſio ſubito dopo la prima Seſſione del Concilio (*). S. Cirillo Aleſſandrino nella Lettera, che da Efeſo ſcriſſe agli Abati, e Monaci, atteſta la ripugnanza dei Veſcovi uniti con Neſtorio: *Nam inter eos quoque, qui Sacerdotio funguntur, comperti ſunt nonnulli, qui cauſam ipſius* (Neſtorii) *defenderent, utpote cum homine hæretico conſpirantes, iiſque, qui illum impugnant, ſeſe objectantes* (**). Quì ſi tratta dunque della oppoſizione di undici Veſcovi a una definizion

(*) *Ap. Manſi Tom. IV. Concil. col.* 1231. *& ſeq.*
(**) *Ibid. col.* 1246.

zion di fede fatta in un Concilio composto di circa 210. Vescovi. Contuttociò non lasciò per questo il Concilio Efesino di essere Concilio ecumenico, nè la decision fatta restò di esser valida, e obbligante. Dopo la prima Sessione si unì col partito di Nestorio Giovanni Patriarca di Antiochia con altri Vescovi sopra 30. ad impugnare l'ecumenicità del Concilio Efesino, e anzi a scomunicarlo, come si vede dalla sentenza da costoro pronunziata, e sottoscritta da quaranta tre Vescovi (*). Abbiamo dunque un'opposizione di Vescovi 43. contro Vescovi 210. Con tutto questo Filippo Prete, e legato della Sede Apostolica parlando in pieno Concilio chiamò la decisione del Concilio medesimo un *Decreto di tutte le Chiese : Firmum ergo est juxta* OMNIUM ECCLESIARUM DECRETUM, (*nam Orientalis, & Occidentalis Ecclesiæ Sacerdotes vel per se, vel certe per suos Legatos sacerdotali huic consessui intersunt*), *quod in ipsum pronunciatum est* (**). Anzi il Concilio medesimo rendendo conto agl'Imperadori Teodosio, e Valentiniano del consenso prestato alla definizione del Sinodo dai Legati della S. Sede Apostolica dice : *de consensu illorum nobiscum ad Majestatem vestram retulimus, ut pietati vestræ* CERTO CONSTET, *judicium, quod paulo ante a nobis exiit, esse* UNAM, COMMUNEMQUE TOTIUS TERRARUM ORBIS SENTENTIAM .... *Enimvero pietate jam declarata*, TOTOQUE TERRARUM ORBE *consonam de illa sententiam proferente, paucis tantum exceptis, qui Nestorii amicitiam pietate potiorem ducunt &c.* (***). Badi quì attentamente il Signor Tamburini. Quì parla

(*) *Ibid. col.* 1267. *& seq.*
(**) *Ibid. col.* 1295.
(***) *Ibid. col.* 1302. *& seq.*

parla un Concilio ecumenico in una Lettera Sinodale sottoscritta da tutti i Vescovi: quì si chiamano POCHI i Vescovi opponenti, che pure erano almeno 43., giacchè questa Lettera fu scritta dopo il fatto di Giovanni di Antiochia: l'opposizione di tanti Vescovi non toglie quella morale unanimitá, quella quasi unanimità, in vigor della quale si dice verissimamente, che la decisione fatta *est una*, *communisque totius terrarum Orbis sententia*, e che *totus terrarum Orbis consonam sententiam profert*, e che finalmente questa cosa *certo constat*. Che vuole di più il Signor Tamburini per essere ben sicuro, che la sua dottrina circa l'unanimità morale è contraria alla dottrina di un Concilio ecumenico, e vale a dire di tutta la Chiesa? E questo non gli deve bastare?

286. Egli è evidente, che intanto la sentenza pronunziata dal Concilio Efesino si chiama *Decreto di tutte le Chiese*, *sentenza di tutto il mondo*, in quanto che è una sentenza non solamente dei Vescovi uniti in Concilio, ma si presumeva, e si dovea presumere essere essa confermata col consenso di tutti i Vescovi cattolici dispersi. I Vescovi, che ripugnavano a una tal sentenza, erano pochi relativamente al numero massimo dei Vescovi consenzienti al Concilio, *paucis tantum exceptis &c.* E POCHI infatti più volte sono detti dal Concilio nella relazione mandata agli Imperadori, e sottoscritta da tutti i Vescovi (*). Nel medesimo senso S. Atanasio(**) chiama *pochi* gli Ariani, benchè in realtà fossero in molto gran numero, poichè infatti erano pochi relativamente al numero molto

E mag-

(*) *Ibid. col.* 1326. *& seq.*

(**) *Epist. Synod. ad Jovinianum Imperat. apud Theodoret. hist. lib. IV. cap.* 3.

maggiore dei Cattolici, e questo numero molto maggiore forma l'universalità del mondo Cattolico: *scimus, religiosissime Auguste, quamvis* PAUCI QUIDAM *huic fidei contradicunt, Orbi terrarum universo præjudicium afferre non posse*. S. Basilio ancora (*) parla della pochezza degli Ariani, e cita *multitudinem totius Orbis Episcoporum, qui nobis gratia Christi conjuncti sunt*. E sì i Vescovi Ariani non erano pochi, assolutamente parlando. Abbiamo veduto disopra (*num.* 276.), che S. Agostino conta per nulla settanta Vescovi d'Africa, e cinquanta d'Oriente *contra tot millia Episcoporum*, e contro il restante dell'Universo. Rende di ciò la ragione il medesimo Concilio Efesino nella sopracitata relazione agl'Imperadori dicendo: *perabsurdum enim est ducentorum & decem sanctorum Episcoporum Synodo, quibus & universa Occidentalium Sanctorum Episcoporum multitudo, & per ipsos reliquus totus terrarum Orbis consentit., triginta tantum numero sese opponere* (**). E' cosa nota, che l'anonimo, ma antichissimo Autore del Trattato *de Baptismo hæreticorum* (***), che dai Critici si crede essere contemporaneo di S. Cipriano: che S. Girolamo, e spessissime volte S. Agostino, Facondo di Ermiana, il Ven. Beda, e quanti altri mai hanno toccata la controversia stata fra il Papa S. Stefano e S. Cipriano, hanno sempre detto, che la pratica di TUTTE le Chiese era contraria al ribattezzamento degli eretici: *Venerabilem Ecclesiarum* OMNIUM *auctoritatem* cita l'Anonimo suddetto. Eppure, oltre i 50. Vescovi dell'Oriente, vi erano i Vescovi 87. in Africa adunati nel terzo Concilio Cartaginese, che praticavano il ribattezzare.

(*) *Epist. ad Neocæsariens. n.* 7.
(**) *Mansi T. IV. col.* 1330.
(***) *Ap. Mansi T. I. Concil. col.* 931. *seqq.*

re. Tanto gran numero di Vescovi non toglie l' unanimità *Ecclesiarum* OMNIUM. Ecco qual era l' idea della universalità, e della unanimità morale presso i Santi Padri, anzi presso la Chiesa tutta. Non la pluralità semplicemente, ma una pluralità facilmente conoscibile, e discernibile a primo colpo d'occhio, cioè una pluralità consistente in una superiorità molto grande di numero, è stata sempre presso i nostri Padri stimata, e chiamata *universalità*, trattandosi di decisioni, e di sentimenti in materia di religione. Questa idea così comune, e costante presso tutti gli uomini ha incontrata la disgrazia di non piacere ai Quesnellisti nel secolo XVIII.: essi vogliono sostituire un' altra idea alla unanimità morale, alla universalità. Il Signor Tamburini si è preso l'assunto di perorare la loro Causa, e di dar voga a questa nuova idea con una sua Operetta intitolata *Continuazione dell' Appellante*. Ma nò: non occorre che egli si lusinghi di togliere dalla mente degli uomini una idea stabilitavi dal buon senso, e dal consentimento di tutta l'antichità. Dico *di tutta l'antichità*, poichè anche più di un secolo prima del Concilio Efesino accadde, che certo numero di Vescovi si opponessero al Concilio Niceno, senza però che questa opposizione pregiudicasse all'ecumenicità di quel Concilio, e alla morale unanimità della decisione ivi fatta: *Nam & olim in sancto, & magno illo trecentorum decem & octo apud Nicaeam congregatorum Concilio nonnulli reperti sunt, qui cum poenas ab illo irrogandas vererentur, se a sancta, & magna illa Synodo separaverunt.* Così nella sopracitata relazione agl' Imperadori (*).

287. *Quarta Riflessione.* Il dono prezioso, che Gesù

(*) *Ibid. col.* 1330.

Gesù Cristo ha fatto alla sua Chiesa promettendo l'infallibilità al Corpo dei Pastori, e ciò ad effetto di dare ai Cristiani una regola ben sicura per essere fermi nella vera dottrina, e non essere raggirati dall'astuzia degli uomini, e indotti nell'errore: *Et ipse dedit .... alios autem Pastores, & Doctores, ... ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris* (*): questo dono, dico, così prezioso resta inutile nel tempo appunto del maggior bisogno, se vera è la dottrina del Signor Tamburini sulla morale unanimità. Proviamolo. Nasca nel seno della Cattolica Chiesa, e fra Teologi ortodossi una controversia sopra qualche punto di dottrina rivelata non ancora deciso dalla Chiesa, e che *non sia* CHIARAMENTE *contenuto nella S. Scrittura, e nella Tradizione*, come più volte dice il N.A.: (aggiungo questa condizione per evitare la risposta del Signor Tamburini, della quale avremo poi a parlare più sotto (*nn. 306. 307.*). Imaginiamoci per modo di esempio di essere a' tempi di S. Cipriano, e che due partiti numerosi disputino infra loro sulla validità del battesimo conferito dagli eretici. Io dico, che, seguendo la dottrina del Signor Tamburini sopra la morale unanimità, l'infallibilità della Chiesa resta inutile affatto, e la Chiesa non può decidere definitivamente quel punto controverso. Imperciocchè in primo luogo questo è un punto non chiaramente contenuto nella S. Scrittura, o nella Tradizione, onde chi nega questo punto sia *ipso facto* un eretico manifesto, e fuori della Chiesa. Il Signor Tamburini non può negare questa cosa dopo che e nell'*Appellante*, e nella

Con-

(*) *Ad Ephes. IV. v. 11. & seq.*

Continuazione dell'Appellante ha difeso S. Cipriano tante volte appunto con questa ragione, che il punto da lui impugnato non era CHIARAMENTE contenuto nella Sacra Scrittura, o nella Tradizione, o nelle decisioni della Chiesa. Nella *Continuazione dell' Appellante a pag.* 89. dice che " in queste „ circostanze S. Agostino era lontanissimo dal tenere „ S. Cipriano come un eretico, ed uno scismatico„: e alle *pagg.* 45., *e* 104 prova, che S. Cipriano, e tutti i Vescovi consenzienti con lui nell'errore, erano nella Chiesa. Erano anche veri Vescovi, e godevano liberamente di tutti i diritti annessi all' Episcopato, secondo la dottrina del medesimo Signor Tamburini riferita di sopra (*nel num.* 284.). Dunque quì siamo in un caso di dottrina controversa fra Cattolici, e nel seno della Chiesa Cattolica, e inoltre di dottrina non chiaramente contenuta nella Sacra Scrittura ec. In secondo luogo siamo in un caso, in cui certissimamente non vi è quella morale unanimità, quella quasi unanimità fra il Corpo de' Pastori, quella perfetta concordia di tutte le Chiese, che il Signor Tamburini esige per terzo carattere di un giudizio della Chiesa universale, particolarmente sopra i punti di dottrina, de' quali disputano tra di loro i Teologi, e su' de' quali i Pastori non si accordano: (*Vedi il Testo*). Quì si tratta che, se per un partito sta la pluralità dei Vescovi col Papa alla loro testa, contro questo partito stanno settanta, o per dire più giusto, ottantasette Vescovi d'Africa, e cinquanta d'Oriente, e quali Vescovi! Vescovi di Sedi insigni, e Apostoliche, Vescovi dottissimi, Vescovi santissimi, un San Cipriano di Cartagine, un Firmiliano di Cesarea, un S. Dionigi di Alessandria ec. Dunque quì siamo in un caso tut-

tutto a propofito per efaminare la dottrina del N. A. fulla morale unanimità.

288. Io dico, che, fecondo quefta dottrina, la Chiefa non può decidere il punto controverfo con finale, e irretrattabile fentenza. Mentre un numero così confiderabile di Vefcovi durerà a foftenere la propria opinione, non fi avrà certamente quella *morale unanimità*, quella *quafi unanimità* tra il Corpo dei Paftori, che il Signor Tamburini ricerca per terzo carattere di un giudizio della Chiefa univerfale. Bifogna onninamente avere la gran pazienza di afpettare, che i Vefcovi erranti depongano da fe fteffi a poco a poco l'errore, e fi unifcano quafi tutti in un medefimo fentimento: allora la decifione potrà farfi, e farà infallibile, e irreformabile. Ma fenza di ciò, la decifione, che fi faceffe, farebbe mancante di un carattere effenziale ai giudizj della Chiefa univerfale, cioè del carattere della *quafi unanimità:* giacchè *la Chiefa non fi contenta della fola pluralità dei fuffragj, particolarmente quando fi tratta di definire le queftioni, che fono contraftate tra gli Ortodoffi.* Secondo quefta bella dottrina dunque quando l'errore è fparfo più ampiamente; quando ha numero maggiore di feguaci, e di propagatori, maffimamente tra il Corpo dei Vefcovi; quando in fomma effo fa guafto maggiore nella Chiefa: allora appunto è che la Chiefa non può accorrere colle fue decifioni a porre riparo efficace al male; e vale a dire allora appunto è che l'infallibilità della Chiefa non ferve a nulla. Allora è che quelli, i quali fono ftati da Gesù Crifto coftituiti *Paftores & Doctores, ut jam non fimus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ ad circumventionem erroris*, bifogna che lafcino andare il popolo Criftiano in alto mare ad effere berfaglio dei venti, e delle onde,

de, senza potergli additare il porto sicuro per ricoverarsi a propria salvezza. Quando poi i venti avranno cessato di soffiare furiosi, quando i flutti saranno quasi del tutto calmati; cioè a dire quando l'errore non avrà più seguaci; e propagatori, o almeno ne avrà pochissimi: oh allora poi *nella* PERFETTA *concordia di* TUTTE *le Chiese* quei *Pastores & Doctores* in Corpo facciano pure la loro decisione: allora tutti la riconosceremo *per un giudizio della Chiesa universale* avente il carattere essenziale della quasi unanimità. In somma quando il male è guarito, e l'ammalato ha ricuperata quasi affatto la pristina sanità, allora venga pure il Medico a darci la sua ricetta, e sarà il ben venuto. Ma oh Dio! Che dottrine orribili sono coteste! Che pericoli per la S. Religione di Gesù Cristo!

289. Io sono persuasissimo peraltro, (bisogna ripetere questa protesta per amore della verità, e della giustizia), che le conseguenze da me dedotte finora dalla dottrina *della quasi unanimità* sono abborrite, e detestate dal Signor Tamburini al pari di me. Nè già io imputo a lui siffatte conseguenze: Dio mi guardi da questa ingiustizia. Io ragiono sui principj, che si ammettono, e si sostengono come veri: per dimostrare la falsità di questi principj io ragionando ne inferisco quelle conseguenze, che a parer mio sono legittimamente dedotte. Se il mio raziocinio non è giusto, io meriterò la taccia di cattivo ragionatore; ma non mai quella di attribuire le conseguenze fatali a chi le nega.

290. Nè già creda taluno, che io nel mettere in vista i principj ammessi dal Signor Tamburini abbia esaggerato le cose. Egli ha scritti i due Opuscoli dell'*Appellante* " per far toccare con ma-

no

„ no il torto, che hanno gli arrabbiati nemici dell'
„ *Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano* „ (*).
Ricorriamo dunque per un momento a questa *Analisi ec.*, dove troveremo piantati, e chiaramente sviluppati i principj medesimi. " Non avendo Ge-
„ sù Cristo legato il privilegio della inerranza a
„ un certo numero determinato di quelli, che so-
„ no nel seno della Chiesa, ma a tutto il Corpo
„ della Chiesa, egli per conseguenza non ha pro-
„ messo, che nella divisione de' sentimenti sia sem-
„ pre il più piccolo, o il più gran numero che
„ abbia ragione. Quindi ne siegue, che fino alla
„ perfetta concordia di tutta la Chiesa nè il più
„ piccolo ha diritto di considerare separato dall'
„ unità il più gran numero, nè il più grande di
„ separarsi, o separare il più piccolo. Il procede-
„ re altrimenti è un usurpare il diritto, che com-
„ pete alla Chiesa „ (§. L.). Notisi primo quella maniera di dire, che l'infallibilità è stata promessa *a tutto il Corpo della Chiesa*. Pare che quì si vogliano ammettere, oltre i Vescovi, anche il Clero, e i Laici nelle decisioni della Chiesa per imprimere in esse il sigillo della infallibilità. Nondimeno noi dobbiamo interpretare in buon senso questa inesatta espressione, poichè più sotto (§. LVIII.) dice, che *la Chiesa è sufficientemente rappresentata dal Corpo de' Pastori*. Notisi in secondo luogo, che nella divisione de' sentimenti il numero più grande non ha diritto di separare dalla unità il numero più piccolo fino alla PERFETTA concordia di TUTTA la Chiesa. Notisi in terzo luogo, che se mai il numero più grande separasse dalla unità il numero più piccolo, questo sarebbe un usurpare il diritto, che compete alla Chiesa.

Le

(*) *Contin. dell' Appell. Prefaz.*

Le riflessioni si affacciano quì in folla alla mente di ognuno: basta applicare questi principj ai Concilj generali, che hanno coll'anatema separato dalla unità della Chiesa Cattolica tanto gran numero di Ariani, di Nestoriani ec., e sopra tutto di Greci ai tempi di Fozio, dove trattasi non già di particolari persone soltanto, ma di Chiese intere, e molte. Ma torniamo all'*Analisi*. " Una decisio-
„ ne della Chiesa suppone un consenso generale su
„ quel domma ... Ma la forza irrefragabile di una
„ definizione dommatica sta nella concordia, e nell'
„ unanime sentimento di tutte le Chiese ... Nel
„ consenso unanime sta tutta la forza irrefragabile
„ del giudizio dommatico, che obbliga tutti i Fe-
„ deli a sottomettervisi ... Che se le Chiese sono
„ tra loro discordi; se nella definizione pronunziata
„ tutte non vi riconoscono la fede Apostolica: a
„ proporzione del numero, e delle prerogative del-
„ le medesime si diminuisce ancora il peso della
„ decisione, poichè una tale diversità somministra
„ un motivo di sospensione, o di dubbio, che la
„ dottrina non parta dal fonte comune della tradi-
„ zione ... Almeno egli è certo, che essendo pro-
„ messa l'infallibilità alla sola unità, fuori di que-
„ sta non c'è forza che obblighi alla credenza del-
„ la proposta dottrina „ (§. LVII.). Quì si noti attentamente, che la perfetta concordia, l'unanime sentimento di tutte le Chiese si ricerca non solamente prima che si faccia la definizione, ma ancora dopo che è fatta: *se nella definizione* PRONUNZIATA *tutte non vi riconoscono ec.; si diminuisce il peso della decisione*. Se gli Ariani avessero saputo questa bella dottrina! ... Se mai per gran disgrazia arriva a saperla un Protestante! ... Sentiamo per ultimo un'altra cosetta. " La prevenzione a favore
„ della decisione portata: (ecco di nuovo la decisio-

„ ne

„ ne GIA' FATTA): ſopra un articolo della dottri-
„ na creſcerà ſecondo il grado, i lumi, ed il nu-
„ mero delle Chieſe coſpiranti. Ma non ſi avrà
„ il punto di una irrefragabile certezza ſe non ſe
„ nel punto di unione di tutte le Chieſe „ (§. LVIII.). Nei ſeguenti §§. ſeguita ſempre a parlare del *conſentimento univerſale di* TUTTE *le Chieſe*; della *coſpirazione di* TUTTI *i Paſtori ec.*: ed è coſa notabiliſſima, che dicendo cento volte TUTTA *la Chieſa*, TUTTI *i Paſtori ec.*, mai non ſi ricordi di temperare il rigore di queſti termini con qualche aggiunta di QUASI *tutti*, di MORALMENTE *tutti ec.*: e neppure ha preventivamente avviſato i Lettori ad uſare di queſto temperamento. Non ſarà giudizio temerario ſe ſi dirà, che queſto temperamento realmente non piace troppo al Signor Tamburini: poichè nel ſuo Libro intitolato *Vera Idea della Santa Sede* part. II. cap. II. §. 16. rinfaccia ai ſuoi avverſarj come un grande pregiudizio " il
„ non poter tollerare, che la ripugnanza di alcune
„ Chieſe, OD ANCHE DI UNA ILLUSTRE, ED IN-
„ SIGNE ſoſpenda la forza di irrefragabile ad un
„ decreto „. Quì le rifleſſioni ſono ſuperflue. Sono ben ſicuro, che ogni Lettore mi ha prevenuto. Dall' altra parte è impoſſibile nella brevità, che mi ſono prefiſſa, il far uſcire ſpremendo da queſte piaghe tutto il cattivo umore, che dentro vi ſta naſcoſto. Soltanto io appello al giudizio di ognuno per decidere, ſe io ho punto eſaggerato nell' eſporre di ſopra i principj del Signor Tamburini, e ſe da queſti principj naſcono naturalmente le conſeguenze, che io ne ho dedotte. Il Signor Tamburini nella Prefazione all' *Analiſi ec.* dice *di indirizzarla principalmente alla iſtruzione de' giovani Teologi*: ed io ancora indirizzo a loro principalmente queſta mia Operetta per allontanarli da coſì

sì pericolosi principj. Già poi il Signor Tamburini dirà anche di me ciò, che dice del Signor Collini (*), che. " leggendo il presente Opuscolo, se
" Dio lo illumini, si avvedrà del suo inganno ....
" Faccia il Signore, che egli co' suoi aderenti ne
" tragga profitto ". Ma io supplico il Signor Tamburini di tutto cuore a volgere ad altro intendimento le sue orazioni per me, che io gliene sarò molto obbligato.

291. *Quinta riflessione.* Nel caso di tutti quei Concilj, che il N. A. porta in prova della quasi unanimità, si trattava di decisioni DA FARSI, e prima di fare tali decisioni si aspettava la morale unanimità de' suffragj. Questa era una condotta prudentissima e per altre ragioni, e particolarmente per la ragione toccata di sopra nella prima riflessione (*num.* 282.). " La Chiesa non decide sempre
" (dice il N. A. nella *Analisi ec.* §. LV.) ... Ma
" se non decide sempre, ella sempre insegna la
" verità ... E dunque una cosa distinta la verità
" rivelata dalla decisione dommatica. Questa si
" sospende, e quella non mai ". Possono moltissime ragioni concorrere a far sì, che sia spediente talvolta di sospendere le decisioni sopra le controversie in materia di dottrina rivelata. Perciò prima di farle si ha riguardo alla opposizione di un numero un pò notabile di Vescovi, e sempre si spera, che il tempo, e l'istruzione riconduca gli animi alla unità. Ma quando si tratta di decisioni GIA' FATTE legittimamente, la morale unanimità, che già è concorsa nel fare la decisione, non si deve più considerare come necessaria per la sommissione da prestarsi alla fatta decisione. Chiunque non si sottomette alla decisione, e non concorre

(*) *Contin. dell' Appel. Prefaz.*

corre nella morale unanimità, già subito è un refrattario, ed un eretico. La storia notissima di tutte le decisioni fatte dalla Chiesa comprova quì il mio detto. Nè serve quì l'obbiettare il fatto del Concilio di Rimini. Questo Concilio fu subito subito contraddetto da tutta la Chiesa, dal Papa Liberio, e da quei medesimi Vescovi cattolici, i quali intervennero a quel Concilio, e scopersero l'inganno loro fatto dagli Ariani. Vedasi San Girolamo nel Dialogo contro i Luciferiani. Sicchè in questo caso la morale unanimità, la quasi unanimità del Corpo dei Pastori stava notoriamente contro il Concilio di Rimini. Dunque male a proposito è andato il N.A. a cercar le sue prove nella unanimità, che si ricercava nei Concilj generali PRIMA DI FARE LE DECISIONI. La Bolla *Unigenitus* è una decisione GIA' FATTA dal Papa: neppure i Francesi contrastano al Papa la prima, e principal parte nel fare decisioni dommatiche (*supr. nu.*51.). A questa decisione del Papa si è certamente, e notoriamente unito il consenso della massima parte dei Vescovi dispersi: questo fatto è già provato di sopra bastentemente, e fino dall'anno 1718. Monsignor Vescovo di Soissons francamente affermava questo fatto in faccia agli Appellanti di Francia senza timore di essere smentito (*sup. nn.*238. *e* 239.). Nella Bolla *Unigenitus* si tratta dunque di una decisione GIA' FATTA legittimamente, ed autenticata col consenso moralmente unanime del Corpo dei Pastori. Dunque il ricorrere in questo caso al numero (sempre peraltro assai piccolo relativamente) degli Opponenti alla Bolla, e il pretendere che questo tolga la morale unanimità richiesta per fare una decisione dogmatica, egli è uno sconvolgere l'ordine delle cose: egli è un passare dalle cose DA FARSI alle cose GIA' FATTE; insomma egli è un dare alla re-
sisten-

sistenza degli Opponenti la forza non già di impedire un giudizio dommatico della Chiesa prima che si faccia, ma di indebolirlo, e di distruggerlo quando è già fatto. Per giugnere a questo intento bisogna necessariamente ammettere i due erronei principj, che abbiamo riportati disopra: *primo*, che l'unanimità richiesta nei giudizj della Chiesa universale sia tanto grande, che il dissenso di alcune Chiese, od anche di UNA *illustre*, *ed insigne* basti a togliere questa unanimità, perchè unanimità, che deve essere di TUTTE le Chiese, di TUTTI i Pastori. *Secondo*, che il dissenso di alcune Chiese, od anche di UNA illustre, ed insigne, abbia forza di diminuire il peso di una definizione PRONUNZIATA, di una decisione PORTATA.

292. *Sesta riflessione.* Finalmente notiamo alcune incoerenze nella dottrina del Signor Tamburini ad effetto di poter dirgli un' altra volta col suo Tertulliano *quod multa doctrina diversa, hoc testimonium falsitatis.* In tutto il Libro, che ora esaminiamo, assai spesse volte il Signor Tamburini dice, che la sola pluralità dei Vescovi uniti al Papa in una decisione dogmatica non è SEMPRE una regola sicura di fede, talmentechè SEMPRE vi sia obbligo di seguirla: vedansi le pagine 78. 87. 95. ec. Questa maniera di parlare porta naturalmente questo senso, che QUALCHE VOLTA la pluralità dei Vescovi uniti col Papa sia una regola sicura; che QUALCHE VOLTA vi sia obbligo di seguirla. Or come possa una regola in materia di fede essere QUALCHE VOLTA regola sicura, non però SEMPRE, io protesto, che questa cosa mi riesce novissima. Finora avevo creduto fermamente, che le regole in materia di fede fossero sicure o sempre, o non mai. Ora leggendo l' Opuscolo *Continuazion dell' Appellante* mi avvedo del mio in-

inganno. Il Signor Tamburini aveva già nella Prefazione desiderato, che i suoi Lettori traessero da questo Opuscolo qualche profitto. (*Vedi il num.* 290.). Ecco il bel profitto, che trarre ne possono: imparare, che una regola di fede alle volte è sicura, e alle volte nò. Ma *o scelus, o portentum* (esclamiamo quì con S. Agostino) *non, ut ait quidam, in ultimas terras deportandum; sed potius extra omne cœlum, & omnes terras, si fieri possit, abigendum!* E aggiungiamo col medesimo S. Dottore*: non te ipsum dico, quem correctum volo; sed hunc errorem, a quo te corrigi cupio* (*).

293. Peraltro si vede, che il N. A. con quel suo NON SEMPRE intende di dire, che la pluralità dei Vescovi uniti col Papa è una regola sicura, quando si tratta di decisioni in materie chiaramente contenute nella Sacra Scrittura, e nella tradizione: ma quando poi si tratta di decisioni sopra punti contrastati fra Teologi Ortodossi, e nel seno della Chiesa, allora la pluralità sola non è più regola sicura, ma si ricerca il consentimento unanime di tutti i Pastori, la perfetta concordia di tutte le Chiese. Al che io rispondo, che la sicurezza di quella regola dipenderà dunque dal privato giudizio di ciascun uomo in particolare. Io, per esempio, giudicherò con piena fermezza, che molte fra le proposizioni di Quesnello dannate nella Bolla *Unigenitus* si oppongono alla dottrina rivelata CHIARAMENTE contenuta nella Sacra Scrittura, nella Tradizione, e nelle decisioni della Chiesa contro Bajo, e Giansenio: allora la decisione del Papa colla pluralità dei Vescovi sarà per me una regola sicura di fede, e io sarò obbligato di seguirla.

(*) *Lib. III. cont. Crescon. grammat. cap.* 5.

la. Al contrario un altro, per esempio l'Appellante citato di sopra (*num.* 185.), giudicherà con piena fermezza, che tutte le proposizioni di Quesnello *sono altrettante verità, che la parola di Dio, le preghiere pubbliche della Chiesa, e il linguaggio comune della fede hanno insegnato a chiunque è istruito della sua Religione:* per questo Appellante la sola pluralità de' Vescovi uniti col Papa non sarà certamente una regola sicura: quì ci vorrà una unanimità la più grande, che sia possibile, per determinare questo Appellante a sottomettersi. Così dunque una regola è sicura in alcuni casi; in altri casi non è sicura per diriggere la fede dei Cristiani: inoltre anche in quei casi, nei quali si dice che la regola è sicura, essa è sicura per alcune persone; per altre persone non lo è. Tutto insomma dipende dal privato giudizio delle particolari persone: questa è la gran regola generale, sicurissima. In fatti quà poi vanno a battere tutti i sistemi della unanimità di TUTTI i Pastori, della PERFETTA concordia di TUTTE le Chiese, di UNA Chiesa illustre, ed insigne, che può colla sua ripugnanza diminuire il peso delle decisioni GIA' PRONUNZIATE. Abbiamo notato questo scopo di tali dottrine anche di sopra nelle Osservazioni al Testo *I. num.* 248. *e seg.*

294. Parlando il N. A. alla *pag.* 97. della dommatica Lettera di S. Leone a Flaviano dice così: " La celebre Lettera di S. Leone, nella quale il " mistero della Incarnazione è spiegato in una ma- " niera sì esatta, e sì eccellente, era stata espres- " samente approvata dalla maggior parte dei Ve- " scovi dell'Oriente, e almeno tacitamente da quel- " li dell'Occidente, non contenendo niente, che " non fusse chiaramente fondato sulla Scrittura, e " sopra il Simbolo: e se si eccettuano alcuni Ve-

" sco-

„ scovi dell'Illirico, e della Palestina, si può dire
„ che questa Lettera fusse approvata dal restante
„ dei Pastori „. Dunque, anche secondo la dottrina del Signor Tamburini, questa Lettera era una regola sicura di fede, alla quale si era obbligati di sottometterfi. In questa Lettera concorrevano appunto le due condizioni richieste dal Sig. Tamburini, cioè *primo* la pluralità dei Vescovi uniti col Papa: *secondo*, la materia CHIARAMENTE contenuta nella S. Scrittura, e nella Tradizione. Eppure, oh ingannati che siamo nel così giudicare! Le buone massime durano poco, ed hanno vita corta sotto la penna di certi Scrittori: sono come un bel fiore, che spuntato appena, e apertosi alla vista degli uomini, già china il capo verso terra, e appassisce. Il Signor Tamburini dice espressamente, che la Lettera di S. Leone in quelle circostanze non ancora aveva il carattere di regola sicura di fede, alla quale vi fosse obbligo di sottometterfi. Imperciocchè immediatamente dopo le sopraccitate parole egli soggiunge: " frattanto il
„ Concilio di Calcedonia essendo stato convocato,
„ la Lettera di S. Leone vi fu esaminata I
„ dubbj di alcuni Vescovi furono ascoltati, e di-
„ lucidati nel Concilio: e SOLAMENTE DOPO QUE-
„ STO GIUDIZIO SOLENNE S. Leone medesimo ri-
„ guardò la sua Lettera come confermata dal con-
„ senso IRREVOCABILE di tutti i Vescovi „. Così le false opinioni ò presto, o tardi conducono a dire delle cose incoerenti, e ripugnanti fra loro. Seppure per assolvere il Signor Tamburini dalla taccia di incoerenza non vogliasi dire piuttosto, che egli valuta la resistenza di pochissimi Vescovi dell'Illirico, e della Palestina *contra tot millia Episcoporum dell' Oriente, e dell' Occidente, e del restante dei Pastori*, la valuta, dico, come suffi-
cien-

ciente a impedire la morale unanimità secondo il suo sistema. Ma questo *esset error pejor priore.* Questo sarebbe *in terminis* (anzi forse in termini più forti) l'errore condannato in Lutero dalla Bolla di Leone X. (*propos. XXVIII.*) : *Si Papa* CUM MAGNA PARTE ECCLESIÆ *sic , vel sic sentiret , nec etiam erraret ; adhuc non est peccatum , aut hæresis contrarium sentire , præsertim in re non necessaria ad salutem , donec fuerit per Concilium universale alterum reprobatum , alterum approbatum.*

******

***

*

FINE.

TESTO VI.

§. *IX. pag.* 57.

„ Risposta alle obbiezioni , che si fanno contra
„ la necessità dell'unanimità morale nei giudizj
„ dommatici sopra certi punti dubbj , e contradetti „.
„ Alcuni Teologi si figurano davanti agli occhi
„ un fantasma per combatterlo. Suppongono egli-
„ no che nei giudizj dommatici si ricerchi una
„ unanimità intiera , ed assoluta di tutti i voti dei
„ Pastori , senza che siavi alcun Vescovo , il quale
„ si opponga alla decisione ; e che non si voglia
„ riconoscere per giudizio irreformabile della Chie-
„ sa una Bolla dommatica ricevuta per una accet-
„ tazione o tacita , o espressa del Corpo dei Pa-
„ stori , quando un piccol numero vi si oppone „.

OSSERVAZIONI.

295. E' vero, che alcuni impugnatori dell'*Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano* hanno detto , che nel sistema del Signor Tamburini si ricerca *una unanimità intiera , ed assoluta di tutti i voti dei Pastori.* Per giudicare se questo sia *un fantasma figuratosi* da quegli impugnatori *davanti agli occhi per combatterlo* , io mi rimetto a quei soli pochi passi , che ho tratti dall'*Analisi ec.* , ed ho esposti di sopra (*num.* 290.). Coerentissima a quei passi è tutta la dottrina di quella *Analisi* senza smentirsi mai , dove si tratta della unanimità richiesta per formare un giudizio infallibile in materia di fede. Senza attribuire cattive intenzioni ad un Autor cattolico , (il che non si deve far mai) , è lecito il dire , che le espressioni usate in

quel-

quella *Analisi* su questa materia sono sommamente inesatte, e che bisogna farsi una specie di violenza, e darsi proprio la tortura per ridurle al senso di *unanimità* MORALE. In questa *Continuazione dell' Appellante* pubblicata per difendere quella *Analisi* il Signor Tamburini invece di accusare i suoi impugnatori di *essersi figurato davanti agli ochi un fantasma per combatterlo*, avrebbe fatto assai meglio, secondo il mio giudizio, a confessare sinceramente, e chiaramente di avere parlato con molta inesattezza; e che colle forti, e assai esaggerate espressioni di PERFETTA *concordia di* TUTTE *le Chiese*, e altre somiglianti, egli non ha inteso altro che di indicare una MORALE *unanimità*. Questa sarebbe stata una difesa degna di essere ammessa. Checchè sia di ciò, il vero è che il Signor Tamburini restringe enormemente i limiti della morale unanimità, e ne ha una idea tutta contraria alla idea dei Ss. Padri, e dei Concilj generali, come abbiamo fatto vedere di sopra (*num.* 285.).

296. Passiamo ora alle risposte, che il N. A. dà alle obbiezioni de' suoi Avversarj. In primo luogo a *pag.* 58. fa la seguente confessione, che può servire di spiegazione, o anche di ritrattazione delle troppo forti, ed inesatte espressioni adoperate nella *Analisi*: " Noi non pretendiamo già, ne abbiamo mai preteso, che l' unanimità intiera, ed assoluta di tutti i suffragj sia necessaria per formare una regola di fede, nè che l' opposizione di un piccol numero basti sempre (*desidero che i Lettori riflettano bene su questa parola* SEMPRE) per impedire che una decisione diventi giudizio irrefragabile della Chiesa ". Giacchè da queste parole sembra che il Signor Tamburini cominci a prendere la medicina per lui necessaria, e salutare, bisognerebbe fargliela mandar

giù

giù fino all'ultima goccia. Ma oimè che essa è troppo amara, e lo stomaco di lui non vuole riceverla! Quasi subito egli passa a dare nella *pag. 61.* così alla sfuggita l'idea della unanimità morale, dicendo che " l'Archimandrita Dalmazio in-
„ terrogò Teodosio il giovane, se amava piuttosto
„ di ascoltare sei mila Vescovi, o un sol uomo,
„ ed un empio, qual era Nestorio? Non era dun-
„ que la sola pluralità dei suffragj, che egli oppo-
„ neva a Nestorio, ma l'unanimità morale, cioè
„ sei mila contro uno „. Che strana idea della morale unanimità! Per altro abbiamo veduto di sopra (*num.* 285.), che i Vescovi uniti con Nestorio, e ripugnanti alla decisione fatta dai 210. Vescovi del Concilio Efesino (*Act. I.*) erano in tutto dieci. Dunque abbiamo quì in realtà non UNO, ma undici contro duecento dieci. Ammette egli il Signor Tamburini per *morale unanimità* questa di duecento dieci contro undici? Se la ammette, siamo d'accordo. Se non la ammette, dunque alla decisione del Concilio Efesino manca uno dei caratteri essenziali ai giudizj irrefragabili della Chiesa universale, cioè manca, nel sistema del Signor Tamburini, la morale unanimità. Che diverrà dunque quella decisione? Anzi bisogna fare anche un passo di più. Secondo l'idea non già di un Archimandrita di Monaci, ma di tutto il Concilio Efesino, neppur trenta Vescovi contro duecento dieci bastano a togliere la morale unanimità, e sarebbe cosa assurdissima il dire che la tolgano: vedasi il testo del Concilio nel *num.* 286. Or ammette egli il Signor Tamburini per *morale unanimità* l'unione di duecento dieci contro trenta? A poco a poco vedrà il N. A., che bisognerà poi ridursi alla pluralità tanto da lui abborrita: ben inteso però che sia non già una sem-

plice

plice pluralità;, ma una pluralità facilmente discernibile da tutti, e consistente in una superiorità molto grande di numero, come abbiamo detto anche nel *num.* 276. Allora poi il N. A. avrà della unanimità morale quella giusta idea, che ne hà tutto il Mondo.

297. In secondo luogo à *pag.* 64. si propone la seguente obbiezione. Dopo il Concilio di Nicea un gran numero di Vescovi favorivano gli Ariani: ma siccome questo numero sempre era di gran lunga inferiore al numero dei Vescovi Cattolici, così la fede di Nicea si riconobbe sempre per la fede della Chiesa. Dunque la pluralità de' Vescovi: (quì poteva, e doveva aggiungersi *uniti col Papa*): forma l'unanimità, ed è la regola da seguirsi in materia di fede. Risponde subito il N. A. così. „ Questo è un principio dannosissimo, e dal quale „ i Protestanti ne caverebbero dei gran vantaggi, „ di far dipendere nei tempi di turbolenze, e confu„ sioni, come erano i tempi dell' Arianesimo, la forza, e „ l'autorità della definizione di Nicea dal numero più, „ o meno grande degli eretici, che la combattevano „. Molto bene. Ma mi dica in grazia il Sig. Tamburini, non si accorge egli di aver adottato questo *dannosissimo principio* nella sua *Analisi* ec.? Rileggansi i passi riportati da noi nel *num.* 290. Che mai voglion dire le seguenti espressioni, che pur sono del N.A.? “ Se le Chiese sono tra loro dis„ cordi: se nella DEFINIZIONE PRONUNZIATA tut„ te non vi riconoscono la fede Apostolica: a pro„ porzione del numero, e delle prerogative delle „ medesime SI DIMINUISCE ancora il peso della de„ cisione „. Vogliono dire, seppure intendo io bene l'Italiano, che le DEFINIZIONI PRONUNZIATE ex. gr. dal Concilio di Trento nel tempo che tante Chiese erano tra loro discordi, diminuiscono di

peso,

peso, perchè le Chiese di Cantuaria, di York, di Magdeburgo ec. non riconoscono la fede Apostolica in quelle definizioni. Oh questo non mai, risponderà subito il Signor Tamburini. Far dipendere dagli Eretici la forza, e l'autorità delle definizioni di un Concilio ecumenico! Questo nò certamente. Ma in nome di Dio, perchè dunque avete voi detto *nella definizione* PRONUNZIATA? Perchè avete detto che il peso della decisione PRONUNZIATA diminuisce a proporzione delle Chiese ripugnanti? Da un Concilio ecumenico *si pronunzia* una definizione in materia di fede: una Chiesa unita ancora colla Chiesa Cattolica non riconosce in questa definizione la fede Apostolica. Tutti i Cattolici diranno subito: questa Chiesa è scismatica, ed eretica. Adagio un poco, risponde quì un Teologo. Il peso di quella definizione *si diminuisce* di un tantino. Due, tre, o quattro Chiese non riconoscono la fede Apostolica in quella definizione *pronunziata*. Ahimè! Il peso della decisione va diminuendo sempre a proporzione ec. Ma non è egli questo perappunto quel *dannosissimo principio, dal quale i Protestanti ne caverebbero dei gran vantaggi?* Non è egli questo un far dipendere dagli eretici la forza, e l'autorità delle definizioni pronunziate dalla Chiesa Cattolica? Ecco in qual precipizio conduce il fatale sistema della unanimità intesa, e spiegata per una PERFETTA concordia di TUTTE le Chiese, e molto più poi l'inavvertenza di applicare questo fatale sistema anche alle definizioni già PRONUNZIATE, alle decisioni già PORTATE. Quel Teologo Piacentino, (cioè il Sig. Tamburini medesimo), il quale ha stampato tre Lettere in difesa dell'*Analisi ec.*, chiama *una bricconeria teologica* (*pagg.* 164., *e* 165. *Lett. II.*) l'incolpare l'Autore della *Analisi* di aver detto, che

» a

,, a fronte di una decisione dommatica della Chie-
,, sa di Dio la controversia non sia finita ,,. Domanda egli con tono franco, e ardito: *dove ha mai detto l'Autor dell'Analisi ec.?* Rispondo, che lo ha detto ne' passi sopracitati. Torni il Teologo Piacentino a rileggerli, e lo vedrà. Io concederò volentieri, che lo ha detto per inavvertenza: che non è stata sua intenzione di dir questo: ma tuttavia l'*Analisi* dice questo perappunto. Già ho notato un'altra volta con S. Girolamo riferito da S. Tommaso (*), che *ex verbis inordinate prolatis incurritur hæresis.* O bisogna dire che non è *decisione dommatica* DELLA CHIESA DI DIO quella, nella quale una, o due Chiese non riconoscono la fede Apostolica: e questo è un richiedere per le decisioni DELLA CHIESA DI DIO una concordia mattematicamente perfetta: Oppure è un gravissimo errore il dire, che il peso della definizione PRONUNZIATA diminuisce A PROPORZIONE DEL NUMERO, e delle prerogative delle Chiese, che vi si oppongono. Scielga il Signor Tamburini a suo arbitrio.

298. Viene poi il N. A. a rispondere direttamente, e dice alla *pag. 65.* " Il Concilio Niceno
,, riconosciuto per ecumenico da tutta la Terra
,, avea un'autorità, che non poteva esser combat-
,, tuta, nè diminuita tampoco da tutti gli sforzi
,, degli Ariani. Chiunque contraddiva alla defini-
,, zione di questo primo Concilio, veniva condan-
,, nato come un ribelle; che si opponeva alla cre-
,, denza di tutta la Terra, ed alla fede di tutti i
,, secoli,,. Per questa volta io sono d'accordo col Sig. Tamburini, e ammetto come ottima la sua risposta. Questa risposta continue due punti: *primo*, che il Concilio

(*) 1. *par. quæst.* 31. *art.* 2.

cilio Niceno aveva un' autorità, che non poteva esser diminuita, alla quale chiunque si opponeva veniva condannato come un ribelle: *secondo*, che il Concilio Niceno era riconosciuto per ecumenico da tutta la Terra, e la Fede Nicena era la credenza di tutta la Terra. Or da questa verissima risposta discendono subito due conseguenze, le quali combattono direttamente il sistema del Signor Tamburini. *Prima conseguenza.* Dunque quando una definizione di fede è da un legittimo Tribunale *pronunziata*, quando una decisione è già *portata*, allora tutti gli sforzi di chi contraddice ad una tal definizione non possono diminuirne il peso, e' l' autorità. Ma che dunque possono mai fare questi sforzi degli opponenti? A che servono? Servono a tirare sopra gli opponenti la condanna come di ribelli, di scismatici, di eretici. E questo è vero ancorchè gli opponenti sieno in numero molto grande, come infatti erano gli Ariani, i quali però sempre erano in numero visibilmente, e di gran lunga inferiore ai Cattolici. *Seconda conseguenza.* Il numero in se stesso molto grande degli Ariani, benchè assai piccolo relativamente ai Cattolici, non impedisce che la Fede dei Cattolici non sia, e non si chiami con ogni verità FEDE DI TUTTA LA TERRA: e similmente l' ecumenicità del Concilio Niceno oppugnata da un numero molto grande di Ariani è, e con ogni verità si dice essere riconosciuta DA TUTTA LA TERRA. Ecco un' idea dell' unanimità morale conformissima al sentimento di tutti gli uomini. Ma le idee del Signor Tamburini sulla morale unanimità si accordano esse coll' idea, che vien presentata da cotesta sua risposta? Mi pare di nò: i soprarriferiti passi della sua *Analisi* non si possono, a mio giudizio, accordare colla risposta data quì dal nostro Autore. Molto meno poi si può accordare quella fatale dottrina, che

„ nel-

„ nella definizione pronunziata se le Chiese tutte
„ non vi riconoscono la Fede Apostolica, a pro-
„ porzione del numero, e delle prerogative delle
„ medesime si diminuisce ancora il peso della deci-
„ sione „. Una decisione in materia di fede, il cui
peso si diminuisca anche di un grano solo, non
è più una decisione infallibile, e irrefragabi-
le. Se la ripugnanza di una Chiesa, almeno se
sia illustre, e insigne (*vedi sopra il num.*
290.), ha forza di diminuire il peso delle defini-
zioni già PRONUNZIATE: se la diminuzione di que-
sto peso cresce a proporzione del numero delle
Chiese ripugnanti: va in fumo tutta quanta l'in-
fallibilità della Chiesa e adunata, e dispersa: in
tante definizioni pronunziate da numerosi, ed ecu-
menici Concilj non vi è più nulla di fermo, e di
sicuro. Torno a protestare per la terza, o quarta
volta, che io non imputo al Signor Tamburini
queste conseguenze orribili: non pretendo di far al-
tro se non che di mostrare con queste conseguenze
la falsità di quei principj, d'onde esse discendono.
Il solo zelo della sana dottrina, e l'amore della nostra
S. Religione mi muove a combattere questi falsi,
e pericolosissimi principj per allontarne alla mag-
gior distanza possibile quei giovani Teologi, alla
istruzione dei quali principalmente è indirizzata l'
Analisi del Libro delle Prescrizioni di Tertulliano.
Io pregherò questi giovani Teologi, lasciata anda-
re al meritato destino questa *Analisi*, a tenersi for-
ti su quei tre punti, che il Signor Tamburini fis-
sa in una sua risposta data nella *Continuazione dell'
Appellante* a *pag.* 65. *Primo*, che l'autorità di
una decisione in materia di fede *pronunziata* dal
legittimo tribunale non può esser diminuita dagli
sforzi di chi si oppone ad essa. *Secondo*, che que-
sti sforzi di opposizione attirano sopra gli opponen-
ti

ti la condanna di ribelli, cioè a dire di scismatici; e di eretici. *Terzo*, che il numero anche grande in se stesso di quelli, che si oppongono alle definizioni *pronunziate*; non indebolisce; non toglie mai quella morale unanimità; in vigor della quale si dice verissimamente, che la definizione pronunziata è *la credenza* DI TUTTA LA TERRA. Ecco i principj veri; e giusti; sopra i quali devono insistere i giovani Teologi; anzi pure i Cattolici tutti: principj, che ci debbono essere tanto più cari; quanto che ci vengono dalle mani dei nostri stessi Avversarj. Posto ciò; io pregherò per ultimo i giovani Teologi a fare l'applicazione di questi principj al caso della Bolla *Unigenitus*: vedranno allora qual giudizio debba formarsi dei due Opuscoli intitolati *Cosa è un Appellante? Continuazione dell' Appellante*, e in questo giudizio non potranno errare.

299. Alla *pag.66.* il N. A. riporta il fatto riferito anche da noi (*supra num.* 285.) di Giovanni Patriarca di Antiochia, che si oppose con trenta Vescovi al Concilio Efesino. Questo Concilio in realtà nomina soli trenta Vescovi nel partito di Giovanni: eppure nella sentenza data dal Conciliabolo di Giovanni contro il Concilio Efesino (*) si trovano sottoscritti quarantatre Vescovi. Si vede che il Concilio Efesino nomina quei soli Vescovi, che il Patriarca Antiocheno trasse al suo partito dopo la prima Sessione; e lascia fuori quei dieci, che si unirono a Nestorio contro il Concilio fino dalla prima Sessione, e dei quali il Concilio avea parlato prima. Anche questi dieci Vescovi si trovano sottoscritti alla suddetta sentenza di Giovanni di Antiochia. Dunque su questo fatto il Signor Tam-

(*) *Mansi Tom. IV. col.* 1270.

Tamburini si propone l'obbiezione, che trenta Vescovi non valsero a impedire l'unanimità morale nel Concilio Efesino: dal che risulta, che in una unione di duecento dieci contro trenta si ha la morale unanimità necessaria. Or questa idea della morale unanimità è lontana assai dalle idee del Signor Tamburini, e incomoderebbe forte il suo sistema. Perciò egli dà tre risposte a questo fatto. La prima a *pag.* 67. *e seg.*, che il dogma deciso dal Concilio Efesino " non può essere al certo annoverato tra le quistioni dubbie, e disputate tra i Cattolici, a terminare le quali abbiamo osservato essere particolarmente necessaria l'unanimità morale ". La seconda risposta a *pag.* 69. *e seg.* è, che " se Giovanni di Antiochia alla testa di trenta Vescovi si separò dal Concilio, non cadde questa divisione sopra la dottrina, la quale era riconosciuta da tutti i Vescovi ortodossi. Giovanni proteggeva la persona di Nestorio, ma non iscusava il suo errore ". La terza risposta a *pag.* 70. è, che " alcuni altri Vescovi, che seguivano Nestorio, erano *o eretici dichiarati*, *o Pastori senza gregge*, *o Vescovi scomunicati*. Questo è ciò, che scrissero i Padri del Concilio all'Imperadore ".

300. La prima risposta merita una discussione a parte, e perciò la riserveremo ad un altro luogo (*infra nn.* 306., 307.). La seconda risposta è falsa in fatto: ed ancorchè fusse vera, non gioverebbe all'intento del Signor Tamburini. I trenta Vescovi dell'Antiocheno si opponevano alla ecumenicità del Concilio, e dicevano, che quello non era un Concilio generale, e legittimo, perchè non aveva aspettato la loro venuta, che lontana era di soli tre giorni. *Nam cum propter ecclesiasticarum sanctionum ordinem ... religiosissimorum Episcoporum*

ad-

adventantium præsentiam eos operiri , comuniterque quæ sanctæ fidei sunt expendere .... oporteret , ... didicissentque tridui itinere nos abesse , tyrannico inter se consessu constituto &c. Così scrivevano quei Vescovi nella relazione mandata alle Regine (*). Le medesime cose scrivono nella Lettera al popolo di Costantinopoli (**). Ora torna quì l' argomento. Vescovi duecento dieci sostengono, che quella adunanza è un Concilio legittimo, ed ecumenico: Vescovi trenta con un Patriarca di Sede Apostolica originaria e matrice alla loro testa dicono di nò. Quì certissimamente il Sig. Tamburini non riconosce unanimità morale di sentimenti, se vuol essere coerente al suo sistema. Ma ben ve la riconosce il Concilio Efesino, e con esso il Mondo tutto. Credo che questo possa bastare. Ma il Signor Tamburini riderà forse di me, che cito la morale unanimità di sentimenti sopra un fatto, quando egli parla di morale unanimità nelle decisioni di fede. Ma abbia egli la bontà di riflettere, che da quel fatto dipende tutta l'autorità, e la forza della decisione. Se l'Efesino non era un Concilio legittimo, ed ecumenico, la decisione fatta in quel Concilio non avrebbe avuto la forza di obbligare tutti i Cristiani alla sommissione come decisione infallibile.

301. Ho detto che la risposta del Signor Tamburini era falsa in fatto. I trenta Vescovi dell' Antiocheno intaccavano S. Cirillo Alessandrino di Eresia, la cui Lettera peraltro contro i dogmi di Nestorio era stata solennemente approvata dal Concilio come Cattolica (*act. I.*): i Capi di dottri-

na

(*) *Mansi tom. IV. col.* 1278.
(**) *Ibid. col.* 1275., *&* *seq.*

na da S. Cirillo proposti contro Nestorio, e approvati dal Concilio, verano accusati come contrarj alla fede Nicena, e infetti di Arianesimo. Tutti gli Atti del Conciliabolo tenuto da Giovanni di Antiochia coi suoi Vescovi, e con quelli di Nestorio, sono pieni di queste accuse. *Capita praeterea* HÆRETICA *a Cyrillo Alexandrino exposita, quæ et Evangelicæ, et Apostolicæ doctrinæ aperte repugnant, anathematizetis* ec. Così si dice nella sentenza pronunziata dal detto Conciliabolo, e sottoscritta da 43. Vescovi. Anzi parlando di tutti i Vescovi del Concilio legittimo, gli accusano di aver abbracciata una dottrina ereticale, ed esiggono da essi che abbandonino una tale dottrina: *Quapropter prædictos Cyrillum, et Memnonem deponere compulsi sumus: reliquos vero .... excommunicationi subjecimus .... Nam si eos pœnituerit, et* HÆRETICAM DOCTRINAM *deseruerint, sanctorumque Patrum, qui Nicææ Bithyniæ convenerunt, fidem receperint &c.* (*). Finalmente il Concilio stesso ecumenico afferma di essere stato dal Partito di Giovanni di Antiochia trattato, e calunniato come se caduto fosse in eresia: *Tum denique quod totius orbis Synodum ut* HÆRETICAM *calumniari non dubitaverint* (**). E' dunque falso che l'opposizione dell' Antiocheno coi suoi Vescovi si restringesse a soli punti di disciplina, e non cadesse sopra la dottrina. Piuttosto il Signor Tamburini poteva riflettere, che l'opposizione dell' Antiocheno accadde qualche tempo dopo terminata la prima Sessione, e vale a dire dopo che la definizione di fede contro gli errori di Nestorio era già pronunzia-

(*) *Epist. Joan. Antioch. &c. ad Senat. Constantinop. ap. Mansi tom. IV. col.* 1275.

(**) *In mandato dato Episcopis missis Constantinopolim ap. Mansi T. IV. col.* 1458.

ziata. Da questa riflessione avrebbe poi egli imparato a suo disinganno una verità importantissima, e onninamente fondamentale, cioè che una definizione PRONUNZIATA non diminuisce punto di peso a proporzione del numero, e delle prerogative delle Chiese, che vi si oppongono: che questa opposizione lungi dall' aver forza di diminuire il peso delle definizioni PRONUNZIATE, ad altro non serve che ad aggravare sopra gli opponenti il peso dell' ira di Dio, e degli anatemi della Chiesa.

302. La terza risposta del Signor Tamburini è vera quanto al fatto, che il Concilio Efesino chiama i Vescovi opponenti *altri eretici*, *altri Pastori senza gregge*, *altri scomunicati*. Ma in primo luogo si deve avvertire, che il Concilio chiama questi Vescovi, almeno molti di loro, eretici, e scomunicati appunto perchè si opponevano alla definizione già pronunziata dal Concilio medesimo contro gli errori di Nestorio, ed erano perciò stati come eretici scomunicati dal Concilio stesso: *Quidam etiam, ut qui cum Nestorio sentiant, anathemati subditi sunt*: così appunto nella relazione mandata agli Imperadori Teodosio, e Valentiniano (*). In secondo luogo si avverta, che sempre il Concilio per prima ragione di non doversi badare alla opposizione di quei Vescovi mette innanzi il loro piccolo numero, e poi aggiunge per un di più, e solamente ad intento di dare una molto maggiore forza al suo detto, anche l'essere di eretici ec. Tutti gli Atti del Concilio fanno fede di questo. *Perabsurdum enim est ducentorum et decem Sanctorum Episcoporum Synodo, quibus .... et reliquus totus terrarum orbis consentit, triginta tantum numero,* *se*

(*) *Ap. Mansi tom. IV. col.* 1330.

se se opponere: quorum alii quidem jampridem depositi &c. (*)

303. Alla *pag.* 72. il N. A. si propone un' obbiezione presa dal Concilio V. ecumenico. Questo Concilio approvato dalla Santa Sede, e dal maggior numero dei Vescovi, e considerato qual regola di fede al tempo di S. Gregorio, non era riconosciuto per ecumenico da un gran numero di Vescovi dell' Africa, dell' Italia, delle Gallie, della Spagna, e dell' Inghilterra. S. Gregorio trattava questi Vescovi come scismatici. Dunque l' opposizione di tanto gran numero di Vescovi non toglie la morale unanimità formata dal numero di gran lunga maggiore dei Vescovi accettanti il Concilio. Per rispondere a questa obbiezione il Nostro Autore dice a *pag.* 73. " che i Papi Pelagio ,, I., Pelagio II., e S. Gregorio Magno non obbli- ,, gavano alcuno a condannare i tre Capitoli, che ,, erano stati l' oggetto del giudizio del V. Conci- ,, lio. ,, Indi nega che fossero scismatici i Vescovi opponenti a quel Concilio, e dice che " non erano ,, scismatici se non alcuni Vescovi dell' Illirico, e ,, della Toscana, i quali si erano separati da loro ,, stessi dalla comunione dalla Santa Sede, creden- ,, do che i Papi avessero condannato il Concilio di ,, Calcedonia perchè avevano adottato il quinto ,, Concilio. ,,

304. Per far vedere la debolezza, e l' insussistenza della risposta data dal N. A., stabiliamo prima alcuni fatti. PRIMO. Il Concilio V. non fu universale nelle sua convocazione, e celebrazione: era composto quasi di soli Vescovi orientali, e si sà che il Papa Vigilio ripugnava espressamente a questo Concilio, perchè vi ripugnavano i Vescovi oc-

(*) *Ibid.*

cidentali. SECONDO. Il Concilio V. acquistò poi il carattere, e la forza di ecumenico per l'assenso, e confermazione di Papa Vigilio, come attesta Evagrio (*). *Vigilius autem per literas consensit Concilio; non tamen interesse voluit.* Lo attesta anche il Concilio VI. nelle acclamazioni all' Imperadore (*Act. XVIII.*): *Vigilius post hæc Justiniano piissimo consonuit, et quintum Concilium constitutum est.* Pelagio I. successore di Vigilio dà il nome di Concilio universale al V. Sinodo (**). S. Gregorio Magno nella Lettera a Giovanni di Costantinopoli (***) dice di avere per il V. Concilio la medesima venerazione che per gli altri quattro: *Quintum quoque Concilium* PARITER *veneror.* TERZO. Il Papa Pelagio II. nella lunghissima Lettera ad Elìa Vescovo di Aquileja, della quale fa menzione S. Gregorio nella Lettera ai Vescovi d' Ibernia, (****), e la quale fu scritta dal medesimo S. Gregorio a nome del Papa, come attesta Paolo Diacono (*****), dice queste notabili parole: *Ecce in cunctis Mundi partibus Sancta, et universalis Ecclesia unitatis suæ radiis fulget; sed tamen adhuc umbram vestræ divisionis sustinet.* E da notarsi che Pelagio II. parlava così soli trenta anni in circa dopo tenuto il Concilio V. Pietro de Marca nella dissertazione sopra il V. Concilio prova, che i Vescovi dell' Africa, e dell' Illirico, dopo avere contrastata per poco la decisione condannatoria dei tre Capitoli, si unirono col Papa Vigilio, e cogli Orientali nel medesimo sentimento, *unde factum*, (di-

(*) *Lib. IV. cap.* 34.
(**) *Epist. III. ad Narsem Patricium.*
(***) *Lib. I. epist.* 24.
(****) *Lib. II. Epist.* 36.
(*****) *Lib. III. de gestis Longobard. cap.* 20.

(dice egli num. 17.), *ut deinceps inter Schismaticos non recenseantur.* Soggiugne (*ibid.*), che *Thusci a Pelagio I. moniti statim in officium redierunt. Soli Istriæ, Venetiæ, et Liguriæ Episcopi, qui sub dominio Longobardorum degebant, pertinaci animo schisma foverunt usque ad Gregorii magni tempora, qui virus illud etiam apud Hibernos sanavit.* Quarto. Pelagio I. (*) biasima la condotta dei Vescovi opponenti, e dice che, *Si quid eos de judicio universalis Concilii, quod Constantinopoli .... actum est, forte movebat, ad Sedem Apostolicam, quomodo semper factum est, electis aliquibus de suis, qui dare, et accipere rationem possent, dirigere debuerunt, et non clausis oculis corpus Christi Dei nostri, hoc est sanctam Ecclesiam lacerare.* Le Lettere di S. Gregorio scritte agli opponenti al V. Concilio sono piene di termini forti contro questi opponenti, e dà loro la taccia di ostinati, di trasportati da superbia, e caparbietà ec. Assai significante è un passo nella Lettera a Giovanni Vescovo di Costantinopoli (**), nella quale dopo avere nominato i primi quattro Concilj generali, e aver detto: *quisquis eorum soliditatem non tenet, etiamsi lapis esse cernitur, tamen extra ædificium jacet*, soggiugne immediatamente: *quintum quoque Concilium* PARITER *veneror*: dove quella porola *pariter* fa ben vedere, che anche del V. Concilio può dirsi ciò, che si dice degli altri quattro: *quisquis eorum soliditatem non tenet &c.* Indi conclude così: *cunctas vero, quas præfata veneranda Concilia* (inclusovi il V.) *personas respuunt, respuo .... Quisquis ergo aliud sapit, anathema sit.* Vedasi anche la Lettera III. di Pelagio I. *ad Narsem Patricium.*

G

(*) *Epist. III. ad Narsem Patric.*
(**) *Lib. I. epist.* 24.

cium. QUINTO. La cagione della resistenza di molti Vescovi al Concilio V. era un supposto, in realtà falso, ma radicato profondamente nello spirito di molti Occidentali, i quali, non essendosi trovati presenti a quel Concilio, si regolavano sulle notizie disseminate ampiamente per l' Occidente. Questo falso supposto viene espresso con chiarezza da Pelagio II. nella Lettera ad Elìa di Aquileja, e ai Vescovi d' Istria num. 2.: *Per ea, quæ piæ memoriæ Justiniani Principis temporibus acta sunt, fraternitas vestra suspicatur sanctam Chalcedonensem Synodum fuisse convulsam.* E S. Gregorio nella Lettera alla Regina Teodelinda (*) dice; *Dicunt enim piæ memoriæ Justiniani temporibus aliqua contra Chalcedonensem Synodum fuisse constituta &c.* Si credeva che il Concilio di Calcedonia avesse approvato i tre Capitoli: cosa falsa, mentre quel Concilio non esaminò quei Capitoli, e niente pronunziò sopra di essi. Perciò il medesimo S. Gregorio nella Lettera ora citata dopo le soprariferite parole immediatamente soggiunge, accusando di imperizia chi era involto in questo errore di fatto: *Qui dum neque legunt, neque legentibus credunt, in ipso errore manent, quem sibi da nobis ipsi finxerunt.* E in una Lettera a Costanzo Vescovo di Milano (**) dice, questo scisma essersi fatto per una cosa da niente: *postquam talis scissura pro nulla re facta est*: poichè tale scisma era nato da un errore di fatto, che potevasi scoprire subito subito col solo leggere gli Atti del Concilio di Calcedonia. Si vede tuttavia che i Vescovi opponenti, benchè errassero per un errore di fatto, operavano nondimeno per un buon principio, cioè per l' attacca-

men-

(*) *Lib. III. Epist.* 4.
(**) *Lib. III. Epist.* 2.

mento inviolabile alle decisioni del Concilio Calcedonese: giacchè niuno di quei Vescovi neppure per ombra pensava, che le definizioni pronunziate da un Concilio ecumenico potessero diminuire di peso a proporzione del numero, e delle prerogative delle Chiese contradicenti.

305. Dai fatti ora stabiliti nascono le conseguenze, che fanno vedere la insussistenza della risposta del Signor Tamburini riferita nel *num.* 303. In primo luogo i Vescovi opponenti al V. Concilio non erano poi in numero tanto grande, quanto si suppone da molti. Se sui primi anni dopo tenuto il V. Concilio il sopraddetto falso supposto trasse un numero grande di Vescovi Occidentali nel partito della opposizione; assai presto tuttavia gran parte di questi Vescovi, scoperto l'errore, si ridussero alla unanimità di sentimenti col Papa Vigilio, e cogli Orientali. In secondo luogo i Vescovi dell'Istria, della Venezia, e della Liguria, e altri ancora sparsi in quà, e in là, che a tempi di Pelagio II. duravano tuttavia nella opposizione al V. Concilio, non bastarono col loro numero, (che certo non era piccolo assolutamente parlando), a indebolire, e a togliere quella morale unanimità di sentimenti, in vigor della quale lo stesso Pelagio II. diceva, che IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO *la Chiesa universale risplendeva colla luce della unità.* Questa idea della morale unanimità è affatto contraria all'idea, che ce ne presenta il Signor Tamburini. In terzo luogo è falso che i Papi non obbligassero i Vescovi ad unirsi di sentimenti nella condanna dei tre Capitoli. Ma perchè dunque scrivevano tante Lettere, ed avevano tanto impegno su questo proposito? Perchè davano tanti schiarimenti, e istruzioni? Perchè di tratto in tratto parlavano agli opponenti in termini forti, e duri?

Per-

Perchè finalmente il Concilio V. era al tempo di S. Gregorio considerato qual regola di fede, come il N. A. medesimo confessa? (*supr. num.* 303.). Vogliamo noi dire che i Papi non obbligassero i Vescovi ad unirsi di sentimenti con una regola di fede? In quarto luogo è verissimo, che i Sommi Pontefici usavano per lo più grande dolcezza in questa Causa, maneggiando gli spiriti con delicatezza, e non trattando chiaramente gli Opponenti come scismatici, eccettuati quelli, che da se stessi si separarono dalla comunione della Chiesa Romana, contro i quali Pelagio II. implorò anche l'ajuto del braccio secolare. Ma questa condotta prudentissimamente tenuta dai Papi in questa Causa nasceva da soli motivi di carità suggeriti sempre dallo spirito di G. Cristo, e autenticati dalla pratica della Chiesa. Vedasi ciò, che a questo proposito è stato detto nel *n.* 119. S. Ireneo a nome ancora delle Chiese di Francia dissuase il Papa Vittore dal fulminare la scomunica contro i Vescovi Quartadecimani, appunto per li sopra accennati motivi di prudenza, e di carità: poteva certamente il Papa scomunicare quei Vescovi per la loro contumacia, come confessa il Signor Tamburini medesimo. (*Vedi il num.* 163.). Non è dunque un raziocinio giusto il dire così: i Papi non trattavano da scismatici i Vescovi opponenti al Concilio V.: dunque questi Vescovi non erano in realtà scismatici. Bisogna sempre avere avanti agli occhi il soprariferito passo di S. Gregorio: *Quisquis eorum (generalium Conciliorum) soliditatem non tenet, etiamsi lapis esse cernitur, tamen extra ædificium jacet.* La prudenza, la tolleranza, la carità dei Pastori della Chiesa, e del Pastore dei Pastori, perchè avrà ella a trarsi ad argomento di difesa degli erranti, e degli errori? Dunque perchè un Padre usa dolci

ma-

maniere con un figliuolo errante, e contumace, e non lo castiga conforme al merito, dovrà dirsi che quel figliuolo non erra, e non è contumace? Nella Causa poi dei tre Capitoli vi era una forte ragione, e speciale di prendere cogli opponenti piuttosto la strada della dolcezza, e delle istruzioni, che quella del rigore, e delle censure. L'errore di costoro nasceva da un buon principio, dall'attaccamento inviolabile al Concilio di Calcedonia. Perciò, tolto l'errore dell'intelletto, si era ben sicuri della buona volontà degli opponenti. Per questo anche con quelli, che all'errore dell'intelletto avevano aggiunto la colpa di fare scisma aperto colla Chiesa Romana, S. Gregorio a nome di Pelagio II. stimò ben fatto l'usare le dolci maniere, che si scorgono dal principio della bella Lettera ad Elia di Aquileja, e ai Vescovi dell'Istria: *Virtutum mater caritas, quæ Redemptoris sui lucris serviens, quæ nunquam ea, quæ sua sunt, quærit, desiderio anhelanti me impulit dudum Fraternitati vestræ plena dulcedinis scripta transmittere, quæ disjuncta diu possint suo corpori Christi membra sociare. In quibus plus precibus quam monitis loquens, affectu, quo valui, exhortari curavi, ut quos aptos discutiendæ rationi prævideri, huc dilectio vestra dirigeret, quatenus in trium Capitulorum negotio vel quæque aperta sunt cognoscerent, vel quæque forsan obscura viderentur, hæc eis collatio pacificæ intentionis aperiret &c.*

306. Una risposta generale si è preparata il N. A. alla *pag.* 58. per eludere tutte le obbiezioni, che si possono fare contro le idee, che egli ha della morale unanimità. I punti, sopra i quali cadono le definizioni della Chiesa, egli li distingue in due classi. Primo, punti chiari, espressamente contenuti nella Sacra Scrittura, e nella tradizione, e pro-

e professati con distinta fede da tutta la Chiesa. Tali erano, secondo il Signor Tamburini, i punti decisi contro gli Ariani, i Macedoniani, i Nestoriani ec., e contro i Pelagiani dalla Chiesa dispersa. Sopra punti di tal natura il N. A. dice "che ,, quando sono in quistione dogmi chiaramente rivelati nella Scrittura, e creduti distintamente ,, nella Chiesa, il piccol numero di quelli, che si ,, oppongono, sono considerati come eretici, e la ,, Chiesa li condanna dopo averli ascoltati, e li ,, separa dalla sua comunione, se non si sottomettono alla decisione ,,. SECONDO. Altri punti sono tali, che la rivelazione di essi si è oscurata, e nel seno medesimo della Chiesa vi è disparere fra Cattolici. In questo caso il N. A. dice "che la ,, Chiesa non si è contentata mai della sola pluralità di voti, ma che ha voluto una quasi unanimità, quella cioè, che chiamasi unanimità morale ,,. Questa distinzione viene inculcata, e messa in uso dal N. A. anche nell' antecedente §. VIII. *p.*47. Or questa per lui è una risorsa maravigliosa per uscire da tutte le strette, nelle quali potrebbe trovarsi riandando la storia delle decisioni fatte dalla Chiesa. Così se voi gli obbiettate i fatti succeduti nel Concilio Efesino, egli vi risponde a *pag.* 67. che " il dogma combattuto da Nestorio ,, era creduto distintamente in tutta la Chiesa anche avanti la definizione del Concilio di Efeso. ,, Tutta la tradizione lo contestava ec. ,,. Se voi gli obbiettate i 18. Vescovi Pelagiani, non ostante la resistenza dei quali la decisione dommatica del Papa Innocenzo fu abbracciata dal consenso della Chiesa dispersa, egli vi risponde nel §. VIII. *pag.* 47., che " le verità da Pelagio combattute erano ,, punti rivelati chiaramente nella Scrittura, confermati distintamente da una costante tradizione,

,, sem-

„ sempre creduti con una fede chiara, ed esplicita.
„ Tali ancora erano le verità, che Ario, e Mace-
„ donio combattevano „.

307. Or le risposte, che il N. A. dà appoggiate sulla distinzione suddetta, hanno il piccolo difetto di essere false nella loro applicazione. Gli errori condannati anticamente dalla Chiesa sono bensì chiarissimi a noi nei tempi presenti, nei quali cessate fra noi le controversie, vediamo con tutta chiarezza, e precisione i dogmi definiti espressi nella Sacra Scrittura, e confermati distintamente dalla tradizione. Ma se noi ci trasporteremo col pensiero ai tempi anteriori alle definizioni della Chiesa, dovremo confessare, che le sottigliezze, e le cavillazioni degli erranti spandevano sulle materie controverse una grande ambiguità. Tutti gli Eretici pretendono che i loro dogmi siano chiaramente insegnati dalla Scrittura, e confermati dalla tradizione. Si è forse dimenticato il Signor Tamburini di ciò, che ha detto nella sua *Analisi ec.* §. CXLIX.? Quivi parlando egli dei maravigliosi composti, che si possono fare di un Libro qualunque col mutare, aggiugnere, dividere ec., dice: " A ciò più atta
„ poi sembra per qualunque materia la divina Scrittura
„ per la copia de' sensi, che ella contiene: cosicchè non teme Tertulliano di asserire, che il Si-
„ gnore l'abbia così combinata, e disposta, perchè
„ somministrasse materia agli eretici, dovendo per
„ una parte esservi l'eresie come necessarie per pro-
„ vare gli eletti, e discernere i reprobi ec. „. Non vi è verità tanto chiara, (se se ne eccettuino quelle di Metafisica, e di Fisica evidenza), la quale da un sottile ingegno, e cavilloso non possa essere in mille maniere oscurata. Rileggansi le storie di tutte le eresie, e col fatto si vedrà quante nubi spargevano gli eretici sulle verità più chiare della no-

nostra S. Religione. S. Agostino fa testimonianza del sottile ingegno, e delle artificiose argomentazioni dei Pelagiani. Quanti Libri dovette egli contrapporre ai loro errori per ismascherarli, e mettere in piena luce le verità cattoliche da loro combattute? Se poi parliamo dei Semipelagiani, che impegnarono nel loro partito uomini dottissimi in quei tempi, un Cassiano, un Fausto di Riez ec., molto più vedremo, che le cattoliche verità da loro impugnate non godevano prima delle decisioni della Chiesa tutta quella luce sì chiara, che il Signor Tamburini suppone. E finalmente per non parlare di tutte le eresie, restringiamoci al solo Monotelismo. Le due Lettere di Sergio Patriarca di Costantinopoli al Papa Onorio bastano per far vedere, con quanta finezza di artifizio la quistione delle due volontà in Gesù Cristo era posta in un aspetto da ingannare facilmente i men avveduti Cristiani. E moltissimi infatti restarono ingannati, e lo stesso Papa Onorio fra gli altri. Quella quistione era maliziosamente dagli Eretici fatta comparire come una quistione frivola, e di mere parole; e oltre a ciò come una quistione capacissima di indurre nell'errore Nestoriano di ammettere due persone in Gesù Cristo, o almeno due volontà, una contraria all'altra ec. Vedasi Fleury *Ist. lib. XXXVII. num.* 43. Dunque la distinzione del Signor Tamburini, benchè vera in se stessa, e parlando in astratto, contuttociò non può servire al suo intento, per essere falsa nella sua applicazione. Le eresie sono state condannate colle definizioni della Chiesa appunto quando avevano un numero grande di seguaci anche nel Corpo Episcopale. I dogmi stabiliti colle decisioni della Chiesa erano senza dubbio contenuti più, o meno chiaramente nella Scrittura, e nella tradizione: ma gli artifizj, e le cavillazioni degli ere-

eretici spandevano sempre più, o meno molta oscurità sulla rivelazione di quei dogmi. La S. Chiesa è accorsa a diradare queste tenebre colla luce delle sue decisioni, luce, che ha illuminato i Cristiani docili, ed ha accecato i contumaci. E per fare le sue decisioni sopra i dogmi così oscurati dagli Eretici non ha mai la Chiesa aspettato quella quasi unanimità, che intende il Signor Tamburini: ma sibbene in quelle decisioni è concorsa sempre quella morale unanimità, che intende tutto il mondo, quella cioè, che consiste in una pluralità molto grande, e facilmente discernibile di suffragj.

TE-

TESTO VII.

§. X. *pagg.* 77. 78.

„ L'unanimità morale, che si è provata necessa-
„ ria nelle decisioni dei Concilj ecumenici, spe-
„ cialmente quando si tratta di certi punti di dot-
„ trina, de' quali si disputa tra Cattolici, è mol-
„ to più necessaria ancora, ed essenziale allora quan-
„ do la Chiesa non è unita in un Concilio, e che
„ bisogna raccogliere i voti dei Vescovi dispersi
„ per istabilire con questo concorso un dogma di fe-
„ de ..... Noi ci contenteremo di fare solamen-
„ te osservare, che se in un Concilio, dove si
„ sentono le ragioni anche d'un piccol numero di
„ Vescovi, che si oppongono alla decisione, e do-
„ ve per conseguenza il maggior numero li può
„ persuadere, non si crede di dover passar oltre in
„ materia di fede, se prima non sono unanimi, o
„ quasi unanimi i voti: quantopiù quando non è
„ la Chiesa radunata dovrassi sospendere la decisio-
„ ne fino a tantochè non si abbia potuto conferire
„ coi Vescovi, i quali sono di diverso parere, per
„ giudicare se le ragioni loro sien atte a persuade-
„ re il maggior numero, o se siano per ridursi
„ eglino stessi all'unanimità? .....

„ Vincenzo Lirinese non dà il nome di dogma
„ veramente cattolico, che si debba da tutti ab-
„ bracciare, se non a quello, che è sempre stato
„ creduto in tutti i luoghi, in tutti i tempi, e
„ da tutti i Fedeli.

Ibid. pagg. 82. 83.

„ Non vi è cosa adunque più lontana dal sentimen-
„ to di Vincenzo Lirinese, quanto ... che in mancan-
„ za dei Concilj si debba stare al consenso unanime
„ del maggior numero, e dei principali maestri,
„ che

„ che hanno il diritto di giudicare delle materie
„ ſpettanti alla fede. Per il che ſi vorrebbe far
„ credere, che indipendentemente da ciò, che l'
„ antichità ci inſegna, ſi dovrebbe riguardare la plu-
„ ralità dei Veſcovi come la regola infallibile,
„ alla quale biſogna ſtar attaccati „.

OSSERVAZIONI.

308. Le eſpreſſioni adoperate dal N. A. nel ſopraſcritto Teſto ſono piene di un finiſſimo artifizio. Si noti primieramente queſta maniera di dire, *che biſogna* RACCOGLIERE I VOTI *dei Veſcovi diſperſi*. Dunque l'accettazione *tacita* di una deciſione fatta dal Papa non vale più a nulla: non ſi può alla *tacita* accettazione applicare la fraſe di *raccogliere i voti*. Eppure il N. A. aveva ammeſſo come buona, valida, ed efficace l'accettazione tacita del Corpo dei Paſtori in una Bolla dogmatica del Papa: vedaſi il Teſto antecedente, nel quale egli dice, che l'attribuire a taluno " il
„ non voler riconoſcere per giudizio irreformabile
„ della Chieſa una Bolla dogmatica ricevuta per
„ una accettazione O TACITA, o eſpreſſa del Cor-
„ po dei Paſtori, quando un piccol numero vi ſi
„ oppone, è un fantaſma, che alcuni Teologi ſi
„ figurano d'avanti agli occhi per combatterlo „.

309. In ſecondo luogo ſi noti l'eſpreſſione, *finoattantochè non ſi abbia potuto conferire coi Veſcovi, i quali ſono di diverſo parere*. Veramente quella parola *conferire* preſa nel ſenſo ſuo ſtretto, e rigoroſo porta il ſenſo di un colloquio, che non ſi può fare ſe non tra perſone inſieme adunate. Con ciò verrebbe a ſignificarſi, che una deciſione ſopra punti di dottrina, de' quali ſi diſputa tra Cattolici, non può farſi dalla Chieſa diſperſa, ma

che

che è necessario onninamente, che i Vescovi si adunino a generale Concilio. Questa assoluta necessità di Concilio generale abbiamo veduto disopra (n. 251.) essere apertamente insegnata da certi Scrittori, che combattono l'autorità della Bolla *Unigenitus*. Ma io sono lontanissimo dall'attribuire a cattolici Autori cattive intenzioni coperte destramente sotto l'artifizio di equivoche paròle. Prendiamo dunque la parola *conferire* in un senso largo di comunicarsi scambievolmente i proprj sentimenti per via di Lettere, di Scritti, di Stampe. In questa maniera si sono fatte sopra la Bolla *Unigenitus* tante conferenze, che bastano, e avanzano anche abbondevolmente: si sono sentite le ragioni di quel piccolissimo numero di Vescovi, che si opposero alla decisione: (quattro soli furono i primi ad appellare in Francia dalla Bolla *Unigenitus* nel 1717., e vale a dire quattro anni dopo emanata la Bolla, e dopochè essa era stata espressamente accettata nell'Assemblea del 1714.): sono state pienamente confutate le ragioni di questi Vescovi, e anche di tutti quei Teologi, che si sono e allora, e in seguito uniti all'appello dei Vescovi: e finalmente il numero onninamente massimo dei Vescovi è stato sempre unito col Papa a sostenere quella Bolla. Dunque l'obbiettare alla Bolla *Unigenitus* la mancanza di conferenze, e di sentire, ed esaminare le ragioni dei Vescovi, i quali sono di diverso parere, è proprio un voler negare i fatti della massima notorietà, e certezza. Vedasi ciò che a questo proposito è stato detto di sopra nel n. 271.

310. In terzo luogo notisi l'espressione *quando non è la Chiesa radunata, dovrassi sospendere la decisione*. Di qual decisione parla quì il Signor Tamburini? Di una decisione, CHE SI VOGLIA FARE: oppure di una decisione GIA' FATTA? Se egli

par-

parla di una decisione non fatta ancora, ma che si voglia fare: io gli rispondo, che per quanto appartiene alla Bolla *Unigenitus*, della quale noi ora parliamo, è cosa inutile il fermarsi a discorrere su questo punto. Nel caso nostro la decisione è già fatta dal Papa, ed è accettata notoriamente, e sicuramente dal numero onninamente massimo dei Vescovi dispersi. Dunque la dottrina del Signor Tamburini di doversi sospendere la decisione, che si abbia intenzione di fare, sinoattantochè non si abbia potuto conferire coi Vescovi, i quali sono di diverso parere, e ciò nel caso quando non è la Chiesa radunata, questa dottrina, dico, non appartiene al mio intendimento di esaminarla, ed arriva un poco tardi per rispetto alla Bolla *Unigenitus*. Se poi il Signor Tamburini parla di decisioni GIA' FATTE: allora egli con quella espressione *di sospendere la decisione* ricade nell'assurdo terribile delle espressioni usate nella sua *Analisi* quando disse, che *il peso di una definizione* PRONUNZIATA *si diminuisce a proporzione del numero, e delle prerogative di quelle Chiese, che si oppongono a tal definizione.* Vedi sopra il num. 290.

311. Ma l'artifizio più fino, e l'equivoco più pericoloso sta nascosto nelle ultime parole del Testo soprascritto: " si vorrebbe far credere, che ,, indipendentemente da ciò, che l'antichità ci in-,, segna, si dovrebbe risguardare la pluralità dei ,, Vescovi come la regola infallibile, alla quale ,, bisogna star attaccati ,,. Si vede molto bene, che il Sig. Tamburini nel caso di doversi fare una decisione in punti di dottrina, e massimamente in quelli, de' quali si disputa tra Cattolici, chiama a consesso non solamente tutti i Vescovi viventi, ma ancora quelli, che o Vescovi, o non Vescovi sono Padri, e Dottori della Chiesa, o intervenuti sono nei passati Concilj. La pluralità

„ lità, dice egli, dei Vescovi viventi non si deve mai riguardare come la regola infallibile indipendentemente da ciò, che l' antichità c' insegna. Dunque alla pluralità dei Vescovi viventi, ed anche al massimo loro numero deve unirsi l'antichità: i Vescovi tutti e antichi, e moderni devono andar d'accordo nell' insegnamento. Questa è la vera morale unanimità, che si ricerca per una decisione infallibile, e irrefragabile in materia di fede, secondo la dottrina di Vincenzo Lirinese, il quale " non dà il nome di dogma veramente cat„ tolico, che si debba da tutti abbracciare, se non „ a quello, che è sempre stato creduto in tutti i „ luoghi, IN TUTTI I TEMPI, e da tutti i Fede„ li „. E alla *pag*. 79. soggiugne il N. A. che " secondo Vincenzo Lirinese non possiamo assicu„ rarci del sentimento dell'antichità, se non se„ guendo ciò, che è stato insegnato da pressochè „ tutti i Santi Dottori „.

312. La dottrina del N. A. esposta nel numero precedente conduce copertamente sì, ma dirittamente a quel falso, e pericolosissimo metodo dei Giansenisti, e dei Quesnellisti, che noi abbiamo esposto, ed impugnato nelle Osservazioni al Testo I. di questa *Continuazion dell' Appellante*. E' verissimo, che nelle decisioni, che la Chiesa va opponendo di mano in mano contro i nascenti errori, concorrer deve il consenso di tutta l'antichità: verissimo è, che non è dogma cattolico se non quello, che è sempre stato creduto o espressamente, o implicitamente in tutti i luoghi, in tutti i tempi, e da tutti i Fedeli, intendendosi però la parola di *tutti* in senso di *totalità morale*: verissimo è finalmente, che l'insegnamento di tutta l'antichità, e la tradizione viene tramandata fino a noi, e sarà tramandata ai posteri fino alla fine dei secoli per il ca-

canale dei Santi Padri, e Dottori della Chiesa, e delle decisioni dei Sommi Pontefici, e dei Concilj generali. Ma chi è il custode del deposito della rivelazione? Chi è l'interprete della parola di Dio scritta, e tradita stabilito da Gesù Cristo? E' il Corpo dei Pastori viventi, e governanti attualmente la Chiesa. Con questo Corpo Gesù Cristo ha promesso di essere continuamente, e senza interrompimento, *omnibus diebus*, fino alla consumazione dei Secoli, affinchè non errasse nell'ammaestrare tutte le genti circa la dottrina lasciata da lui alla sua Chiesa (*). Questo Corpo di Pastori viventi, e attualmente governanti la Chiesa ci è stato dato da Gesù Cristo, affinchè noi non fossimo come fanciulli sempre incerti, e titubanti, portati in quà e in là da ogni vento di dottrina, e raggirati dalla malizia degli uomini, e dagli artifizj dell'errore (**). Questo Corpo dunque di Pastori viventi, e governanti attualmente la Chiesa quando unitamente col Pastore supremo decidono qualche punto di dottrina, anche contrastato tra Cattolici nel seno medesimo della Chiesa; allora per le promesse di Gesù Cristo è cosa indubitabile, che in questa decisione concorre l'unanime consenso di tutta l'antichità: è cosa indubitabile, che questa decisione non contiene se non quello, che è sempre stato creduto in tutti i luoghi, in tutti i tempi, e da tutti i Fedeli: finalmente è cosa indubitabile, che questa decisione insegna esattissimamente ciò, che è stato insegnato da pressochè tutti i Santi Dottori. Ecco una massima fondamentale nella Religione di Gesù Cristo: massima, che non è mai troppo il ri-

(*) *Matth. XXVIII. v. 19. seq.*
(**) *ad Ephes. IV. v. 11. & seq.*

ripeterla contro gli artifizj di chi tenta per ogni modo di oscurarla.

313. Da questa massima nasce per diritta, e importantissima conseguenza, che quando io sento la voce del Corpo dei Pastori viventi, e governanti attualmente la Chiesa, uniti di consenso col Pastore supremo in una decisione di fede, allora io sento la voce della antichità tuttaquanta: sento la voce di tutti i Pastori, che hanno governata la Chiesa nei secoli trapassati, rimontando fino agli Apostoli inclusivamente: sento la voce di tutti i santi Padri, e Dottori della Chiesa, di tutti i Sommi Pontefici, di tutti i Concilj; in una parola io allora sento la voce di Gesù Cristo medesimo: *Qui vos audit, me audit* (*Luc. X. v. 16.*). Si ricordi il Signor Tamburini di quelle sue belle, e verissime parole *una è la voce della Chiesa di tutti i secoli.* (Vedi sopra il num. 264.). Dunque non occorre che io vada cercando nelle Opere dei santi Padri, e Dottori della Chiesa, negli Atti dei Concilj generali, e particolari, nelle definizioni dei Sommi Pontefici trapassati, per assicurarmi ben bene, se essi insegnavano nei secoli scorsi quella dottrina medesima, che ora viene decisa, e insegnata dal Corpo dei Pastori viventi uniti col loro Capo. Di questa identità di dottrina io sono già infallibilmente assicurato dalle promesse di Gesù Cristo. Il supporre, o il dubitare che la cosa possa andare altrimente, è o un ignorare un articolo fondamentale della Cristiana Religione, o un abbandonare questa medesima Religione. Intenda una volta il Signor Tamburini in nome di Dio questa grande, e importantissima verità. Se il mio studio su' monumenti della sacra antichità sarà diretto al fine di istruirmi a fondo per potere istruire gli altri, e per mettermi in istato di difendere le de-

ci

cisioni del Corpo dei Pastori da tutti gli attacchi dei nemici e domestici, ed estranei : in questo caso il mio studio è lodevole, gradito a Dio, e vantaggioso alla Chiesa. Ma se io andrò consultando, e studiando i monumenti della sacra antichità col supposto di poter trovare difformità di dottrina in materia di fede tra l'insegnamento conservato in quei monumenti e le decisioni del Corpo dei Pastori attualmente viventi, e uniti di consenso col Pastore supremo: in questo caso il mio studio (diciamolo liberamente) è ingiurioso alla parola di Gesù Cristo, fatale per me, e perniciosissimo alla Chiesa. Da questo studio appunto così male intrapreso, e così irreligiosamente indirizzato nascono tanti mali, che inondano la Chiesa di Gesù Cristo in questo secolo, che si chiama *illuminato*, ma la cni luce non serve per assai spiriti troppo liberi che ad accecarli miseramente sulle materie della Religione. Questo metodo di studiare è stato messo in voga, e propagato ampiamente dagli Appellanti cogli insegnamenti, e coll'esempio : la loro scienza, ed erudizione è servita a formare fra i Cristiani un partito di gente intestata del proprio giudizio, e indocile alla voce dei legittimi Pastori, e sopratutto del Successor di S. Pietro Capo di tutti i Pastori, per seguire poi la voce di chi? Di nn Arnaldo, di un Nicole, di un Pascal, di un Quesnello, di una dozzina di Vescovi, di un pugno di Teologi Appellanti: ma diciamo più vero, per seguire la voce del sentimento proprio, il quale crede di trovare nei Libri degli Appellanti la dottrina dell'antichità, e nella Bolla *Unigenitus* le profane novità dei Molinisti, e le scandalose lassità dei Probabilisti. Ecco la vera radice dei tumulti, e delle quistioni fragorose nate per occasione di quella Bolla: tumulti, e quistioni, le quali hanno

H ani-

animata l'incredulità, e favorito i progressi della irreligione, come abbiamo provato di sopra (*num.* 191. *e segg.*). Non si vuole sottomettere l'intelletto alla regola prescritta da Gesù Cristo, cioè alla voce dei Pastori viventi, e moralmente tutti concordi col Sommo Pontefice. Questa è la sorgente funesta di tanti mali.

314. Chiedo ai miei Lettori perdono delle mie ripetizioni, e insieme insieme chiedo licenza di farne un'altra adesso in punto. Si dice, e si torna a dire mille volte, che non si nega già essere dovuta tutta la sommissione dell'intelletto alla voce moralmente unanime del Corpo dei Pastori: il negar questo sarebbe una manifesta eresia. Si dice soltanto, che nella decisione della Bolla *Unigenitus* non è vero che concorra la voce moralmente unanime del Corpo dei Pastori: a provare questo punto unico è indirizzata la *Continuazione dell' Appellante*, come ottimamente si conosce da tutti, quantunque l'Autore di essa non applichi determinatamente le sue dottrine a quella Bolla. Ma io rispondo, che questo è un sotterfugio atto soltanto ad ingannare la coscienza propria, e l'altrui buona fede. A me suddito di un Principe viene intimato un comando per parte del Principe medesimo, e mi viene intimato in tali circostanze, e con tali maniere, che io posso, e debbo essere moralmente sicuro, che quel comando è emanato dal mio Principe. Io, che amo la mia libertà, e che voglio fare a modo mio, dico subito così: *So, e confesso, che un Suddito deve ubbidire al suo Principe quando comanda; ma nego che questo sia un comando emanato dal Principe. Io non riconosco quì la voce del Principe.* Io domando quì ad ogni uomo dotto, e indotto: questa ragione scusa ella la mia disubbidienza avanti agli uomini, e avanti a Dio? Nò certamente.

Su-

Subito che il comando mi si intima con morale certezza che tal comando è emanato veramente dal mio Principe, io sono reo di contumacia, e di disubbidienza se non eseguisco quello, che mi viene comandato. Tutte le mie cavillazioni, e sofisticherie per sostenere, che il Principe non mi ha comandato niente, non varranno a sottrarmi al meritato castigo. Se un Protestante invece di dire che il Concilio di Trento ha errato nel decidere certi dogmi, dicesse piuttosto che il Concilio di Trento non ha deciso tali dogmi, questo sotterfugio servirebbe egli a scusa della sua contumacia, e a toglierlo dal numero dei Protestanti? Quando il fatto della decisione del Concilio di Trento, quando il fatto del consenso del Corpo dei Pastori alla Bolla *Unigenitus* sono fatti notorj, e moralmente certi, come in realtà lo sono; la parte di ogni buon Cattolico è quella di sottomettersi con piena sommissione di spirito alle fatte decisioni: e chi ricusa di sottomettersi, come può lusingarsi di essere cattolico? Ho insistito più volte in questa mia Operetta su queste massime fondamentali per puro zelo della sana dottrina, e per amore della nostra Santa Religione. Ma il male è che i Libri trattanti di queste massime fondamentali assai di raro capitano sotto gli occhi di chi ha bisogno di essere illuminato, e a cui le ripetizioni sarebbero di qualche vantaggio. Il sopracitato Teologo Piacentino difende l'Autore della *Analisi ec.* appunto nella maniera ora esposta. Dice (*) che, se l'Autore dell' *Analisi* non riconosce nella Bolla *Unigenitus* il carattere di *decisione dommatica della Chiesa*, questo non è un non voler riconoscere l'autorità della Chiesa, e non ammettere le decisioni dommatiche. Ri-

(*) *Lett. II. pag.* 165.

Rispondo, che fin quì ha ragione. Passa poi a dire, che il non riconoscere quella Bolla per *decisione dommatica della Chiesa* è un negare un mero fatto, cioè un negare, che in quella Bolla convenga *il consenso della Chiesa.* Anche quì ha ragione. Ma rifletta, se il Ciel lo salvi, che per negare questo *mero fatto* o bisogna negare un fatto moralmente certo, e notorio al mondo tutto; e allora la negazione del fatto non esime dall' obbligo di sottometterſi alla Bolla: oppure bisogna negare, che per il *consenso della Chiesa* basti l' unanimità MORALE dei Vescovi dispersi, cioè l' unanimità consistente in un numero massimo di Vescovi consenzienti contro un numero piccolissimo di Vescovi opponenti; e questo è un assurdo condannato dal sentimento comune di tutto il Mondo. Ancor io quando dico che il Principe si deve ubbidire, ma nego ché il Principe abbia comandato, allora io nego UN MERO FATTO. Questa negazione scusa ella, a parere del Teologo Piacentino, la mia disubbidienza? Applichi ora il Teologo questa teoria all'Autore dell' *Analisi*, cioè a dire l' applichi a se stesso: troverà che nell' *Analisi* egli ha parlato male, e nelle Lettere Piacentine egli si è difeso peggio.

******
***
*

TE-

TESTO VIII.

§. *XI. pagg. 99.* 100.

„ A quali pericoli non sarebbe esposta la Chie-
„ sa, se si allontanasse tampoco dalla regola della
„ unanimità nelle decisioni di fede, e sopratutto
„ quando la Chiesa non è radunata; per attenersi
„ alla pluralità dei Vescovi uniti al Papa come ad
„ una autorità infallibile, alla quale dovuta sem-
„ pre fosse una piena sommessione? „

„ Un Papa come Giovanni XXII. potrebbe
„ prendere il partito dell'errore, e inserirlo in una
„ Costituzione pubblicata contra tutte le regole
„ antiche, e moderne, senza convocare Concilio,
„ e senza neppure consultare il Sacro Collegio;
„ indi farebbe il Papa ricevere la sua decisione dai
„ Vescovi senza Concilj, e senza adunanze cano-
„ niche: questa verrebbe accettata senza esame, e
„ senza giudizio da tutti quei Prelati, che credo-
„ no il Papa infallibile: e con questo mezzo una
„ falsa opinione decisa dal Sommo Pontefice, se-
„ guita dappoi dal maggior numero de' Vescovi, ver-
„ rebbe proposta come regola di fede della Chie-
„ sa. „ ....

„ Dello stesso principio si servirebbero i difenso-
„ ri delle pretensioni di Roma per far ricevere
„ come una verità di fede l'opinione della superio-
„ rità del Papa al Concilio, la quale è legata con
„ quella della infallibilità ec. „

OSSERVAZIONI.

315. Dopo aver fatto la figura di reo col dover rispondere alle obbiezioni degli avversarj, comincia

il

il Signor Tamburini a farsi attore, e ad obbiettare inconvenienti, e pericoli in caso che la pluralità dei Vescovi uniti col Papa si dovesse ammettere come regola da seguirsi sempre nelle decisioni di fede. Ma se egli è stato poco felice nelle difese, infelicissimo è nelle accuse. Primieramente si ricordi, che quando parlasi di *pluralità de' Vescovi* in materia di decisioni di fede, parlasi non già di una pluralità semplice, ma di una pluralità facilmente, e sicuramente conoscibile da tutti i Cristiani, e vale a dire di una pluralità di gran lunga superiore al numero dei Vescovi dissenzienti. Questa pluralità così caratterizzata pare che sia un oggetto ingrato agli occhi del Signor Tamburini, poichè egli sempre rivolge altrove lo sguardo. La pluralità nel senso ora spiegato è quella, che si chiama *unanimità morale* nel sentimento, e nel linguaggio di tutti gli uomini. In secondo luogo rifletta il Signor Tamburini, che tutta la sua dottrina circa la pluralità, e tutti gli inconvenienti, che egli pretende di dedurre dalla pluralità seguita come regola sicura nelle decisioni di fede, non possono giovare in conto alcuno al suo intendimento per il caso della Bolla *Unigenitus*. In questo caso noi abbiamo non una semplice pluralità, non una pluralità di gran lunga superiore; ma abbiamo un numero onninamente massimo da una parte, e una massima pochezza dalla parte opposta: dunque abbiamo una unanimità piucchè morale, abbiamo nel senso di tutto il mondo una quasi unanimità in tal grado, che può chiamarsi la perfetta concordia di tutte le Chiese. Dunque siccome i due Libri dell' Appellante sono indirizzati a canonizzare come legittimo e giusto l'appello dalla Bolla *Unigenitus*, così non essendo le dottrine del Signor Tamburini circa l'unanimità morale applicabili al caso di questa Bol-
la

la, io potrei sbrigarmene con due parole, e dire *nego suppositum*, e così troncare ogni questione per il caso presente.

316. Ma non ricuso di entrare nell'esame di quegl'inconvenienti, e pericoli, che la premura, e l'amore per la Santa Chiesa fa apprendere, e temere al Signor Tamburini. Dunque, a giudizio del Signor Tamburini, seguendosi per regola la pluralità dei Vescovi uniti col Papa, potrebbe un Papa abbracciar l'errore, inserirlo in una Bolla, pubblicar questa Bolla, e farla accettare dalla pluralità dei Vescovi: ecco allora i Cristiani seguaci della regola della pluralità condotti nell'errore, che essi professeranno pubblicamente come un articolo di fede. Ma di grazia mi dia licenza il Sig. Tamburini di fargli fare una piccola riflessione. Si questiona tra noi, se la pluralità dei Vescovi uniti col Papa possa, o non possa in una decisione di fede abbracciare il partito dell'errore? Il Signor Tamburini dice di sì: io dico francamente di nò. Egli per convincermi mette fuori inconvenienti, e pericoli, e in ciò fare suppone come cosa certa quella, che appunto è in questione tra noi. Questo nel linguaggio della Logica si chiama *circolo vizioso*, *e petizion di principio*. Vi va del decoro del Signor Tamburini nel raziocinare in cotesta maniera.

317. Prescindiamo tuttavia da questo difetto. Io, che sostengo l'infallibilità del Papa, rassicurerò il nostro Autore su i suoi timori, e gli dirò, esser impossibile che il Papa in una decisione dogmatica solenne, ed *ex cathedra* abbracci il partito dell'errore. Gli dirò con S. Girolamo, il quale parla determinatamente della persona del Papa S. Damaso, *super illam petram ædificatam Ecclesiam scio* (*supra n.* 130.). Gli dirò con S. Leone, che la solidità della Fede di S. Pietro si trasfonde ne'

suoi

suoi Eredi, e Successori (*ibid.*). Gli dirò con Origene, che gli sforzi dell'Inferno non prevarranno mai contro la Chiesa, nè contro la pietra, sopra la quale la Chiesa è stata fabbricata, cioè a dire contro la Fede professata da S. Pietro, e dai Successori di lui (*supra n.* 143.). Gli dirò con molti Padri, e Dottori della Chiesa, che le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa appunto perchè non prevarranno contro il Capo della Chiesa (*supra n.* 125.). Per chi poi non sostiene l'infallibilità del Papa, io dirò, esser impossibile che la pluralità dei Vescovi si unisca mai insiem col Papa ad abbracciare il partito dell'errore. Così dunque, quando puranco il Papa in una solenne decisione *ex cathedra* insegnasse l'errore, (supponiamo pure per un momento possibile questo caso), sempre la pluralità de' Vescovi rigetterebbe questa decisione. Cerca egli il Sig. Tamburini di saper la ragione di questa mia proposizione? Eccola subito. Perchè Gesù Cristo ha promesso al Corpo dei Pastori la sua assistenza fino alla consumazione dei Secoli, affinchè questo Corpo non erri nell'insegnare la vera dottrina a tutte le genti (*Matth.XXVIII.*). Perchè il Corpo dei Pastori ci è stato dato da Gesù Cristo come un Corpo di Dottori, i quali debbono fissare le nostre incertezze in materia di fede coll'insegnarci sicuramente la sana dottrina, e ci debbono difendere dalla malizia degli uomini, e dai prestigj dell'errore (*ad Ephes. IV.*). Perchè finalmente Gesù Cristo ci ha detto, che chi ascolta la voce dei Pastori, ascolta la voce di lui medesimo (*Luc. X.*). Or quando mai la pluralità dei Vescovi: (faccia grazia il Signor Tamburini di ricordarsi sempre in qual senso prendasi da noi la pluralità): potesse abbracciare il partito dell'errore; allora la regola

la-

insciataci da Gesù Cristo nella voce dei Pastori per dirigere la nostra fede diverrebbe inutile, e non servirebbe più a nulla. Allora la regola sarebbe unicamente il privato pensare di ciascun individuo: regola, che ha fatto nascere il Calvinismo, il Luteranismo, anzi pur tutte le Eresie. Questo è un punto di tanta importanza, che merita bene un po di discussione; e di essere ridotto a dimostrazione. Riserviamolo dunque al Testo seguente, per dire ora qualche cosa sopra due altri punti.

318. Alla *pag.* 100. il N. A. dice così: " Un „ Papa intraprendente, come fu Giulio II., potrebbe convocare un Concilio, il quale fosse „ composto di Vescovi a se soggetti, e farvi decidere colla pluralità dei suffragj, che egli è superiore ai Concilj Ecumenici, in quella guisa „ che questo Papa non ebbe difficoltà di inserire „ nei Decreti del quinto Concilio di Laterano, „ che questa superiorità era manifestamente provata dalla testimonianza della S. Scrittura ec.... „ A questa maniera la dottrina della Chiesa di „ Francia fondata sopra gli otto primi Concilj „ Generali, e su i Decreti formali dei Concilj di „ Costanza, e di Basilea sarebbe condannata come „ un errore contrario alla fede „. E poco prima aveva detto, che l'opinione dell'infallibilità del Papa " insegnata nelle Lettere *Pastoralis officii* sembra „ adottata da molti Vescovi; e perciò se tutti dovessero indispensabilmente sottomettersi al sentimento del Papa, e del maggior numero dei Pastori, „ già la dottrina dell'infallibilità del Papa tanto „ contraria ai sentimenti dell'antichità sarebbe di „ presente proposta come una dottrina fondata sul „ giudizio della Chiesa universale „.

319. Prima di esaminar le cose, esaminiamo brevemente le parole. Che intende di dire il N. A. con

con quella espressione *di Vescovi a se soggetti?* Senz' altro egli intende di parlare di quei Vescovi, che sono soggetti al Papa nel suo dominio temporale. Se si parla di soggezione al Papa come Primate della Chiesa, tutti i Vescovi, in qualunque parte stano del Mondo, sono soggetti al Papa, almeno considerati divisamente. Ma dunque come mai la pluralità dei Vescovi soggetti al Papa nel temporale suo dominio si intrude quì dal Sig. Tamburini come se fusse quella pluralità, della quale noi parliamo nella nostra quistione, cioè la pluralità dei Vescovi dispersi per tutto il mondo Cattolico? Come questo sia avvenuto, io nol so: qualche gran distrazione avrà sorpreso il Signor Tamburini quando scrisse questa cosa. Inoltre quella maniera di dire *questo Papa non ebbe difficoltà di inserire nei Decreti del quinto Concilio di Laterano ec.* dà ad intendere, che la cosa INSERITA nei Decreti di quel Concilio non fusse realmente dal Concilio approvata, e stabilita: almeno questo è il senso ovvio, e naturale della espressione usata dal N. A. Non sarà stata certamente sua intenzione di affermare una falsità così grande; e però noi attribuiremo tutto alla inavvertenza, e all' inesattezza di parlare: alla quale condoneremo ancora la finezza dell' epiteto di *intraprendente* attribuito a Giulio II. quando si tratta di materie appartenenti alla Religione. Del resto la decisione del citato Concilio di Laterano si trova nella Sess. X., ed è concepita in questi termini: *Solum Romanum Pontificem pro tempore existentem, tanquam auctoritatem super omnia Concilia habentem, Conciliorum indicendorum &c. plenum jus, & potestatem habere .... manifeste constat.* Quei Vescovi poi *a se soggetti*, dei quali era composto il Concilio di Laterano, possono dirsi essere stati i Vesco-

vi-

vi della Germania, dell' Inghilterra, della Danimarca, della Norvegia, della Spagna, della Scozia, dell' Ungheria ec., i quali Paesi aderirono tutti a quel Concilio per mezzo di solenni Ambascerie, come può vedersi presso il Rinaldi all' anno 1512. n. 55. Anzi la Francia ancora aderì a questo Concilio, riconoscendolo per legittimo, ed ecumenico col mezzo de' suoi Ambasciadori mandati dal Re Luigi, come può vedersi negli Atti della Seff. VIII. E i Vescovi Gallicani fecero pure lo stesso, come si ha negli Atti della Seff. IX. Tutte queste cose erano forse ignote al Signor Tamburini? Nol credo. Ma non gli tornava a conto il farle sapere ai suoi Lettori.

320. Passiamo dalle parole alle cose. Dunque si può dare il caso, che in un Concilio convocato dal Papa si decida colla pluralità dei suffragi, che il Papa è superiore ai Concilj ecumenici. Benissimo. Che farà ella, Signor Tamburini, in questo caso? Già si intende che parliamo di un Concilio generale, e di una pluralità di suffragj quale abbiamo spiegata di sopra. Dunque in questo caso che farà ella, Signor Tamburini? Bisognerà chinare la testa, e dire di tutto cuore *ergo erravi*. Ma la Chiesa di Francia? . . . . Ma la Chiesa di Francia sarà la prima a sottometterfi con piena sommissione di spirito, e a dire *ergo erravi*. Nò, non è già cosa nuova nella Chiesa di Dio, che alcune particolari, ed anche nazionali Chiese abbiano errato, e per lungo tempo errato; e poi, soppravvenendo le decisioni dei generali Concilj, abbiano riconosciuto, e ripudiato l' errore. La Chiesa insigne, e primaziale di Cartagine errò sotto Agrippino, e sotto S. Cipriano nella questione del battesimo degli Eretici: errarono altre molte Chiese nell' Africa, e nell' Oriente: anzi si può dire che

che la vastissima, e floridissima CHIESA DELL' AFRICA errò in più, e numerosi Concilj tenuti su quella quistione. Ma e gli otto primi Concilj generali, sui quali la dottrina della Chiesa di Francia è fondata? ... Ma gli otto primi Concilj generali non è vero che porgano fondamento a quella dottrina: il Signor Tamburini con franchezza portentosa afferma di questi otto Concilj ciò, che fino all'ultima evidenza è stato dimostrato falso da molti egregj Scrittori. Ma e i decreti formali dei Concilj di Costanza, e di Basilea? ... Ma i decreti formali di questi Concilj non è vero che abbiano quel senso, che il Signor Tamburini intende; e neppure è vero che siano decreti di Concilj ecumenici, e legittimi. Ecco ciò, che dir dovrebbe il Sig. Tamburini, e con lui ogni cattolico, in caso che un Concilio generale convocato dal Papa decidesse colla pluralità dei suffragj, che il Papa è superiore ai Concilj ecumenici. Or se il Signor Tamburini, senza aver la pazienza di aspettare una tal decisione da un Concilio generale, vorrà cominciare fin da adesso a dir così, avrà il merito grande della docilità, e la bella sorte di incontrare la verità.

321. Il medesimo raziocinio ha luogo sul punto della infallibilità del Papa. Se su questo punto qualche Papa facesse solenne decisione *ex Cathedra*, e la pluralità dei Vescovi dispersi aderisse col suo consenso a questa decisione, allora la quistione è finita: bisognerà chinare la testa, e credere con ferma fede, che il Papa è infallibile. Ma questa è pure una *dottrina tanto contraria ai sentimenti dell' antichità!* ... Falso, falsissimo: bisognerà dire allora: *ergo erravi*, *ergo erravi*. Questo è il passo durissimo all' umana superbia: questa benedetta parola *ergo erravi* costa troppo a dirla, e a dirla di cuore. Quella infallibilità, che si nega al Papa anche

uni-

unito colla pluralità de' Vescovi, pare in certo modo che ognuno l'attribuisca a se stesso, unito almeno o coll'Assemblea del 1682., o col preteso Bossuet ec.

322. Alla *pag.* 101. il N. A. parla del Concilio di Firenze tenuto unitamente dai Vescovi dell' Oriente, e dell'Occidente, approvato dal Papa Eugenio IV., riconosciuto per ecumenico dal Papa; e dalla maggior parte dei Vescovi del Mondo Cattolico, e in Francia ancora, dove, dice egli a *pag.* 102. " quanti Vescovi, e Teologi si troverebbero, ,, che lo riconoscerebbero per ecumenico? ... Questo Concilio fa attualmente legge in tutte le ,, Chiese Greche unite di comunione alla Chiesa ,, di Roma .... Non ostante questa autorità, egli è ,, permesso liberamente in Francia di non riconoscere questo Concilio per ecumenico, senza che ,, questa disputa produca diversità alcuna nel dogma ,,.

223. Ho voluto riferire questo passo del Signor Tamburini, affinchè ognuno veda chiaramente, quale idea egli abbia della unanimità morale. Egli confessa che, fuori della Francia, in Oriente, e in Occidente il Concilio Fiorentino è riconosciuto per ecumenico; confessa che anche in Francia moltissimi e Vescovi, e Teologi, in oggi massimamente, lo riconoscono per ecumenico: e in fatti il Juvenin (per tacer di altri più citati dal Canonico Pey nella stimatissima Opera *de l'autorité des deux Puissances T. II. pag.* 232.) lo riconosce per tale, e prova anche il suo assunto. Natale Alessandro fa espressamente la Dissert. X. *post. sæc. XVI.* per provare, che anche i Francesi riconoscono per ecumenico il Concilio Fiorentino. Dunque quì abbiamo certamente una morale unanimità di sentimenti in tutto il Mondo cattolico. Ma nò, dice il Si-

Signor Tamburini. Pochi Francesi, che sono di contrario parere, bastano a togliere questa morale unanimità. Ma dunque se quì si trattasse di una decisione di fede, il contrario parere di pochi Francesi basterebbe a togliere a questa decisione il carattere, e la forza di infallibile, non ostante il consenso in essa dell' Oriente, e dell' Occidente? Oh Dio! Che dottrina orribile è mai questa! Con questa dottrina si rende moralmente impossibile alla Chiesa o adunata, o dispersa il far decisioni, particolarmente sopra punti di dottrina contrastati tra Cattolici. Se certi Francesi negano, o piuttosto hanno già negato *liberamente*, come ci ha detto il Signor Tamburini, l' ecumenicità del Concilio Fiorentino, la ragione ne è perchè essi e credono col cuore, e professano colla bocca i dogmi definiti in quel Concilio: solamente promuovono certe difficoltà sulle espressioni, che sembrate lor sono contrarie alle lor *libertà*, senza che tali difficoltà intacchino il senso del dogma. Quando dunque sono in salvo i dogmi, e che *la disputa non produce diversità alcuna nel dogma*, che occorre inquietarsi sopra il fatto, se il Concilio di Firenze sia stato ecumenico, o nò? Cosa assai diversa sarebbe se si negasse il fatto della ecumenicità di quel Concilio per avere un pretesto di contrastare qualche dogma ivi definito. Allora saremmo nel caso, del quale abbiamo parlato più sopra nel *n.* 314.: allora *non sarebbe permesso* ad un Cattolico *nè in Francia*, nè altrove *liberamente di non riconoscere questo Concilio per ecumenico.*

TE-

TESTO IX.

§. XII. *pagg.* 103. 104. 105.

„ Obbiettano gli avversarj, che se allora quando
„ nascono delle dispute non si riconosce che la
„ Chiesa è dalla parte del Papa, e del maggior
„ numero, si dovrà sostenere primo, che o è des-
„ sa ridotta alla parte del piccol numero, o che
„ è affatto nascosta: che perciò la Chiesa di Gesù
„ Cristo non avrà più il carattere di essere visibi-
„ le, ed estesa: carattere fondato sulle promesse di
„ Gesù Cristo, e che la distingue dalle società
„ scismatiche. Secondo, che si toglie ai Fedeli la
„ regola della credenza certa, e capace di termina-
„ re i loro dubbj. Così non v' ha più Chiesa,
„ non v' ha più regola di fede. Tali sono le con-
„ seguenze, che si vorrebbono dedurre dai princi-
„ pj, che quì sopra abbiamo stabiliti „.

„ Conseguenze, che noi detestiamo, e che non
„ possono mai essere proposte per conseguenze le-
„ gittime de' posti principj. Queste obbiezioni si
„ possono proporre parlando di tutti i tempi di
„ oscurità nella Chiesa, e di tutte le dispute,
„ che hanno diviso i Pastori. Dove era la Chie-
„ sa, quando il Papa S. Stefano, e S. Cipriano
„ disputavano intorno al ribattezzare gli Ereti-
„ ci? ..... La Chiesa sempre visibile, e sempre
„ infallibile nelle sue decisioni non era allora ri-
„ dotta all'uno dei due partiti ad esclusione dell'
„ altro: ella sussisteva in amendue, e gli contene-
„ va egualmente nel suo seno, perchè essi disputa-
„ vano senza separarsi ec. „.

OS-

OSSERVAZIONI.

324. Giacchè il N. A. detesta le ereticali conseguenze, che si vorrebbono dedurre dai principj da lui stabiliti, e pretende che queste conseguenze non nascano da quei principj, riconosco in lui un buon cattolico: potrà egli dire con S. Agostino *errare potero; sed hereticus non ero.* Affinchè poi egli detesti non solamente le conseguenze, ma ancora i principj, bisogna dimostrargli, che queste conseguenze nascono naturalmente, e legittimamente da quei principj. Per non allungare di troppo la presente Operetta, lasciamo stare la visibilità, e la discernibilità della Chiesa: parliamo della sola regola di fede, punto, che nel numero 317. abbiamo riservato ad una discussione a parte. Una sola conseguenza erronea, che si mostri seguire legittimamente da certi principj, basta per far vedere che anche quei principj sono erronei.

325. Io dico dunque che, posti i principj stabiliti dal N. A., non vi è più altra regola di fede che il giudizio proprio, e lo spirito privato: regola erronea, detestabile, e fonte di tutte le eresie. Proviamolo. Nasce una quistione fra Cattolici in materia di dottrina rivelata: poniamo per esempio se valido sia il battesimo conferito dagli eretici, o nò? Dopo qualche tempo, e molti dibattimenti *pro*, e *contra*, questa quistione si decide dal Papa solennemente *ex cathedra* per la parte della validità: a questa decisione si unisce la pluralità dei Vescovi dispersi: (abbiasi sempre presente il senso, nel quale noi prendiamo la parola *pluralità*): altri Vescovi in numero forse grande in se stesso, ma sempre di gran lunga, e visibilmente inferiore al paragone, combatte questa decisione come erronea,

nea, e in essa non riconosce la fede Apostolica. Ecco un caso esposto nei termini i più favorevoli al sistema del Signor Tamburini. In questo caso io debbo decidermi per uno dei due partiti: il sospendere il mio assenso, e il dubitare resta escluso da tutte quelle ragioni, che con Monsignor Languet abbiamo vedute di sopra (*n.* 237. *segg.*). L'uomo per certa forza innata è portato subito ad abbracciare il sentimento della maggior parte, e massimamente poi quando questa parte è visibilmente, e di gran-lunga maggiore in modo, che forma una morale unanimità. Dunque io, seguendo i movimenti dell'intimo sentimento, e della naturale inclinazione, seguirò il partito della pluralità. Ma nò: fermate, dice quì il Signor Tamburini: questa pluralità non è una regola sempre sicura nelle decisioni di fede; e voi seguendola potete sbagliare, e incontrare il partito dell'errore. Dunque io mi getterò dal partito del numero minore. Ma nò, dice quì subito il buon senso, e la ragione chiara per li soli lumi della natura. Questo minor numero che diritto ha sulla sommissione del mio intelletto? Da chi ha ricevuto questo diritto? Da Gesù Cristo forse? Mostri dunque, e provi in buona forma le credenziali, dirò così, della sua missione, e della concessione di questo diritto. Il Sig. Tamburini mi dice nella sua *Analisi* §. L. che " non avendo Gesù Cristo legato il privilegio della inerranza ad un certo numero determinato di quelli, che sono nel seno della Chiesa, ma a tutto il Corpo della Chiesa, egli per conseguenza non ha promesso, che nella divisione de' sentimenti sia sempre il più piccolo, o il più gran numero, che abbia ragione ". E nel'antecedente §. XLIX. supponendo egli, ed affermando, che la verità, e

la dottrina della Chiesa possa stare nel partito del numero più piccolo, contuttociò confessa espressamente che " non è dunque il giudizio di questi ,, fedeli seguaci della Tradizione (in numero più ,, piccolo) un giudizio infallibile .... Questo piccol numero non ha il diritto di farsi credere per ,, l' autorità del suo giudizio ,,. Dunque, secondo il sistema del Signor Tamburini, nè il numero più grande, nè il numero più piccolo ha diritto sopra la mia Fede: io, seguendo o l' uno, o l'altro, posso sbagliare, ed incontrar l' errore. Dunque bisogna che per decidermi io abbandoni la voce dei Pastori della Chiesa. La voce unanime di questi Pastori di unanimità totale nel caso nostro non c'è: la voce della pluralità non è una regola sempre sicura: la voce della minorità non ha diritto sul mio giudizio: io non posso restare incerto e dubbioso, ma debbo decidermi per un partito. Dunque che farò io mai? Come uscirò io dalle mie incertezze?

326. A buon conto io già mi trovo fuori della regola data da Gesù Cristo, che è la voce dei Pastori della Chiesa (*Matth.*28., *ad Ephes.*4., *Luc.* 10. *&c.*). Questo è un benefizio, del quale io sono obbligato al Libro, e al sistema del Sig. Tamburini. Eccomi dunque *parvulus fluctuans*, *&* *circumferor omni vento doctrinæ in nequitia hominum ad circumventionem erroris* (*ad Ephes. IV.*). Quì bisogna cercare il porto per ritirarvisi al sicuro dai venti, e dalle onde. Bisognerà dunque esaminare con grande studio, e fatica le ragioni dei due opposti partiti, per vedere chi siegue la verità, e chi l'errore. Ma come è possibile fare questo esame per la massima parte dei Cristiani? Appena sono a portata di far questo esame i Teologi più dotti. Dunque, senza far io questo esame da me stesso, mi atterrò al sentimento di quei Teologi, i quali

mi

mi assicurano di averlo fatto con tutta la diligenza, ed attenzione. Ma primieramente i Teologi come Teologi non hanno nella Chiesa di Dio alcun carattere, nè alcuna legittima missione. I Teologi non sono compresi nel numero di quelli, che S. Paolo chiama *Pastores*, *&* *Doctores* (*ad Ephes. IV.*): nel numero di quelli, ai quali Gesù Cristo disse *docete omnes gentes ... ecce ego vobiscum sum* (*Matth.* 28.): nel numero di quelli, che Gesù Cristo comanda di ascoltare come la persona sua stessa (*Luc. X.*). Eppoi questi Teologi medesimi sono tra loro discordi di parere, e divisi di numero appunto come i Vescovi. Dunque forza è ridursi all'unico partito, che resta a prendere, cioè al partito di esaminare da per se stesso le cose. Possibile, o non possibile che sia questo partito, quà bisogna ridursi necessariamente.

327. Prendiamo dunque senza dimora in mano la Sacra Scrittura, e i monumenti della Tradizione, e con questi depositi della Rivelazione divina tentiamo di accertare ben bene quella verità, che si cerca. Ma oh Dio! che ambiguità! che incertezze! che luogo pien di caligine è mai questo, dove è riposta per risplendere la lucerna della divina parola! (*II. Petr.* 1. 19.). I Vescovi, e i Teologi del partito maggiore intendono la parola di Dio scritta, e tradita in un senso: i Vescovi, e i Teologi del partito minore la intendono in un senso tutto diverso, anzi pure contrario. Ma già si è detto di sopra, che io non debbo deferire al sentimento, e all'autorità nè dell'un partito, nè dell' altro. Fatte dunque che io avrò tutte le diligenze a me possibili, studiata che avrò profondamente la materia, implorato anche il soccorso dei lumi dello Spirito Santo, io mi deciderò finalmente per quel partito, che io giudicherò, secondo i proprj

prj miei lumi, aver incontrata la verità. Dunque se a me parerà, che il Battesimo conferito dagli Eretici non sia valido, dirò francamente, che i battezzati dagli Eretici si debbano battezzare un'altra volta: dirò con S. Cipriano, che questa pratica di ribattezzare *est Religiosa, & legittima, & salutaris fidei, & Ecclesiæ catholicæ congruens: (vide supra n. 165.)*: dirò con Firmiliano Vescovo di Cesarea, che è proprio una cecità, un errore il seguire la pratica contraria: (*vid. ibid.*). Questa sarà la mia fede, quella fede, che io crederò col cuore per la mia giustificazione, e professerò colla bocca per l'eterna mia salvezza (*ad Rom. X.* 10.). Lascerò intanto che il Papa colla sua pluralità dei Vescovi dica pure, e solennemente *ex Cathedra* definisca il contrario: tutti i precetti intimatimi di credere, e di professare *anima, & ore* la decisione fatta dal Papa, li terrò per abusivi, e di niun valore; e intrepidamente non farò conto alcuno delle censure, e degli anatemi fulminatimi contro.

328. Questo è *in terminis* lo spirito privato dei Protestanti. Io non vedo che l'evidenza del raziocinio finora dedotto possa oscurarsi in alcuna maniera. Se taluno ha la felicità di negare l'evidenza di questo raziocinio per attaccarsi a certe miserabili ragioni, l'insussistenza delle quali si sente subito per intimo sentimento irrepugnabile, io mi protesto altamente in faccia al mondo tutto, che non invidio punto cotesta felicità, e che non ho la minima voglia di andarle dietro a spese della mia fede, e della mia eterna salute. L'unica cosa, che potrebbe rispondermisi con qualche apparenza, è, che nel caso proposto io posso star neutrale tra i due partiti, e non essere obbligato a decidermi nè per l'uno, nè per l'altro. Questa in fatti è la risposta, che danno, almeno praticamente, tutte quelle Persone, che

che nel caso della Bolla *Unigenitus* stanno incerte senza decidersi, e si chiamano *indifferenti*. Ma questo partito di mezzo è fatale, e rovinoso: lo abbiamo veduto di sopra con Monsignor Languet. Quando dalla legittima autorità, quale è certamente, per confessione di tutti i Cattolici, quella del Papa in tutta la Chiesa, mi si propone un articolo da credere con fede divina; e con formale precetto, e sotto le più gravi pene, ed anatemi mi si comanda di crederlo: io sono obbligato ad ubbidire, purchè non vi sia una ragione EVIDENTE, che me ne dispensi. Questo è un principio certissimo, e ammesso da tutti, anche dai Rigoristi medesimi: di questo principio abbiamo parlato in addietro nel *num. 167. segg.* Nel caso nostro non vi è ragione EVIDENTE, che mi dispensi dall' ubbidienza, almeno prima che io abbia esaminate le cose: questa è una cosa certissima di fatto, e che non può negarsi da alcuno. Dunque io mi trovo nel caso non già di EVIDENZA contro il comando fattomi, ma nel caso di soli dubbj, e incertezze. In questo caso io sono strettamente obbligato ad esaminar le cose per uscire dalle mie incertezze, seppure è possibile, e togliere i miei dubbj, e per vedere, se il precetto fattomi è conforme, o contrario alla volontà di Dio. Se, senza far l'esame, io voglio restare ne' miei dubbj, io pecco certamente contro l'ubbidienza, che debbo al mio legittimo Superiore. Il Superiore mi comanda sotto pena di separarmi dal Corpo della Chiesa, e mi dice *credete*: io incerto, e dubbioso sulla giustizia di questo comando voglio restare ne' miei dubbj, e per conseguenza non voglio credere: io sono un contumace, un refrattario: io pecco sicuramente. Se, dopo fatto l' esame, io non trovo certezza, alla quale appigliarmi, e resto tuttavia incerto e dubbioso; io sono stret-

strettamente, e in coscienza obbligato a seguire il comando del mio Superiore, il quale sta in possesso di comandare, ed ha sempre la presunzione dalla sua parte. Questo è il principio, come già abbiamo detto, ammesso da tutti. L'unico caso dunque, nel quale io sarò dispensato dall'ubbidire, e potrò con sicurezza di coscienza credere, e professare il contrario di quello, che mi vien comandato di credere secondo la decisione del Papa colla pluralità dei Vescovi, è quando io coll'esame fatto da me stesso avrò trovato CON EVIDENZA, che il Papa, e la pluralità dei Vescovi hanno deciso un errore. Persino il più volte citato Teologo Piacentino confessa " che per „ recedere dalla decisione della parte più numerosa „ ci vogliono RAGIONI EVIDENTI „. (*Lett. II. pag.* 179.). Ma Dio immortale! Chi mai avrà il coraggio di spacciare EVIDENZA in tali circostanze? Appena appena arriva a questo segno di fanatismo la franchezza di un pubblico Appellante. Eppoi questa evidenza medesima non è già appoggiata sulla voce, e sulla autorità dei Pastori della Chiesa. Questa è la regola di Gesù Cristo. La vantata evidenza è appoggiata tutta sul proprio, e privato giudizio: questa appunto è la regola di Lutero.

329. Nel caso dunque di una decisione in materia di fede fatta dal Papa solennemente, ed *ex Cathedra*, e abbracciata dalla pluralità dei Vescovi, se io non posso seguire questa pluralità come regola sempre sicura, io non ho più altra regola della mia fede se non il privato mio giudizio, lo spirito mio privato. Se il Signor Tamburini detesta, come fermamente sono persuaso che detesti, questa ereticale conseguenza, faccia in nome di Dio un passo di più, e detesti ancora quel fatale principio, dal quale nasce questa conseguenza inevitabilmente, come mi lusingo di avergli dimostrato. Se egli non ve-

vede ben chiara la conneſſione tra quella conſeguenza e queſto principio, ciò naſce da un equivoco, che ora mi accingo a ſcoprire.

330. Egli dice che „ queſte obbiezioni ſi poſſono „ proporre parlando di tutti i tempi di oſcurità „ nella Chieſa, e di tutte le diſpute, che hanno „ diviſo i Paſtori.„ Falſo, falſiſſimo. Si diſtinguano i tempi anteriori alla deciſione della Chieſa, e i tempi poſteriori. Queſta diſtinzione non ſi fa mai dal Signor Tamburini: eppure eſſa è notiſſima a qualunque principiante in Teologia. Diremo noi che egli non ce la ſappia? Ciò non può ſupporſi di un Profeſſore pubblico in una celebre Univerſità. Diremo che con malizia egli l'abbia voluta diſſimulare? Nò: la giuſtizia, e la carità non conſente di condannare alcuno per quelle colpe, che non ſono ben provate. Diciamo dunque che egli ſen'è ſempre dimenticato. Nei tempi anteriori alla deciſione, tempi di oſcurità nella Chieſa, e di diſpute, che dividono i Paſtori, ed i Teologi, non interviene una legittima autorità, che ſotto pena di anatema mi comandi di credere il tale, o tal altro punto. Io allora non ſono obbligato a decidermi piuttoſto per l'uno che per l'altro dei due contraſtanti partiti: io poſſo ſtare neutrale, e godermi la mia pace ſenza impacciarmi in queſti litigj. Se io vorrò per mia, ed altrui iſtruzione conſultare la parola di Dio ſcritta, e tradita, e ſecondo che parerà al mio giudizio di trovare in queſti depoſiti della rivelazione la verità, io l'abbraccerò per me ſteſſo, e la proporrò agli altri da abbracciare: in queſto caſo è vero, che io ſieguo il privato mio giudizio, lo ſpirito mio privato; ma non lo ſieguo già, come fanno i Proteſtanti, contro la voce della Chieſa, che decide: lo ſieguo quando la Chieſa non decide nulla ſulle inſorte queſtioni, e quando la-

lascia i suoi Figliuoli in libertà di appigliarsi, salva la cattolica fede, a quel partito, che a ciascuno parerà il partito della verità. In questo caso io terrò per me stesso, e proporrò anche agli altri quella dottrina, che io giudico vera: ma non dirò mai che questa dottrina sia un *articolo di fede cattolica*; e non terrò, non chiamerò, non tratterò come eretici quelli, che sono di dottrina a me contraria. Così io procedo ex. gr. col Signor Tamburini, che nega l'infallibilità del Papa, dottrina da me creduta verissima: così egli procederà con me, che sostengo quella infallibilità, dottrina da lui creduta falsissima. Di questi tempi di oscurità nella Chiesa, e di dispute, che dividono i Teologi, e i Pastori PRIMA DELLA DECISIONE si verifica ciò, che dice il Signor Tamburini nella sua *Analisi* ec. al §. L., che Gesù Cristo " non ha promesso che nella divisione de' sentimenti sia sempre il più piccolo, o il più gran numero che abbia ragione. Quindi ne siegue... che nè il più piccolo ha diritto di considerare separato dalla unità il più gran numero, nè il più grande di separarsi, o separare il più piccolo." In questi tempi anteriori alla decisione della Chiesa è vero quel sentimento di S. Agostino tante volte objettato dagli impugnatori della regola della pluralità: *Non quia fieri non potuit, ut in obscurissima quæstione verius pluribus unus, paucive sentirent.* (*) Se questo detto del S. Dottore voglia applicarsi ai tempi posteriori alla decisione, diventa un detto erroneo, e contrarissimo alla mente del Santo Padre. Già poi certa cosa è che in questi tempi di oscurità, e di dispute anteriormente alla decisione uno dei due partiti litiganti ha ragione, e l'altro ha tor-

(*) *Lib. III. de baptis. cap. 4.*

torto: ma chi ha il torto *errat*, *sed hæreticus non est*. La Chiesa allora " non è ridotta all'uno dei
" due partiti (*vedasi il Testo*) ad esclusione dell'
" altro: ella sussiste in amendue, e li contiene ugual-
" mente nel suo seno, perchè essi disputano senza
" separarsi " e perchè la legittima autorità non li separa dalla unità. Tal era il caso di S. Cipriano: giacchè abbiamo provato di sopra (*n.*101. *segg.*), che il Papa S. Stefano non fece vera decisione dommatica: ed è certo che se minacciò, non fulminò però mai la scommunica contro S. Cipriano, e i Ribattezzanti, come i Critici ne convengono. Vedasi il P. Coustant *Dissert. post Epist. Stephani PP.* §. *VII.* Conviene in ciò il Signor Tamburini medesimo nelle Lettere Piacentine (*Lett. III. pag.* 173.).

331. Tutte le sopradette cose sono vere nei tempi ANTERIORI ALLA DECISIONE. Ma quando il Papa, al quale l'Assemblea stessa del 1682. concede le prime, e principali parti (*vedi il n.* 51.) nelle definizioni di fede, ha fatto solennemente, ed *ex Cathedra* una decisione in materia di dottrina rivelata, e questa decisione è stata abbracciata dalla pluralità, cioè a dire dalla morale unanimità dei Vescovi dispersi, allora le cose vanno molto diversamente, e bisogna discorrere in maniera assai differente. Reca stupore come mai il Signor Tamburini non distingua i due tempi anteriore, e posteriore ad una decisione. Quando la decisione è fatta nel modo sopradetto, allora vi è una legittima autorità, che mi comanda, e mi incalza dicendo: *credete sotto pena di essere separato dal Corpo della Chiesa*. Allora il Pastor supremo della Chiesa, quel Pastore, al quale fu data da Gesù Cristo la cura di pascere le sue pecore, e i suoi agnelli (*Joan. XXI. vv.* 15., & 16.); quel Pastore, il qua-

quale ricevette da Gesù Cristo il comando, e l'autorità di confermare nella fede i suoi Fratelli (*Luc. XXII. v.* 32.): allora, dico, questo Pastor supremo unito colla pluralità, e morale totalità dei Vescovi, che sono tutto insieme *Pastores, & Doctores* (*ad Ephes. IV.*), parla della sua Cattedra, e colla autorità ricevuta da Gesù, Cristo comanda a tutti: *credete*. Io non posso allora restare neutrale tra i due partiti, che prima disputavano fra loro, uno dei quali adesso è approvato dalla voce dei Pastori, l'altro è condannato. Bisogna che io mi determini sotto pena di essere un disubbidiente, un contumace, un refrattario. Quì non vi è partito di mezzo. *Qui non est mecum, contra me est, & qui non colligit mecum, dispergit* (*Luc. XI. v.* 23.). Io non posso al comando intimatomi opporre dubbi, ed incertezze: queste non bastano ad esimermi dall'obbligo della sommissione, ed ubbidienza. Per esimermi da quest'obbligo bisogna che io opponga VERA EVIDENZA della ingiustizia del comando, cioè VERA EVIDENZA che la fatta decisione è erronea. Ora questa evidenza io non la posso trovare nella voce della pluralità dei Pastori, poichè questa è contro di me: neppure la posso trovare nella voce del minor numero dei Pastori, poichè è assurdo che un numero di gran lunga inferiore formi VERA EVIDENZA contro un numero di gran lunga superiore, quando si tratta di stare alla sola autorità: neppure finalmente la posso trovare fra i Teologi, poichè anche questi sono divisi in discorde parere; eppoi non sono Pastori, e Dottori aventi missione da Gesù Cristo per un insegnamento di autorità. Resta dunque o che io mi sottometta alla decisione, mancandomi l'evidenza in contrario: oppure che alla decisione io opponga una evidenza fondata unicamente

sul

ſul mio proprio giudizio. Queſto perappunto è il precipizio della fatal regola di Lutero.

332. Nei tempi poſteriori alla deciſione fatta nel modo ſopradetto non ſi può dire che NELLA CHIESA *vi ſia oſcurità*: vi è anzi tutta la luce, che baſta ad illuminare qualunque Criſtiano dotto, e non dotto ſugli articoli, che egli ha da credere, e a diriggerlo nella ſua fede. Se un certo numero di quelli, che prima della deciſione diſputavano nel ſeno della Chieſa, non vede queſta luce dopo fatta la deciſione, perchè chiude gli occhi per contumacia di volontà, e non vuole vederla; non ſi creda già che queſto numero di contumaci formi oſcurità NELLA CHIESA. Nò: la Chieſa allora è viſibile, e diſcernibile a primo colpo d'occhio da chiccheſſia: le folte nebbie, che dal partito de' contumaci diſputatori ſi vanno formando col vantare tradizione, dottrina antica ec.; ſi fermano ſempre ad ingombrare le baſſe valli, ricetto di velenoſi ſerpenti, nè poſſono mai elevarſi fino a coprire al paſſaggero la viſta della Santa Città poſta ſulla cima di alto monte (*Matth.V. v.*14., *Iſ. II. v.*2.). Se di mezzo alla oſcurità di queſte baſſe nebbie, dove taluno forſe ſi trova in grazia di leggere i Libri degli Appellanti, egli mi domanda *dov' è la Chieſa?* Io riſpondo ſubito con S. Ambrogio, *ubi Petrus, ibi Eccleſia*: (*ſup. num.* 128.). Riſpondo con S. Girolamo: *io mi uniſco col Papa nell' unità della fede da lui ſolennemente profeſſata: ſuper hanc petram ædificatam Eccleſiam ſcio* (*ſup. num.* 130.). Riſpondo con S. Ireneo, che dove io vedo unione di ſentimenti con quel Primate, che per iſtituzione di Gesù Criſto ha nella Chieſa *potentiorem principalitatem*, ivi io trovo i veri Fedeli, la vera Chieſa (*ſup. num.* 53.). Riſpondo con S. Cipriano, che la Chieſa è dove è il Paſtore ſupremo col gregge

a lui

a lui unito, e aderente pei vincoli della comunione, e della unità della fede (*sup. num.* 54.). Rispondo finalmente coi sentimenti di tutto l'Oriente, e l'Occidente, che la Chiesa è dove è il consenso *in omnibus* colla Sede Apostolica (*sup. num.* 56.). Ecco dov'è la Chiesa sempre, e facilissimamente visibile a tutti, purchè vogliano aprire, ed alzare gli occhi: giacchè sempre, e facilissimamente visibile è a tutti la solenne professione, che il Papa fa della fede nelle decisioni *ex Cathedra*, e l'unione della morale totalità dei Pastori dispersi colla fede del Pastore supremo. Il numero dei contrastanti disputatori non potrà mai oscurare la visibilità, e la discernibilità della Chiesa, e della fede stabilita con solenni dommatiche decisioni. E' vero, che questi impugnatori di tali decisioni stanno molte volte nella Chiesa coi legami della esterior comunione, e non formano una società a parte, ed esteriormente scismatica. Ma io ho imparato da S. Gregorio M. a distinguere la realtà dall'apparenza: ho imparato, che certe pietre apparíscono appartenere all'edifizio; ma in realtà ad esso non appartengono: *quamvis lapis esse cernitur, tamen extra ædificium jacet:* (*sup. num.* 305.).

TE-

TESTO X.

§. *XIII. pag.* 108.

" Quarto carattere di un giudizio della Chiesa
„ universale : accettazione fatta nelle forme cano-
„ niche „.

§. *XIV. pag.* 111.

„ Quinto carattere di un giudizio della Chiesa
„ universale: certezza, e notorietà „.

OSSERVAZIONI.

333. Nel quarto carattere il N. A. per *accettazione fatta nelle forme canoniche* intende, e spiega, che l'accettazione si faccia " da' Vescovi radunati
„ in Concilj particolari, che maturamente richia-
„ mino ad esame la materia, della quale il Papa
„ ha giudicato: che confrontino il giudizio di sua
„ Santità colla fede della Chiesa, e che indi lo ac-
„ cettino dopo avervi riconosciuto la dottrina, e la
„ fede delle loro Chiese „. Queste *forme canoniche* poi egli dice essere piucchè mai necessarie
" quando si tratta di proposizioni dubbie, ambi-
„ gue, ed equivoche, delle quali ancora si dispu-
„ ta, e la Chiesa niente ancora ha definito: ....
„ quando si tratta di una condanna, che non è
„ fatta se non *in globo*, e senza essere applicata a
„ ciascuna proposizione „. Primieramente con questa dottrina della *necessità delle forme canoniche* resterebbe inefficace, e di niun valore l'accettazione TACITA: accettazione, che peraltro è stata ammessa come buona e valida dal N. A. medesimo (*supra num.* 308.). In secondo luogo si potrebbero

muovere dei dubbi sulla accettazione dei Vescovi dispersi in tanto gran numero di decisioni fatte contro l'eresie insorte nei primi secoli della Chiesa, le quali furono condannate perentoriamente senza Concilio generale, e soltanto da qualche particolare Concilio, alla decisione del quale aderirono poi o espressamente, o tacitamente i Vescovi dispersi pel Mondo cattolico senza adunarsi in Concilio, e conferire fra loro. Si sa che l'eresia Pelagiana fu condannata da tre particolari Concilj, uno in Palestina, e due in Affrica. Sopravvenne poi la sentenza del Papa, dopo la quale S. Agostino francamente disse, che la causa era finita, non ostante l'opposizione di dieciotto Vescovi Pelagiani, e prima che saper si potesse con certezza in Affrica il consenso della morale totalità de' Vescovi dispersi pel Mondo. Questo consenso ci fu veramente: ma per dare questo consenso *nelle forme canoniche* non giudicarono già necessario i Vescovi dispersi di adunarsi quà e là in Concilio per " maturamente chiamare ad esame la materia, della quale il Papa aveva giudicato, e per confrontare il giudizio di sua Santità colla fede della Chiesa, e indi accettarlo dopo avervi riconosciuto la dottrina, e la fede delle loro Chiese ". Anche l'eresia dei Semipelagiani dopo il Concilio particolare di Oranges, e dopo la decisione della Sede Apostolica fu perentoriamente condannata dal consenso della Chiesa dispersa, senza bisogno che i Vescovi si adunassero perciò a particolari Concilj in quà, e in là. Ma volendosi stare alla dottrina del Signor Tamburini sulla *necessità delle forme canoniche*, si potrebbe muover quistione, se tutte le sopraddette decisioni abbiano quel carattere di un giudizio della Chiesa universale, che nella enumerazione del N. A. è il *quarto carattere*. Quindi

di vede ognuno che scompiglio nascerebbe nella Chiesa, e quale larghissima porta si aprirebbe a un mondo di errori. I Pelagiani, per testimonianza di S. Agostino (*), si lagnavano delle sottoscrizioni alla decisione del Papa fatte dai Vescovi non adunati a Concilio; ma questa eccezione non fu curata punto dal S. Dottore, e da tutta l' antichità: *Quid est ergo, quod dicunt, de simplicibus Episcopis sine congregatione synodi in locis suis sedentibus extorta subscriptio est?* Se mai il Signor Tamburini rispondesse, che tutte le sopraddette decisioni caddero sopra punti *chiaramente* contenuti nella Sacra Scrittura, e nella Tradizione, e *con fede distinta espressamente* professati in tutta la Chiesa, io replicherò ciò esser falso, come ho dimostrato disopra *n.* 307.

334. Ma per contentare il Signor Tamburini io gli dirò, che la Bolla *Unigenitus* è stata accettata espressamente da Vescovi adunati in Concilio. Egli come Italiano non dovrebbe ignorare il Concilio Provinciale di Fermo tenuto dall' Arcivescovo Monsig. Alessandro Borgia nel 1726., sul qual Concilio, e sulla accettazione fatta della Bolla *Unigenitus* può leggersi la *Difesa di tre Sommi Pontefici, ... e del Concilio Romano* di Francesco Antonio Zaccaria. Ma se questo Concilio è ignoto al Signor Tamburini, noto gli sarà certamente il Concilio Provinciale di Embrun, del quale si parla tanto spesso nei Libri degli Appellanti. In questo Concilio fu canonicamente condannato l' Appellante Vescovo di Senez Monsig. di Soanen, il quale sempre contumace nella sua resistenza alla Bolla *Unigenitus* finì miseramente i suoi giorni relegato in un Monastero per ordine del Re di Francia. Notissi-

(*) *Lib. IV. cont. duas Epist. Pelag. cap. ult.*

tissimo poi è a tutto il Mondo il Concilio Romano sotto Benedetto XIII., nel quale oltre il Papa intervennero molti Cardinali, e gran numero di Vescovi, e dal quale certissima cosa è che la Bolla *Unigenitus* fu solennemente accettata.

335. In Francia ancora le Assemblee del Clero del 1714., e del 1720. accettarono espressamente quella Bolla. Negli anni poi susseguenti fino a noi le Assemblee tutte del Clero di Francia hanno sempre insistito sulla accettazione della Bolla *Unigenitus*, e sulla condanna degli Appelli, degli Appellanti, dei loro errori, e dei loro Libri. Insigni a questo proposito sono gli Atti dell'Assemblea del 1765., Atti muniti colla sottoscrizione anche di tutti i Vescovi del Regno, i quali non si trovarono presenti a quella Assemblea, eccettuati quattro soli. E benchè possa dirsi, che le Assemblee del Clero di Francia non hanno nè la forma, nè la realtà di Concilj: tuttavia è sempre vero, che i Vescovi uniti in quelle Assemblee esaminano le materie con diligenza, conferiscono fra loro, e i più istruiti e dotti illuminano i meno dotti, sciolgono i loro dubbi, e li riducono ad unità di sentimenti. Per tutti questi effetti il Signor Tamburini richiede l'adunanza de' Vescovi in Concilio: dunque ottenendosi tutti questi effetti anche nell'adunanza de' Vescovi in Assemblee, l'accettazione della Bolla *Unigenitus* fatta in tante, e così numerose Assemblee de' Vescovi di Francia equivale all'accettazione fatta in vero Concilio. Eppoi è noto dalla Storia Ecclesiastica, che sono tenute, e chiamate *Concilj* anche certe adunanze di Vescovi, che si facevano a tutt'altro intento che di tener Concilio: basti rammentare a questo proposito il celebre Concilio II. di Oranges contro i Semipelagiani tenuto per la dedicazione di una Chiesa.

Dun-

Dunque la Bolla *Unigenitus* ha il quarto carattere di un giudizio della Chiesa universale, cioè l'accettazione fatta nelle forme canoniche.

336. Circa il quinto carattere, cioè la certezza, e notorietà, sono d'accordo col nostro Autore, che questo carattere sia necessario. Affinchè io possa credere con fede divina un articolo qualunque, è necessario che io sappia, e sappia con morale certezza, che questo articolo è rivelato da Dio: quando la rivelazione dell'articolo è dubbiosa di dubbio ragionevole, e ben fondato, il quale escluda la morale certezza, allora non è possibile fare un atto di fede divina, come si deduce dalla proposizione 21. fra le 65. condannate da Innocenzo XI. 2. Marzo 1679. Il Corpo dei Pastori della Chiesa è quello, il quale coll'autorità ricevuta da Gesù Cristo decide sulla certezza dell'esistenza della Rivelazione. Quando il Corpo dei Pastori o adunati in Concilio, o dispersi decide qualche articolo in materia di dottrina rivelata, altro non fa che assicurare autoritativamente tutti i Cristiani, essere quell'articolo stato rivelato da G. C. Dunque la certezza morale della Rivelazione ci viene data dalla voce del Corpo dei Pastori. Questa voce si è fatta notoriamente, e certamente sentire sul proposito della Bolla *Unigenitus* fino dal tempo, nel quale questa Bolla fu promulgata dal Papa; ed ha continuato incessantemente a farsi sentire per 74. anni fino a' giorni nostri. Tutte quelle difficoltà, che gli Appellanti oppongono alla notorietà, e certezza dell'unanime consenso, e della voce concorde del Corpo dei Pastori dispersi, sono state finora dimostrate frivole, e insussistenti del tutto. Dunque la Bolla *Unigenitus* ha ancora il quinto carattere di un giudizio della Chiesa universale, cioè la certezza, e notorietà.

CONCLUSIONE.

337. Abbiamo (*supr. num.* 232.) diviso gli Appellanti in due Classi: *primo:* quelli, che sostengono come di sana dottrina tutte le proposizioni condannate, e il Libro di Quesnello; che appellano dalla Bolla *Unigenitus* nelle forme; che scrivono, o parlano pubblicamente, e in termini indecentissimi contro questa Bolla. *Secondo*: quelli, i quali sinceramente condannano molte delle proposizioni, e il Libro di Quesnello; ma sopra altre proposizioni si arrestano incerti e dubbiosi, e non vogliono condannarle per quella apparenza di verità, che a primo aspetto ingeriscono. Questi possono chiamarsi *indifferenti*, poichè si stanno neutrali fra i due partiti, e senza decidersi, nè per l'uno nè per l'altro, non vogliono impacciarsi in siffatto litigio.

338. Degli Appellanti della prima Classe è cosa ben certa che sono eretici, e scismatici. Secondo il mio pensare, le istruzioni, e i Libri sono del tutto, o quasi del tutto inutili con questi Appellanti. Lo spirito di partito, l'impegno una volta preso, i pregiudizj imbevuti forse fin dagli anni più teneri, l'odio contro gli Avversarj, e soprattutto la tenacità del proprio giudizio sono ostacoli pressochè insuperabili alla loro conversione. *Hoc autem genus non ejicitur nisi per orationem, & jejunium* (*Matth. XVII. v.*20.). Per vincere questi ostacoli bisogna prendere altri mezzi fuori delle istruzioni, e dei Libri: bisogna per mezzo dei gemiti dello spirito, e delle afflizioni del corpo attirare sopra di loro gli effetti della misericordia di Dio. La carità cristiana deve impegnare tutti i Fedeli a gemere avanti a Dio per la loro conversione. Essi tentano di nascondere a se stessi l'infelici-

tà

tà del loro stato : ma troppo chiaramente, e fortemente parla contro di loro la Tradizione tutta quanta, che già abbiamo esposto ampiamente in questa Operetta. La loro dottrina certamente *non conspirat fide cum illis Ecclesiis matricibus, & originalibus*, cioè a dire colla Sede Apostolica, la quale sola a giorni nostri fra le Chiese originali e matrici rimane intatta dalle eresie, e unita colla Chiesa cattolica : *sola Petri Ecclesia inviolata permansit*, dice S. Tommaso (*in cap. 6. Matth.*). Dunque la loro dottrina non è dottrina *veritati deputanda*, ma una dottrina adultera, e profana *de mendacio præjudicanda* (*). Il Papa Pelagio I. nella Lettera ai Vescovi di Toscana avendo detto con S. Agostino, che il fondamento della Chiesa è piantato nelle Sedi Apostoliche, in quelle cioè, che Tertulliano chiama *originali, e matrici*, ne inferisce subito, essere scismatico chiunque si sottrae a *Præsulis earumdem Sedium auctoritate, vel communione.* E nella Lettera a Giovanni Patrizio dice: *Cum Ecclesia una sit, .. nullam aliam esse constat (Ecclesiam), nisi quæ in Apostolica est radice fundata.* E finalmente nella Lettera a Viatore, e a Pancrazio dice : *Contra Apostolicam Sedem temere credentes pessima divisit opinio, quod schisma specialiter esse Beatus denuntiat Augustinus dicens de talibus : qui adversum auctoritatem illarum Ecclesiarum, quæ Apostolicas Sedes, & Epistolas accipere meruerunt, temere credit, immanissimum schismatis crimen a se propulsare non poterit* (**). E' evidente che gli Appellanti di questa prima classe *temere credunt adversum auctoritatem illius Ecclesiæ, quæ Apostolicam Sedem, & Epistolas accipere meruit :* dunque essi

(*) *Tertul. de præscript. cap. 21.*
(**) *Mansi Tom. IX. Concil. col. 716. & seq.*

essi *immanissimum schismatis crimen a se propulsare non possunt.* Se essi non si sono da se medesimi separati dalla comunione della Sede Apostolica, come aveano fatto i sopraccitati Vescovi di Toscana: sono tuttavia stati separati per sentenza della Sede medesima, la quale ha scomunicato gli Appellanti: dunque essi non mantengono la comunione col Papa: e vale a dire non sono nell'unità della Chiesa cattolica per sentenza di S. Cipriano, il quale, scrivendo al Papa Cornelio (*Epist. XLV.*) dice espressamente: TE *Collegæ nostri, & communionem* TUAM, *idest* CATHOLICÆ ECCLESIÆ UNITATEM.... *tenerent.* Questo passo di S. Cipriano aggiunto agli altri molti da noi già recati (*supr. n. 60.*) deve togliere affatto agli Appellanti la vana lusinga, che essi ripongono nella favorita loro distinzione tra il Papa e la Sede Apostolica. Chi non è nella comunione col Papa, non è nella unità della Chiesa cattolica, secondo S. Cipriano: chi non comunica col Papa, non comunica colla Cattolica Chiesa: *Scripsisti etiam, ut exemplum earumdem Litterarum ad Cornelium Collegam nostrum transmitterem, ut deposita omni sollicitudine jam sciret te* SECUM, *hoc est* CUM CATHOLICA ECCLESIA *communicare* (*). Neppure possono gli Appellanti lusingarsi sui vincoli della esteriore comunione, che godono; poichè l'apparenza non è realtà; e S. Gregorio ci dice, che taluno, *qui lapis esse cernitur, tamen extra ædificium jacet.* Finalmente la fatale sentenza contro gli Appellanti è già da molti secoli pronunziata dal consenso dell'Oriente, e dell'Occidente, e della Chiesa tutta nella celebre Formola di Papa Ormisda: *Non consentientes in omnibus*

bus a

(*) *Epist. LII. ad Antonianum.*

bus Sedi Apostolicæ sunt sequestrati a communione Ecclesiæ catholicæ. A questa celebre Formola cred' io che avesse la mira S. Pier Damiani quando scrivendo all' Antipapa Onorio II. (*) diceva, che *sacri Canones hæreticos notant, qui cum Ecclesia Romana non concordant.* Ivone di Chartres parlando dei giudizj, e delle Costituzioni della Sede Romana, apertamente dichiara (*Epist.* 80.), che *Hujus judiciis, & Constitutionibus obviare est hæreticæ pravitatis notam incurrere.* Aprano dunque una volta gli occhi sulla infelicità del loro stato gli Appellanti di questa classe, e ritornino su quel sentiero della verità, dal quale si sono allontanati per seguire le vie dell' errore segnate loro dalle lusinghiere sì, ma empie, ed ereticali dottrine di Quesnello. Ritornino all' unità di quella Chiesa, che finora essi hanno lacerata collo scandalo dei loro appelli, e col veleno dei loro Libri. *Venite, fratres,* (dirò loro colle parole di S. Agostino *in Ps. cont. part. Donati*), *venite, fratres, si vultis ut inseramini in vite: dolor est cum vos videmus præcisos ita jacere.*

339. Ma volgiamo le umili nostre preghiere dalla parte degli Appellanti della seconda classe, dove colla grazia di Dio è da sperarne miglior esito. Io sono intimamente persuaso, che ben molti Cristiani, e massimamente fra il ceto degli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, credano di fare cosa grata a Dio, ed utile alla Chiesa col non impacciarsi nè punto, nè poco nelle quistioni suscitatesi per occasione della Bolla *Unigenitus.* Con questo spirito essi non leggono mai quei Libri, che trattano di queste quistioni: non amano di decidersi, e restar vogliono nella classe degl' indifferenti. Detesta-

(*) *Lib. I. Epist.* 20.

testano ben essi lo scandalo dei pubblici appelli, e gemono sulle perturbazioni suscitatesi nella Chiesa, e sui mali gravissimi, che ne sono stati l'effetto: ma frattanto riguardano la Bolla *Unigenitus* con occhio di indifferenza come se a loro non appartenesse, e a niente gli obbligasse. Questo inganno è molto comune nella nostra Italia. Ma bisogna togliere questo inganno, che, indirettamente almeno, nuoce alla Chiesa, ed è favorevole alla causa degli Appellanti.

340. *Bisogna* decidersi, e uscire dalle incertezze, e dalla indifferenza. Coi dubbi, colle incertezze, colla indifferenza si rischia la salute dell'anima propria: lo abbiamo veduto colla Pastorale Istruzione del Vescovo di Soissons (*sup. num.*237. *& seqq.*). Quì non siamo nel caso di quelle quistioni, sopra le quali la Chiesa non ha parlato ancora con definitiva sentenza: in tali quistioni si serbi pure l'indifferenza da chiunque vuole, e si aspetti la decisione della Sposa di Gesù Cristo per determinarsi ad un fermo giudizio. Nel caso della Bolla *Unigenitus* la Chiesa ha parlato, e la voce dei Pastori si è fatta sentire con tono di autorità decisiva dicendo, CREDETE *che la dottrina di Quesnello compresa nelle* 101. *proposizioni è cattiva, malsonante, scandalosa, vicina all'eresia, eretica formalmente. Guardatevi, o pecorelle di Gesù Cristo, da pascoli così velenosi ec.* Bisogna dunque ubbidire, uscire dalla indifferenza, e credere. A questo fine appunto Gesù Cristo ci ha dato nei Vescovi altrettanti Pastori insieme e Dottori, perchè non avessimo a restar sempre nelle incertezze titubando fra la verità e l'errore (*ad Ephes. IV.*). Ora non è più tempo di far esami per trovare la verità, di restare sospesi nel nostro giudizio, come se la verità non fusse ancora trovata con tutta certezza. La causa

è de-

è decisa dal Tribunale competente: non resta altro da fare che sottomettersi con pace, e con vera sommissione di spirito alla sentenza pronunziata. *Vestra* (diceva S. Agostino a Giuliano Pelagiano lib. III. cap. I., e può ben dirsi anche nel caso nostro): *vestra apud competens judicium Episcoporum modo causa finita est: nec amplius vobiscum agendum quantum ad jus examinis pertinet, nisi ut prolatam de hac re sententiam cum pace sequamini.*

341. Nel seguir con pace questa sentenza già pronunziata noi ci ritiriamo dai pericoli di un mare tempestoso di questioni per ricoverarci nel porto sicurissimo della verità. Questo porto è la S. Sede Apostolica, della quale dice il Papa S. Gelasio, che per essere insuperabile da tutti gli sforzi dell' inferno, secondo le promesse di Gesù Cristo, offre un sicurissimo asilo a chiunque ad essa sta unito: *præstans* (*Petrus*) *Sedi, quam ipse benedixit, ut a portis inferi nunquam pro Domini promissione vincatur, omniumque sit fluctuantium tutissimus portus. In quo qui requieverit, beata, & æterna statione gaudebit* (*). Nelle cose della Religione chi vuol sapere la verità, dice S. Pier Grisologo, la trova subito cercandola nelle solenni decisioni del Vescovo della Romana Sede, nella persona del quale parla S. Pietro: *In omnibus hortamur te, ut his, quæ a beatissimo Papa Romanæ Civitatis scripta sunt, obedienter attendas: quoniam B. Petrus, qui in propria Sede & vivit, & præsidet, præstat quærentibus fidei veritatem* (**). Voi siete (scrive S. Teodoro Studita a Papa Pasquale *Epist. XIII. Lib. II.*) la fonte pura, e sincera della fede ortodossa: voi il porto sicuro di tutta la Chiesa dai pericoli, e dalle

(*) *Epist. XIV. ap. Mansi Tom. VIII. col. 76.*
(**) *Epist. XXV. ad Eutych.*

dalle tempeste di tutte le eresie: voi la Città di rifugio scelta da Dio, e stabilita per la salvezza di tutti: *Vos igitur illimis revera, & sincerus ab initio fons orthodoxæ veritatis: vos adversus omnem hæresum procellam tranquillus sepositus Ecclesiæ universæ portus: vos a Deo electa civitas refugii.* Or chiunque nelle cose della Religione vede la verità, deve abbracciarla, nè può stare con indifferenza, e sospensione di giudizio: chiunque fra le tempeste suscitate nella Chiesa dalla contumacia degli erranti vede il porto sicuro, ove ricoverarsi, è obbligato a ricoverarvisi, nè più può trattenersi in alto mare titubando, e ondeggiando fra i pericoli di essere sommerso nell'errore.

342. Ben conobbe questa verità un illustre, e dottissimo Vescovo della Chiesa Gallicana Monf. di Fenelon Arcivescovo di Cambrai. Si sa che questo Prelato aveva dato in luce il Libro intitolato *Spiegazione delle massime dei Santi*, dal quale furono poi estratte 23. proposizioni, che il Papa Innocenzo XII. condannò con suo decreto 12.*Marzo 1699*. Era già stato quel Libro preventivamente impugnato da alcuni avversarj, e il Prelato aveva sempre difeso, anche con Operette stampate, la dottrina di quel suo Libro, onde pareva che egli già fosse compreso da quello spirito di impegno, che è un ostacolo fortissimo al riconoscimento della verità, quando si crede perduta la propria riputazione col dire *ho errato*. Ma la cosa non fu così. Appena Monf. di Fenelon ricevette il Breve Apostolico, che condannava la sua dottrina espressa in quel Libro, subito egli stesso promulgò quel Breve accompagnandolo con sua Lettera Pastorale, nella quale protesta di aderire alla decisione del Papa *simpliciter*, *absolute*, & *absque ulla umbra restrictionis*, ed esorta tutto il gregge a se commesso ad imitare il suo esempio. *Vos igitur toto animo ad*

sin-

sinceram obedientiam, ABSOLUTAMQUE *docilitatem adhortamur*, *ne sensim contabescat* SIMPLICITAS *obedientiæ Sanctæ Sedi* DEBITÆ, *cujus exemplum per Dei gratiam ad extremum usque spiritum vobis præbere volumus*. Esempio, e parole sommamente rimarchevoli. Non aspettò il dottissimo Prelato, che alla decisione del Papa si unisse il consenso dei Vescovi dispersi, & *quidem nelle forme canoniche*: il Breve del Papa fu promulgato adì 12. di Marzo 1699.: il Prelato vi aderì *simpliciter*, *absolute &c.* meno di un mese dopo, adì 9. Aprile dell' anno medesimo. Il Prelato riconosce, e dice espressamente, che l' ubbidienza *semplice*, *ed assoluta* senza restrizioni, senza condizioni è *un dovere*, *un obbligo* da prestarsi alle decisioni della S. Sede Apostolica. Or contro quest' obbligo pecca certamente non solo chi fa pubblica resistenza a tali decisioni, come fanno gli Appellanti della prima classe; ma ancora chiunque non vi presta l' assenso con sommissione assoluta, e piena del suo spirito, ma vuole restare nella sospensione del suo giudizio, come fanno gli Appellanti della seconda classe.

343. La condotta di Monf. Fenelon in questo affare fu ammirata, e sommamente commendata dall' Assemblea del Clero di Francia nel seguente anno 1700. *Ecclesiæ inimicos stupore perculit mutatio tam subita*, *tamque exemplaris*, dice quella Assemblea (*). *Fidem ei habere nullam maxime exoptassent. Verum Ecclesia*, *quæ novit gratiam* OBEDIENTIÆ *adnexam*, *agnovit in hoc Archipræsulis obsequio effectum naturalem Christianæ humilitatis*, & SUBORDINATIONIS *Ecclesiasticæ*. *Nempe unus est primus Episcopus*, UNUS EXISTIT PETRUS *ad totum gregem regendum a Christo præpositus*: *una*

(*) *Processſ. verbal. an.* 1700.

una est mater cæterarum Ecclesia ad illas omnes DOCENDAS *constituta*. Imitino tutti i Cristiani l' esempio di Monsig. Fenelon tanto encomiato dai Vescovi medesimi di Francia.

344. Finalmente io voglio che il Sig. Tamburini medesimo colle sue dottrine dia l' ultimo impulso a togliere dalla indifferenza chiunque resta ancora indeterminato, e sospeso nel credere con tutta la sommission dello spirito alla decisione della Bolla *Unigenitus*. Egli nella sua *Analisi ec. al* §.*LVIII*. dice espressamente che " la prevenzione a favore della ,, decisione portata sopra un articolo della dottrina ,, crescerà secondo il grado, i lumi, ed il nu- ,, mero delle Chiese cospiranti: ma non si avrà ,, il punto di una irrefragabile certezza se non ,, se nel punto di unione di tutte le Chiese ,,. Purchè il Signor Tamburini per *unione di* TUTTE *le Chiese* non intenda una totalità perfetta, e matematicamente tale, ma intenda una *morale totalità* nel senso, nel quale la intende tutto il Mondo, come infatti egli protesta di intenderla (*Vedi il Testo VI.*), io dico, che, secondo la dottrina da lui espressa nel citato §. LVIII. della sua *Analisi*, tutti debbono sottomettersi subito alla decisione della Bolla *Unigenitus*. In essa Bolla cospira IL GRADO delle Chiese. Basta a questo proposito considerare la sola Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte le altre Chiese, Sede del Successore di S. Pietro, della cui infallibilità hanno sentito, e parlato sì magnificamente i Concilj, i Santi Padri, e Dottori della Chiesa, ed altri insigni Ecclesiastici Scrittori (*supra n.* 70. *segg.*): la persona, e la fede del quale pubblicamente professata è stata sempre considerata dalla Tradizione come il fondamento, dal quale dipende la stabilità della Chiesa (*supra num.* 127. *segg.*). Ecco IL GRADO. Nella som-

sommissione alla Bolla *Unigenitus* cospirano I LUMI delle Chiese. Basta rammentare tante Assemblee, e tanti dottissimi Vescovi della Francia, i quali con Mandamenti, e pastorali Istruzioni piene di sacra erudizione, e di profonda dottrina hanno cercato di illuminare gli Appellanti, e di ridurli a prestare la dovuta ubbidienza a quella Bolla. Ecco I LUMI. Finalmente concorre anche IL NUMERO, il quale notoriamente, e certamente è di quasi tutti i Vescovi dispersi pel Mondo cattolico. Dunque la prevenzione a favore della Bolla *Unigenitus* cresce tanto, che con tutta verità si può dire che arrivi al punto di una irrefragabile certezza. Nel seguire questa prevenzione non si corre alcun rischio per l' anima propria. Chi avrebbe mai il coraggio di dire, che un Cristiano, seguendo il grado, i lumi, e il numero di tante Chiese cospiranti, mettesse a rischio la sua eterna salute? Avendo Gesù Cristo dato ai Cristiani per guida sicura, per regola infallibile nella lor fede la voce delle Chiese cospiranti, il caso della Bolla *Unigenitus* sarebbe appunto il caso di dire con Ugone da S. Vittore: ***Domine, si error est, quem credimus, a te decepti sumus.*** Al contrario chi a fronte del grado, dei lumi, e del numero di tante Chiese cospiranti resta tuttavia incerto e titubante, su quali ragioni si fonda egli mai? Sulla autorità di pochissimi, 20., o 30. al più, Vescovi Appellanti, e sui sentimenti di pochi Teologi. Dove è quì il grado, i lumi, il numero delle Chiese cospiranti? E se si parla dei Teologi, perchè avrassi ad abbandonare la voce dei Pastori, che sono stati da Gesù Cristo stabiliti per nostri Maestri, e Dottori, per seguire la voce di Teologi, che nella Chiesa di Dio non hanno alcun carattere, alcuna legittima missione? E' dunque cosa evidente, che

nel

nel determinarsi alla sommissione verso la Bolla *Unigenitus* si abbraccia un partito ben sicuro: nel sospendere questa sommissione si opera contro le regole prescritteci da Gesù Cristo, preferendo all' autorità dei Pastori della Chiesa cospiranti con morale totalità l' autorità di pochissimi Vescovi, i sentimenti di alquanti Teologi senza carattere, e soprattutto il proprio giudizio fonte di tutti gli errori in materia di religion rivelata. Dunque si pecca, e si pone a rischio evidente la salvezza dell' anima propria.

345. Stabilita così la necessità della sommissione di spirito alla Bolla *Unigenitus*, l' effetto, che deve nascere da questa sommissione, è il dar bando perpetuo a tutti i Libri, nei quali gli Appellanti sostengono le loro dannate dottrine, o difendono la pessima loro causa: fra i quali Libri ho il rammarico di dover dire che debbono contarsi l' *Analisi*, il *Cosa è un Appellante?* e la *Continuazione dell' Appellante* del Signor Tamburini. I Libri degli Appellanti sono assai pregiati, e cari a molte persone divote per quel tono di pietà, e per certa unzione, che in essi regna per ordinario, e penetra profondamente il cuore, e muove mirabilmente gli affetti. Chi fa uso di questi Libri per istruzione propria, ed altrui, e ne sente il profitto di quella dolce commozione, che eccitano nel cuore, naturalmente è portato a crederne vere tutte le dottrine, e a stimarne sane, e sante tutte le massime: pare impossibile a costoro, che in siffatti Libri si contengano molti, e gravissimi errori in materia sì di dogma, che di costumi. Credono sempre, che chiunque dice trovarsi in questi Libri siffatti errori, parli per passione, per fanatismo, per ispirito di partito, per adulare la Corte di Roma, per impegno di favorire la Morale rilassata ec. Per difin-

singannare la tradita pietà di questi buoni Cristiani basta che vogliano fare una seria riflessione sugli effetti, che la lettura di tali Libri produce nel loro spirito, e nel loro cuore. Non è egli vero, che insensibilmente a poco a poco si va formando nel loro spirito una certa diffidenza, una certa pratica non curanza delle decisioni anche più solenni emanate dalla Sede Apostolica, e abbracciate dall' unanime consenso dei Pastori della Chiesa? Non è egli vero, che, senza quasi accorgersene, hanno imparato a preferire il giudizio proprio al giudizio, e alle decisioni di quelli, che Gesù Cristo ci ha dati per Maestri, e Dottori nelle materie della dottrina rivelata? Se la cosa è così: (e Dio volesse che in molti ingannati Cristiani così non fosse): oh Dio! Ecco un veleno micidiale, che incautamente hanno bevuto a morte delle loro anime! *Mortiferum pharmacum, .. quod qui ignorat, libenter cum voluptate noxia mortem accipit* (*). Sotto le belle apparenze di *dottrina della Chiesa, di sentimenti dell' antichità, di attaccamento alla Tradizione ec.* si è applicata insensibilmente una machina fatale a queste pietre per ismuoverle a poco a poco, e poi sbalzarle finalmente fuori dell' edifizio. Infatti assai poco ci vuole a passare da questa disposizione di spirito ad una franca, ed aperta resistenza alle decisioni anche più solenni della Sede Apostolica, e della unanimità dei Pastori. E non si vedono esse frequentemente con dolore di tutti i buoni insegnare dalle cattedre, sostenere nelle pubbliche tesi, disseminare colle stampe le proposizioni già condannate in Bajo, in Giansenio, in Quesnello, e in assaissimi Libri dei seguaci di costoro? Ecco il frutto, che produce nei Cri-

(*) *S. Ignat. Mart. Epist. ad Trall. n. 6.*

Cristiani la lettura dei Libri pieni di falsa pietà dati in luce copiosamente dai Giansenisti, e dai Quesnellisti. *Humiliter irrepunt, blande capiunt, molliter ligant, latenter occidunt* (*). La lettura di tali Libri è un trattenimento pieno di dolcezza per lo stile, e le toccanti maniere, onde sono scritti: ma è un veleno mortale per l'erronea dottrina, che contengono: *Cujus conversatio mel, & doctrina venenum: caput columbæ, cauda scorpionis* (**).

346. Darò fine a questa Operetta colle parole di S. Agostino al Tribuno, poi Conte Bonifazio (***), che trovandosi nell'Africa in mezzo agli Ariani, e ai Donatisti domandò al S. Dottore di essere istruito circa questi due partiti: noi potremo facilmente, e con giustezza applicare le parole del S. Padre ai tempi, e alle circostanze nostre. *Non te autem ista conturbent, fili dilectissime. Hæreses enim, & scandala futura prædicta sunt, ut inter inimicos erudiamur; ac sic fides, & dilectio nostra possit esse probatior. Fides utique, ne ab eis decipiamur: dilectio autem, ut etiam ipsis corrigendis, quantum possumus, consulamus: non solum instantes ne infirmis noceant, atque ut ab errore nefario liberentur; sed etiam orantes pro eis, ut Dominus aperiat illis sensum, & intelligant Scripturas.* E ben intenderanno essi le S. Scritture nel vero senso quando vorranno ascoltare, e seguire la voce di quel Corpo di Pastori, che Gesù Cristo ha stabiliti custodi, e interpreti della sua parola. Ma quando per la intelligenza delle S. Scritture, e della Tradizione essi tenteranno di farci chiudere le orecchie alla voce dei Pastori, e massimamente a quella del

Capo

(*) *S. Leo M. Serm. XV. cap. 3.*
(**) *S. Bernard. Epist. 196. ad Guidon.*
(***) *Epist. CLXXXV., al. L.*

Capo dei Pastori, per proporci i sentimenti del loro proprio giudizio, allora poi io dirò col medesimo S. Agostino: *Cum per quæstiones malignas inquietant nos, propositum est nobis ex illis & inquisitionis studium, & timoris exemplum. Unusquisque tremit cum aliorum videt exitum, tanquam ex illorum exitu dicatur illi*: quapropter qui se putat stare, videat ne cadat .... *Cum respondetur hæreticis:* (io dirò a quegli ingannati Cattolici, che coi loro Libri favoriscono inavvertentemente, come credo, la causa degli Eretici): *cum respondetur hæreticis ex necessitate, ædificantur Catholici ex utilitate. Hanc sententiam plane expressit Apostolus*, oportet enim, *inquit*, hæreses esse, ut probati manifesti fiant in vobis (*Enarr. in Ps.* 106, *num.* 14.).

FINE.

Die 9. Julii 1787.

IMPRIMATUR.

D. Episcopus Maceratæ, & Tolentini.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Niccia Ord. Prædic., Sacr. Theol. Mag., & Vic. S. Off. Maceratæ.

INDICE

Delle materie contenute nella presente Operetta indicate coi numeri, ne' quali si trovano.

A

Ca-

Chie-

Esa-

N.

G

I

Bolla

L

M

Mo-

Q

R

S

ste

Uni-

Z